mercoledì 14 aprile 1976

Agente arrestato per l'attentato a Spazzali

Il giorno dopo l'accoltellamento di San Vittore, del quale il 24 gennaio scorso rimasero vittime Agostino Miagostovic, Pasqualino Sirianni e Piero Morlacchi ed al quale solo per miracolo sfuggì il compagno Sergio Spazzali, il *Quotidiano dei Lavoratori* accusò esplicitamente una guardia di custodia di aver favorito nell'azione gli aggressori. Ebbene, l'agente, Antonio Giannini, è stato arrestatohieri, accusato di aver agito in modo tale che al momento dei fatti rimanesse sguarnito il piano del raggio dove avvenne l'agguato. Con Giannini il giudice istruttore milanese, dott. Tarantola, ha fatto arrestare anche il mafioso Francesco Guzzardi, indicandolo come l'organizzatore dell'attentato, e Bruno Sindoni, già detenuti a San Vittore. Il ruolo di Sindoni sarebbe stato quello di fornire i pugnali al commando mascherato che irruppe nella cella 311. Per questi due l'accusa è di concorso in tentativo di omicidio.

Subito dopo i fatti, il sostituto procuratore della Repubblica, Luigi De Liguori, aveva spiccato mandato di cattura contro i detenuti Leo Luca Grizzaffi, Andrea Giannotta, Luigi Bonanno e Vincenzo Di Palma, indicandoli come esecutori materiali dell'accoltellamento. In un secondo tempo anche Guzzardi e Giannini erano stati raggiunti da comunicazioni giudiziarie.

Ora Francesco Guzzardi e Bruno Sindoni sono stati posti in isolamento mentre Antonio Giannini è stato trasferito nelle carceri di Lodi.

quotidiano dei lavoratori

L. 150
Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 88
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

A Roma con i metalmeccanici, il 29, devono andarci tutti Oggi scioperano i chimici

La decisione ufficiale della manifestazione nazionale presa dalla segreteria Flm - Ma la resistenza del padronato metalmeccanici è la stessa di quello chimico: la minaccia di sciopero generale, ventilata dal direttivo Cgil Cisl Uil per l'andamento dei contratti, deve diventare un impegno preciso - Le manifestazioni di oggi dei lavoratori chimici

Centinaia di migliaia di metalmeccanici andranno a Roma il 29 aprile: la decisione, già nell'aria da alcuni giorni, è stata presa ufficialmente dalle segreterie della Flm che ha rimandato al 21 l'inizio del consiglio generale che dovrebbe ratificarla. Aspettare il 21 significherebbe comunque perdere tempo prezioso: per essere davvero in tanti a Roma, la raccolta di fondi, le iniziative di propaganda e di preparazione devono essere prese subito.

Soprattutto nei confronti delle altre categorie. Trasformare la giornata del 29 in sciopero generale con manifestazione nazionale di tutti i lavoratori è possibile. Lo stesso direttivo Cgil Cisl Uil ha ventilato la prospettiva dello sciopero generale: nonostante l'ambiguità di questa posizione che fa piuttosto pensare alla volontà di una minaccia perchè i contratti si chiudano presto senza troppo sottilizzare sui contenuti, gli spazi ci sono. In realtà non ci sono prospettive per una chiusura a breve termine dei contratti, almeno se per chiusura si intende la conquista dei punti più qualificanti delle piattaforme. Le resistenze sull'estensione dei diritti sindacali di controllo anche le piccole e medie fabbriche, l'estrema durezza dei padroni sul salario, (basti ricordare la proposta di 25.000 lire in due anni avanzata dall'Intersind e quella di 15.000 lire dell'Asschimici) lo dimostrano. La lotta contro il governo e per il contratto è più che mai in piedi ed ha la forza non solo di dare una «spallata» finale, ma di reggere fino a far cedere il padronato. I quarantamila metalmeccanici di Sesto S. Giovanni, alle porte di Milano, l'hanno ampiamente dimostrato.

Oggi sono in sciopero nazionale i lavoratori chimici.

Ci saranno manifestazioni in varie città. La concentrazione dei chimici di Marghera si dirigerà ad Arzignano e a Ferrara. A Milano la tradizionale apertura della Fiera avverrà davanti al picchetto degli autotrasportatori mentre in altre due piazze ci saranno i chimici, la Pirelli Bicocca e i tessili di tutta la provincia.

Le conclusioni dei contratti e il quadro politico

Da tutte le parti si sta levando un gran fumo sulla «conclusione rapida dei contratti». Titoli dei giornali della grande borghesia, notizie sugli incontri intimi tra Agnelli e i tre segretari confederali, dichiarazioni fatte alle agenzie da «esponenti sindacali e imprenditoriali» affratellati in un coro propiziatorio, tutti puntano a farci credere che la conclusione dei contratti è prossima, in modo che ci si possa avviare alle elezioni anticipate in un clima libero da questo fastidioso elemento di tensione.

Ma su quali contenuti dovrebbero chiudersi questi contratti? A questo punto le cose diventano più complicate. Tutte le voci sembrano concordi a dire che sulle «prime parti della piattaforma», sui diritti di controllo, l'accordo sarebbe ormai fatto. Ma non si precisa in quali termini: quali diritti? validi solo per le grandi fabbriche o per tutte? una contrattazione puntuale da parte dei consigli di fabbrica o generici confronti globali a livello regionale? Si tratta di questioni decisive per valutare il reale significato di un accordo. Se poi andiamo a vedere gli altri punti delle piattaforme, la situazione è ancora peggiore. Sul salario, corrono cifre al di sotto delle richieste, scorporate almeno temporaneamente dalla paga-base e se possibile scaglionate. Sulla mezz'ora di mensa pagata per i turnisti, i padroni sembrano pronti a morire piuttosto di concederla. E poi ci sono le «contropartite»; in cambio di così generose concessioni [dimenticavamo di aggiungere tra queste la benevola disposizione mostrata dai padroni a non toccare - bontà loro! - la scala mobile], i padroni intendono chiedere un sacco di cose: mobilità, scaglionamento delle ferie e accorpamento delle festività infrasettimanali, ritocchi alla normativa che permettano di aumentare la produttività [ad esempio attraverso un uso dello straordinario che consenta ai padroni una maggiore flessibilità nell'impiego della forza-lavoro], limiti rigidi alla contrattazione articolata.

A questo punto, i casi sono due. O le voci su una conclusione rapida sono un bluff, e allora bisogna trarne la conseguenza, e mettere in campo i rapporti di forza necessari a modificare le posizioni della controparte; o invece hanno una base reale, e allora significa che i sindacati sono pronti a cedere sui punti qualificanti delle piattaforme.

Che una volontà politica in quest'ultima direzione esista all'interno delle organizzazioni sindacali, è confermato dai lavori del direttivo interconfederale [lavori un po' strani e surreali, se alla relazione introduttiva ha fatto seguito il silenzio generale, rotto quasi unicamente dall'armonica polifonia del ben noto trio Lama-Storti-Vanni]. «Non cerchiamo lo scontro, anzi vogliamo evitare che i contratti divengano un'indicazione di schieramento nella lotta politica» [ben detto! Se ci mettiamo di mezzo lo «scontro» e la politica, dove andremo a finire?]; «un movimento sindacale che voglia partecipare al cambiamento deve assumere sin da oggi precise responsabilità»; «vogliamo evitare che la campagna elettorale sia drammatizzata». Queste sono alcune «perle» degli interventi dei segretari generali confederali, e si inquadrano in un disegno politico preciso: evitare a tutti i costi che la probabile fase elettorale sia caratterizzata da uno sviluppo intensificato delle lotte di massa, e fare di questi accordi contrattuali un primo momento di dimostrazione del «senso di responsabilità» del sindacato e della sua ampia disponibilità a collaborare alla «gestione comune dei sacrifici» che la borghesia chiede a tutti [cioè: ai lavoratori] perchè tutti [cioè: i padroni] possono uscire dalla crisi.

Se questo è il disegno politico che emerge con chiarezza dai massimi esponenti confederali, il discorso delle principali federazioni di categoria è - almeno finora - ben diverso, anche se con sfumature non irrilevanti tra una categoria e l'altra [per gli edili, ad esempio, è già praticamente accettato il principio degli scaglionamenti, anche se non c'è un accordo sulla cifra dell'aumento salariale].

Almeno a parole, le federazioni continuano a ribadire il no agli scaglionamenti [diretti o indiretti] e - in particolare le loro istanze di base - sottolineano altri punti irrinunciabili della piattaforma.

Ma, se queste posizioni non devono esssere fumo negli occhi destinato a essere brutalmente dissipato da un accordo al ribasso precostituito in qualche colloquio intimo tra i segretari confederali e Agnelli, è necessario trarne le conseguenze sul piano della gestione della lotta e del suo rapporto con il quadro politico. Sulla gestione della lotta: dal momento che i padroni sono sì largamente disponibili a chiudere, ma sui loro contenuti, è necessario che un'intensificazione delle lotte contrattuali si saldi il più strettamente possibile alla spinta di massa cresciuta in queste settimane contro i provvedimenti governativi e contro il carovita, senza lasciare in mezzo un periodo di disorientamento e di incertezza, gestito dai padroni attraverso i loro strumenti di propaganda. Ma per far questo è necessario respingere l'uso ricattatorio del quadro politico, che viene fatto da più parti e in particolare dall'interno dello stesso movimento operaio: certo, tutti vogliamo una conclusione rapida dei contratti, ma sulla base di una conquista integrale delle piattaforme; se questa non è possibile subito, non ci spaventa un prolungamento della lotta che la porti a coincidere con un'evantuale fase elettorale. Questo la drammatizzerà? accentuerà il «segno politico» delle lotte sindacali? tutto questo non solo non ci fa paura, ma corrisponde alla situazione reale: una situazione in cui una difesa sindacalmente corretta degli interessi immediati della classe operaia porta inevitabilmente, oggi, a uno scontro duro e di portata politica generale.

In realtà, dunque, la scelta centrale pr il sindacato non riguarda semplicemente i contenuti rivendicativi degli accordi contrattuali, ma il rapporto tra conclusioni contrattuali e quadro politico. Bisogna essere pronti a sacrificare i contenuti contrattuali per non esasperare lo scontro politico [versione sindacale moderata], per facilitare uno spostamento a sinistra che

segue a pag. 8

Vittorio Rieser

20.000 a Milano contro la Dc

Si è tenuta ieri la manifestazione degli studenti indetta dai consigli contro la legge Reale e la Democrazia Cristiana - Nello stesso tempo la Fgci ha fatto un corteo nella periferia cittadina per «un uso migliore della legge Reale» con l'insignificante partecipazione di 800 persone. Il servizio in pagina 2.

De Martino mette le mani avanti con i dc per il dopo elezioni

Proposto un accordo di compromesso storico ma ribadita in caso di indisponibilità democristiana l'alternativa di sinistra - La Camera ha discusso la legge per la riduzione dei termini elettorali

Roma, 13

Le elezioni politiche anticipate sono più che certe: ogni trattativa sull'aborto è stata rimandata a data da destinarsi; nessun accordo è ormai possibile sulle questioni dell'economia, soprattutto dopo che la picchiata della lira ha dimostrato l'inutilità di ogni misura, anche la più draconiana. Eppure questi ultimi giorni della legislatura assomigliano ad un incontro di boxe tra pugili che non hanno nessuna intenzione di picchiarsi.

Tre riunioni praticamente contemporanee, il comitato centrale del Pci, che si è concluso oggi, la direzione socialista, che si è tenuta stamattina all'unico scopo di ricattare in qualche maniera i democristiani, e la direzione dc di domani pomeriggio, sono altrettante tappe di un esasperante gioco a base di finte e controfinte.

La Dc, in particolare, che ha lanciato il sasso dell'aborto, ora nasconde la mano. Il ministro dell'agricoltura Marcora ha improvvisamente scoperto la necessità di giungere al più presto alla formazione di un governo fornito di un programma d'emergenza concordato tra tutte le forze democratiche. E' una maldestra strizzata d'occhio al partito comunista e alla sua proposta di un patto di fine legislatura, resa in qualche modo più credibile dalle buone affermazioni degli zaccagniniani nei congressi regionali della Dc.

Il partito, sembra dire la sinistra dc, si muove in direzione contraria allo scontro elettorale e verso il confronto con l'opposizione di sinistra, dunque esistono ancora margini ampi di discussione. Molti altri esponenti democristiani hanno ripetuto la loro avversione ad un anticipo della scadenza elettorale, e domani, nella riunione della direzione, che sarà eletta nella mattinata dal consiglio nazionale, il segretario democristiano proporrà appunto che il governo Moro rimanga in vita, almeno finchè non sarà possibile verificare, in un dibatttito in Parlamento, quale siano le effettive possibilità di accordarsi con socialisti e comunisti.

I quali, nel frattempo, marciano per la propria strada, ormai convinti che la fine della legislatura sia questione di giorni. I socialisti hanno tenuto oggi la direzione, al termine della quale è stato approvato un comunicato, nel quale si auspica un «*accordo politico*» tra le forze democratiche. In mancanza di ciò, prosegue il comunicato, «*spetta a tutte le forze democratiche, senza alcun indugio, di assumere concordemente l'iniziativa*» di chiedere a Leone di sciogliere le camere.

In un'intervista, il segretario del Psi, De Martino, chiarisce ulterirmente la posizione del Psi e le sue previsioni. Noi, dice in sostanza De Martino, non siamo contrari ad accordi con la Dc; vogliamo, piuttosto, che cada ogni discriminazione verso sinistra. Se dalle elezioni, continua, uscirà una maggioranza di sinistra, noi tenteremo la via della «grande coalizione» con comunisti e democristiani e, nel caso in cui la Dc non ci stesse, andremmo alla formazione di un governo esclusivamente di sinistra. E se ci fosse una «*pressione*» da parte dell'«*estrema sinistra*»? domanda l'intervistatore. «*Il Psi difenderebbe la democrazia come l'ha difesa Soares*», è la risposta.

Per l'immediato, i socialisti si limitano a ributtare la palla alla Democrazia Cristiana, considerato che la destra democristiana lavora alacremente a drammatizzare la situazione, per giungere ad uno scontro muro contro muro. Ultimo atto in ordine di tempo di questa operazione: Andreotti si è candidato alla presidenza del nuovo consiglio nazionale democristiano, allo scopo, probabilmente, di contare i voti su cui la destra può contare.

Il Pci, dal canto suo, ha concluso il comitato centrale quasi di corsa, come se l'inizio della campagna elettorale fosse più che imminente. In effetti il partito è già mobilitato, e i discorsi che gli esponenti maggiori del Pci vanno facendo a lato e dopo il comitato centrale sono espliciti.

Napolitano, che ha svolto la relazione al comitato centrale, ha posto brutalmente l'alternativa: «*Non c'è alternativa possibile alle elezioni anticipate* - ha detto ad un giornalista - *al di fuori di un'intesa di fine legislatura tra tutte le forze demo-*

segue a pag. 8

P.L.S.

Handicappati in piazza Bilancio: tre arresti

Roma, 13

Erano in duecento, tra lavoratori, genitori e giovani handicappati, che protestavano davanti al Campidoglio, sede del Comune di Roma. Chiedevano sicurezza del posto di lavoro e l'applicazione della legge regionale per l'assistenza pubblica agli handicappati.

La polizia, intervenuta in forze, non ha trovato meglio da fare che aggredire con estrema violenza, come dice il comunicato del comitato di genitori e lavoratori che guida la lotta, le persone che si erano radunate sotto il Campidoglio. Tre di esse sono state anche arrestate: si tratta di Alberto Grassi e Franco Rizzi, genitori di giovani handicappati, e di Umberto Carbone lavoratore di un centro di assistenza.

Sono, dice sempre il comunicato del comitato, «rei di aver democraticamente manifestato per richiamare il Comune di Roma, da mesi latitante, alle sue responsabilità, per altro stabilite dalla legge regionale per l'assistenza agli handicappati.

I lavoratori riempiono le piazze di Sesto proletaria

Decine di migliaia scioperano per il contratto nel centro industriale dell'hinterland milanese - Il comizio di Benvenuto - Organizzato un mercatino

Sesto S. Giovanni (Mi), 13

Oggi i quarantamila metalmeccanici di Sesto S. Giovanni sono scesi in sciopero partecipando in modo massiccio alla manifestazione di zona indetta dalla Flm. Ancora una volta Sesto operaia ha riempito le strade e le piazze della città, ancora una volta migliaia di operai delle grosse e piccole fabbriche hanno riversato la loro rabbia e la loro determinazione in questa manifestazione. La cronaca di questa giornata è senz'altro esaltante; dopo 4 mesi di lotta dura per il contratto, nonostante l'attacco padronale all'occupazione e al carovita, gli operai sestesi hanno ulteriormente dimostrato la loro combattività, la loro volontà di vincere. Questa determinazione era presente fin dai primi momenti della manifestazione. Già nei primi cortei che confluivano in piazza Petazzi per il comizio di Benvenuto era avvertibile la tensione politica che li animava. Numerosi gli slogans contro il governo Moro, per il governo delle sinistre, contro gli scaglionamenti proposti dal padronato, a testimoniare la presenza di unità di massa costruita sulle parole d'ordine proprie della sinistra rivoluzionaria.

Di questa chiarezza politica, di questa volontà di lotta, ne ha tenuto conto Benvenuto nel suo comizio conclusivo, più volte sottolineato dagli applausi degli operai, dai campanacci della Breda Siderurgica, specie nelle dichiarazioni più combattive. Più volte Benvenuto ha attaccato il governo dichiarandolo incapace di prospettare soluzioni positive, incapace perfino di condurre seriamente una politica fiscale. Vere dichiarazioni contro i padroni e la loro intransigenza. Più volte interrotto dagli applausi degli operai, Benvenuto ha ribadito il no agli scaglionamenti, alla chiusura di un contratto al ribasso: «*Noi siamo convinti che 5 mesi di lotta sono duri per tutti, noi siamo convinti che ogni ora di sciopero costa fatica alla classe operaia, ma*

segue a pag. 8

Anche a Palermo è giunto il vento del femminismo

Duemila donne in corteo nel capoluogo siciliano - La manifestazione indetta dai collettivi e dall'Udi rivendicava i consultori e l'aborto libero

Ieri si è svolta a Palermo una grossa manifestazione che ha visto scendere in piazza duemila donne contro l'art. 2 della legge sull'aborto per l'autodeterminazione della donna. La manifestazione è stata indetta dai collettivi femministi e dall'Udi.

Anche in Sicilia il movimento femminista si è voluto esprimere con tutta la sua rabbia sul problema dell'aborto. Nel giro di un mese si sono svolte a Palermo tre manifestazioni di donne che hanno portato in piazza studentesse dei vari collettivi, operaie disoccupate organizzate in lega, donne proletarie che rivendicano il diritto a una maternità consapevole. Temi degli slogans erano i consultori (*non più ville agli assessori ma più soldi ai consultori*) di cui l'esigenza è particolarmente sentita in una regione in cui i servizi sociali non esistono, in cui l'assistenza sanitaria manca completamente nei quartieri. La libera diffusione degli anticoncezionali: le donne gridavano *anticoncezionali per non abortire, aborto libero per non morire.* Alternativamente agli slogans venivano cantate canzoni con taglio femminista.

In piazza Massimo si è svolto un comizio. Per prima ha parlato la compagna Antonia a nome del Coordinamento dei collettivi femministi descrivendo il dramma di una donna morta a Trapani pochi giorni fa per aborto, di un'altra che dopo aver abortito e gli era stato asportato l'utero è stata abbandonata dal marito per il suo ruolo non più «femminile» e per questo costretta ad un lavoro umiliante. Ora è stata condannata a due anni di galera per aborto clandestino.

Partendo da queste esperienze così vicine a migliaia di donne Antonia ha parlato del movimento sempre più grosso e incidente delle donne tanto forte che nessun partito può trascurarlo nè strumentalizzarlo perchè esso è autonomo, ricco cioè di contenuti che partono dal personale di tutte noi.

Cisgiordania: successo dell'Olp

Gerusalemme, 13

Un vero trionfo per il «Fronte nazionale progressista» e in particolare per la Resistenza palestinese. Questo in poche parole è il risultato delle elezioni municipali che si sono tenute ieri nella Cisgiordania occupata da Israele.

A Nablus, la più grossa città della regione, il «Fronte», occupato dall'Olp e dal Partito comunista, ha ottenuto dieci seggi su dieci; a Hebron sette su dieci; a Ramallah, Tulkarem, Beit-Jalla e in molte altre località nove su dieci. In tutti i consigli comunali sono stati eletti candidati progressisti, vicini alle organizzazioni della Resistenza palestinese. Le città che hanno conservato un sindaco moderato sono poche, Betlemme, Jenin e alcuni centri minori, ma anche questi sindaci riconfermati si troveranno ad agire in una situazione profondamente diversa e troveranno il coraggio, o l'opportunità, di opporsi con più decisione agli occupanti sionisti.

La vittoria elettorale era ampiamente prevista; nove mesi di dure lotte e in particolare le ultime settimane avevano dimostrato la grande crescita politica e anti-sionista del popolo palestinese della Cisgiordania, ma i risultati degli scrutini superano ogni ottimistica previsione e il loro significato è univoco; i sionisti se ne devono andare dai territori occupati, il popolo palestinese ha diritto all'autodeterminazione e il suo unico rappresentante è l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Di questo risultato dovrà tenere conto re Hussein di Giordania, il quale ha formalmente riconosciuto l'Olp come unico rappesentante del popolo palestinese, ma non ha ancora rinunciato alle sue mire e continua a discriminare in tutti i modi i palestinesi che risiedono in Giordania.

Ma del cambiamento della situazione dovrà tenere conto soprattutto Israele; fallito ormai definitivamente il suo progetto di mettere alla testa delle città cisgiordane personaggi arabi del tutto asserviti alla sua politica di oppressione, il governo di Rabin si trova di fronte a un popolo compatto deciso a difendere la propria nazionalità fino in fondo e rappresentato anche a livello istituzionale dall'Olp. Il governo di Tel Aviv che finora ha considerato i palestinesi «terroristi» sarà ora costretto a scendere a patti con loro.

Le autorità israeliane hanno dichiarato che accetteranno il risultato delle elezioni democraticamente, cercando di fàr buon viso a cattivo gioco, ma è probabile che la reazione di Israele alla batosta elettorale sarà quella

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

IL TESTO DELL'APPELLO CONTRO LA LEGGE REALE

Pubblichiamo il testo dell'appello lanciato dal Comitato per l'abrogazione della legge Reale, appello sul quale è incominciata la raccolta di adesioni.

La legge Reale sull'ordine pubblico, votata un anno fa durante la campagna elettorale per le elezioni del 15 giugno, ha rappresentato il più grave attentato fino ad oggi portato contro le libertà democratiche e contro elementari principi di convivenza civile.

Contro questa legge si mobilitò un anno fa, nel tentativo di contrastarne l'approvazione, un vasto arco di forze politiche, sociali e del mondo della cultura, che ne denunciò le mostruosità giuridiche, le insidie antidemocratiche, il carattere costituzionalmente eversivo. Sono purtroppo i fatti, e non più soltanto considerazioni giuridiche, che confermano oggi la giustezza della denuncia di allora. Questa legge - si disse - attribuisce agli agenti di polizia una «licenza di uccidere». La licenza è stata esercitata, a prezzo della vita di decine di cittadini innocenti: in un anno i morti di polizia sono più che raddoppiati, e sono più che raddoppiati anche i caduti tra gli agenti di polizia, che questa legge pretenderebbe di tutelare e che invece espone a pericolo di vita. Questa legge doveva essere - come dice il suo titolo - a tutela dell'ordine pubblico e contro la criminalità. Invece, se da un lato essa non è servita a impedire un solo sequestro di persona, una sola rapina, un solo omicidio, se non ha recato alcun disturbo alla vera criminalità - alla criminalità fascista, alla criminalità mafiosa, alla criminalità del potere - dall'altro lato essa si è rivelata una legge pericolosamente criminogena: l'estensione in essa contenuta, ben oltre i limiti consentiti da Rocco e da Mussolini, delle ipotesi di «uso legittimo delle armi» da parte della polizia, e ancor più la sostanziale garanzia di impunità assicurata alle forze dell'ordine in ogni caso di uso delle armi in servizio, hanno prodotto nel nostro paese una tragica spirale di violenze poliziesche, di ammazzamenti sommari, di conflitti a fuoco sanguinosi e irresponsabili, di sparatorie inconsulte nelle strade, nei centri cittadini, nei giardini pubblici, nei mercati rionali, non solo contro delinquenti, ma anche contro manifestanti, operai, studenti, cittadini inermi.

Non si tratta soltanto di una legge disumana che viola principi basilari di civiltà. Questa legge, oltre all'assurda estensione della facoltà degli agenti di polizia di far uso delle armi, contiene un insieme massiccio di vistose violazioni di fondamentali principi costituzionali, quali il principio di legalità, il principio di libertà personale, quello della libertà di riunione e quello della presunzione di non colpevolezza dell'imputato fino a condanna definitiva. Con essa infatti è stato allargato il potere poliziesco del fermo giudiziario in misura tale da consentire ogni arbitrio; è stata introdotta la facoltà praticamente illimitata degli agenti di polizia di procedere alla perquisizione personale dei cittadini, senza mandato dell'autorità giudiziaria; è stato apprestato uno speciale regime di impunità per i reati commessi in servizio dagli agenti di polizia mediante la loro permanente avocazione presso i procuratori generali. A ciò si aggiunga l'introduzione del confino per motivi politici come misura di prevenzione contro gli opposti estremismi; la reintroduzione, in forma peggiorativa, della vecchia disciplina dell'obbligatorietà della carcerazione preventiva, che era stata abrogata con la legge Valpreda soltanto due anni prima e che ha nuovamente reso la detenzione in attesa di giudizio un normale strumento di anticipazione della pena; il giudizio direttissimo per reati che nulla hanno a che fare con la criminalità, quali le riunioni non autorizzate, l'inottemperanza al divieto di scioglimento di riunioni o cortei, la violenza o minaccia a pubblico ufficiale; l'odioso e vergognoso trattamento degli stranieri sprovvisti di mezzi economici sufficienti, consistente nella loro brutale espulsione dallo Stato con buona pace del principio costituzionale di asilo politico e delle tradizioni di fuoruscitismo del nostro antifascismo.

E' un insieme organico di controriforme, che colpisce il movimento operaio, il dissenso politico, le lotte studentesche e sindacali, e che sconvolge la fisionomia liberal-democratica dello Stato tracciata dalla Costituzione.

Oggi - dopo che il paese ha sperimentato a sue spese, pagando il costo di decine di morti, il carattere liberticida e antipopolare, ed insieme profondamente mistificatorio di questa legge - noi rivolgiamo un appello alle forze politiche democratiche, alle forze sindacali, ai giuristi e agli intellettuali democratici, perchè si mobilitino attivamente per l'abrogazione immediata della legge Reale, simbolo funesto di un regime screditato, impopolare e antipopolare: una legge che ha rappresentato un radicale arretramento, in materia di libertà, rispetto a quegli stessi codici fascisti di cui da 30 anni il paese attende la riforma democratica.

Alla Tv inglese le prove che i partiti del centro-sinistra vennero comprati dai petrolieri

La Shell conferma di averli finanziati dal 1969 al 1973 ogni anno - La commissione Inquirente duramente attaccata per avere prosciolto i ministri sotto inchiesta - Il materiale raccolto è lo stesso che giace affossato nei cassetti del Parlamento - Ma in Italia tutto tace

La società multinazionale del petrolio a capitale anglo-olandese, Royal Shell, ha confermato ieri, con un comunicato diffuso contemporaneamente a Londra e all'Aja, di avere versato ogni anno, dal 1969 al 1973, 500.000 sterline (circa 800 milioni di lire) ai partiti politici italiani che si sono succeduti al governo. La dichiarazione è stata resa in occasione della pubblicizzazione dei bilanci annuali della società.

Lo scandalo non è che i ministri del petrolio siano dei corrotti (questo ormai ha cessato di essere valido criterio di giudizio morale) ma che il parlamento italiano, rappresentato in tutte le sue componenti nella ben nota commissione Inquirente, li abbia assolti.

Godfrei Hodgson, un giornalista che domenica ha curato ben due pagine sullo scandalo del petrolio in Italia per il *Sunday Times*, e Vera Kolouchova, della stazione televisiva Granata Tv, una cecoslovacca rifugiatasi in Inghilterra dopo le purghe di Breznev, hanno spiegato lunedì sera a milioni di telespettatori inglesi come uno dei più scandalosi episodi di corruzione politica verificatosi in Italia nel dopoguerra, non abbia dato nessun risultato penale per i responsabili accertati che anzi in questi mesi sta perdendo consistenza l'ipotesi di prosciogliere anche gli ultimi due ex ministri rimasti nella rete, il socialdemocratico Ferri e il democristiano Valsecchi.

Nella patria della democrazia parlamentare, questa documentazione non ha mancato di suscitare scalpore; anche perchè gli stessi inglesi sanno che l'epidemia ha già contagiato la loro classe dirigente, e che forse, a breve termine, il numero degli assegni e le cifre indicate in calce con cui sono stati pagati i partiti italiani per concedere favori ai petrolieri, potrebbero trovare copie autentiche anche nel loro paese. Comunque sia, il dossier raccolto dalla Granata Tv è di una chiarezza senza precedenti: la stessa che nel 1973 aveva convinto i pretori d'assalto della nostra magistratura a mettere sotto inchiesta Rumor, Andreotti, Ferrari Aggradi, Valsecchi, Ferri e Preti. Vediamone brevemente i dati significativi.

1) Pagamento di circa 7 miliardi di lire da parte della Bp inglese in un periodo (pre-elettorale) compreso tra il 1971 e il 1972 ai partiti di centro-sinistra.

2) Questo pagamento è una piccola parte dei 40 miliardi che in dieci anni (1962-1972) sono stati versati a tutti i partiti italiani (tranne il Pci) dal consorzio internazionale del petrolio, guidato dalla Esso, per ottenere aumenti del prezzo della benzina ed agevolazioni fiscali dal governo italiano.

3) Di questa colossale operazione di corruzione pubblica l'inchiesta britannica ha puntualizzato la fase nel periodo 1971-72, nella quale sono stati versati 3 miliardi e 700 milioni alla Dc, circa un miliardo al Psi, 400 milioni al Psdi, oltre un centinaio di milioni al Pri. Di questi versamenti i conduttori della trasmissione inglese hanno mostrato i documenti di credito relativi ai pagamenti effettuati. Il resto della cifra è finito agli stessi partiti e a movimenti fiancheggiatori.

4) i documenti di credito consistono in 86 assegni che vennero sequestrati il 26 aprile 1972 all'Italcasse dalla guardia di Finanza, assegni emessi a favore di 4 persone: Ivo Conti, Aldo Gianni, Carlo Carini, Ada Fera. Si trattava di nomi immaginari dietro i quali come appurò in seguito il capitano Angelo Tanca della Guardia di finanza si nascondevano amministratori o emissari dei partiti di centrosinistra. Gli assegni intestati a Ivo Conti furono infatti intascati dalla Dc; erano 40, mentre il Psi ne ha avuti 22, il Psdi 14 e il Pri 12, tutti da 10 milioni. Di questa parte del malloppo esistono, e sono ora in possesso della commissione Inquirente del parlamento tutte le pezze giustificative, mentre magistratura e Gdf hanno fornito i nomi di chi intascò, i segretari amministrativi dei partiti, e da chi furono contrattati (Rumor, Andreotti, ecc)

E la Lockheed affonda

Oggi la commissione inquirente del Parlamento prenderà in esame l'affare Lockheed. Dovrebbe stabilire il calendario degli interrogatori e se recarsi o meno in America per approfondire le indagini sulla vicenda. Una decisione inutile dal momento che tutto quanto deve sapere per chiedere la messa sotto accusa da parte del Parlamento dei due ministri, è contenuto nel rapporto Church di cui i commissari hanno copia dell'originale.

Le adesioni all'appello contro la legge omicida

All'appello del Comitato nazionale per l'abrogazione della legge Reale, che pubblichiamo in seconda pagina, hanno aderito decine di uomini politici, sindacalisti, organizzazioni democratiche, intellettuali, magistrati e docenti. Ricordiamo fra gli altri: Lelio Basso e Dom Franzoni; Giorgio Benvenuto, segretario nazionale Flm e Giovanni Locatelli del Psi; Luigi De Marco, presidente di Magistratura democratica e Marco Ramat, segretario, Mario Barone, Frando Marrone, Gabriele Cerminara magistrati, Paolo Sylos Labini, Feliciano Serrao, Pio Marconi, Giovanni Ferrara, Andrea Proto Pisano, Elio Amodio, docenti dell'unitversità di Roma; Domenico Corradini, Gianfranco La Grassa, Ugo Natoli, docenti dell'università di Pisa; Luigi La Bruna, rettore dell'università di Camerino e Luigi Ferraioli, prorettore, e Eva Cantarella, docenti dell'università di Camerino; Alfio Borghese, Gianfranco Calderoni, Sergio Zavoli e Mario Penelope, giornalisti.

A poche ore dal rogo dello albergo di Sappada il fuoco distrugge un ristorante (vuoto)

Il fatto è accaduto a Tarvisio nella notte tra lunedì e martedì - Il locale era chiuso per il turno settimanale di riposo - Il prete che gestisce il Dolomiti cerca di giustificare la speculazione turistica

A meno di 24 ore di distanza dal rogo dell'albergo Dolomiti di Sappada, un ristorante è andato completamente distrutto dalle fiamme a Tarvisio, una località montana in provincia di Udine.

L'incendio si è sviluppato nella notte tra lunedì e martedì, per cause finora imprecisate. Fortunatamente il locale era chiuso al pubblico per il settimanale turno di riposo e, per incredibile coincidenza, il proprietario insieme alla moglie e ai due figli si trovava a Sappada per vedere i resti dell'albergo Dolomiti.

L'incendio del ristorante di Tarvisio non ha provocato vittime, tuttavia quest'ultimo fatto non può che far nascere allarmanti supposizioni sulla facilità con cui nel breve spazio di due notti un albergo e un ristorante sono stati completamente distrutti dalle fiamme, divampate per motivi che restano per ora sconosciuti, nella stessa zona turistica che registra un'alta percentuale di affluenza di stranieri.

Qualsiasi supposizione non viene per il momento suffragata da dati di fatto, ciò specialmente per la tragedia di Sappada, in cui sono morte 6 persone e 9 sono rimaste ferite. D'altra parte è proprio la difficoltà nell'accertare le cause di questi incendi e di quello dell'albergo in particolare che lascia perplessi. È tutto imputabile al deterioramento e alla cattiva gestione delle strutture turistiche di molte località di villeggiatura, cattiva gestione che viene indicata come la principale responsabile della caduta della funivia del Cermis in cui perirono 42 persone? Oppure ci sono elementi ulteriori, rispetto agli incendi, che fanno pensare al dolo? Al momento - lo ripetiamo - i magistrati che hanno aperto le inchieste non escludono nessuna ipotesi, ma precisano con lo stesso vigore che ciò non significa propendere per una qualsiasi spiegazione. D'altro canto c'è da rilevare che l'albergo andato a fuoco a Sappada ospitava circa il doppio delle persone consentite dalla sua capienza normale: ed è questo uno degli esempi di come nel nostro paese vengono portate avanti certe iniziative turistiche o gestiti certi impianti (si ricordi che la funivia del Cermis al momento del disastro viaggiava ad una velocità superiore a quella consentita), all'insegna del maggior profitto possibile. L'albergo Dolomiti di Sappada è gestito da un salesiano, don Giuseppe Giacomoni, da alcuni anni animatore di un «Centro turistico familiare» che nella zona dell'altó Cadore conta su tre alberghi, due a Sappada e uno a Santo Stefano.

In quello bruciato domenica notte, don Giacomoni organizzava turni di vacanze per comitive, molte delle quali straniere. Erano infatti studenti inglesi quelli che affollavano il Dolomiti la notte dell'incendio, accompagnati dai loro insegnanti. Pagavano una pensione di 3.950 lire al giorno. Sul fatto che nell'albergo fossero ospitate molte più persone dei 45 posti-letto per il quale il Dolomiti ha ricevuto la licenza, don Giacomoni ha dato una spiegazione che lascia a dir poco perplessi.

«Si trattava di bambini, sistemati in maniera molto comoda» ha precisato il prete, aggiungendo che «questa nostra maniera di intendere il turismo è particolarmente apprezzata sia in Italia che all'estero, tanto è vero che non riusciamo a far fronte alle prenotazioni che ci vengono da organizzazioni di lavoratori e gruppi studenteschi».

Per quanto riguarda le condizioni degli impianti del Dolomiti, tutti sono abbastanza concordi nel definirle in buono stato prima dell'incendio. Il comandante dei vigili del fuoco di Belluno ha escluso che il rogo possa essere stato provocato dall'impianto di riscaldamento (che tra l'altro era spento) mentre il vicequestore di Belluno ha aggiunto che tutte le misure di sicurezza erano state rispettate, come avevano potuto constatare i carabinieri in un controllo avvenuto solo pochi giorni prima.

ATTENTATI
A fuoco la Cgil di Sassari

Sassari, 13

È andata a fuoco, stanotte, la sede della Cgil, che si trova in una via centralissima di Sassari, via Cavallotti. Alcune persone, dopo essersi arrampicate su un muro e aver divelto le inferriate di un negozio, si sono introdotte nei locali della Camera del Lavoro e dopo aver rovistato a lungo nell'archivio, ha appiccato il fuoco ai mobili della stanza riservata alla Fidep, federazione dei lavoratori degli enti pubblici. L'intervento dei vigili del fuoco ha per fortuna evitato che l'incendio si estendesse all'interno dell'edificio.

Chi erano gli attentatori? I più pensano ai fascisti, anche se, naturalmente la polizia *«indaga in tutte le direzioni»*. C'è, però, la possibilità che non di fascisti si tratti: negli ultimi giorni i sindacati hanno avuto un duro scontro con l'onnipotente Sir di Rovelli, tanto da giungere ad uno sciopero provinciale.

Questa sera si è tenuta una manifestazione popolare di protesta.

MLS
Cafiero segretario

Il Comitato Centrale del Mls, riunito a Milano in data 10-11 aprile 1976 ha eletto all'unanimità il compagno Luca Cafiero, segretario politico nazionale del Mls e il compagno Alfonso Gianni vice segretario nazionale.

CENSURA
Il Psi vuole abolirla

Roma, 13

Il partito socialista ha messo a punto un progetto di legge, il cui primo firmatario è l'on. Balzano, che riforma le norme attualmente in vigore in materia di censura sugli spettacoli e sulla stampa. La norma principale prevede che possa essere sottoposta a censura solo quell'opera o pubblicazione che siano contrarie al «buon costume», che cioè siano *«deliberatamente poste in essere alla presenza di persone minori di anni 16 o ad essi offerte e tali da offendere la particolare sensibilità dell'età evolutiva»*.

Viene inoltre abolita ogni forma di censura preventiva: una commissione apposita potrà invece stabilire se ad una determinata rappresentazione sia ammessa la presenza di minorenni.

DC
Deputati sotto processo

Roma, 13

Un altro pugno di deputati democristiani e fascisti andranno sotto processo. Lo ha deciso la Camera concedendo l'autorizzazione a procedere per Chiacchio (fascista) per omesso pagamento di contributi previdenziali ed emissione continuata di assegni a vuoto; Lo Bello (Dc) per interesse privato e continuato in atti d'ufficio; Frau (Dc) per estorsione aggravata, Simonacci (Dc)) per falsità ideologica e truffa aggravata e continuata; Cotecchi (fascista) per truffa aggravata. Per Aventino Frau, implicato nella vicenda del Banco di Milano, legata al crack di Michele Sindona, la camera ha negato alla magistratura l'autorizzazione ad arrestarlo.

PADOVA
L'arsenale del Quotidiano

Padova, 13

Una grossolana provocazione poliziesca contro Ao e la sinistra rivoluzionaria è stata montata ieri sera dai carabinieri del comando di Padova, che guidati da «una segnalazione», hanno perquisito una casa disabitata e hanno rinvenuto un vero arsenale: bottiglie molotov, spranghe, fionde, siringhe (evidentemente!) ecc. Sul posto sono stati rinvenuti, secondo il *Gazzettino* e il *Resto del Carlino*, volantini ciclostilati nella locale redazione del *Quotidiano dei lavoratori* e altri firmati da Potere Operaio (organizzazione defunta da un paio d'anni). La casa-arsenale si trova al centro di un triangolo formato dalla redazione del *Quotidiano dei lavoratori*, dalla sede del Pdup e quella della Oc(ml). Ai lettori i commenti opportuni.

FASCISTI
Metteva bombe in Jugoslavia

Bologna, 13

Francesco Donini, segretario generale dell'«Unione Socialista Nazionale», presidente dei «Gruppi dannunziani», segretario nazionale del «Movimento Ricostruzione Nazionale», direttore di «Italia e Popolo» («giornale del socialismo nazionale»), è stato arrestato per importazione, detenzione ed esportazione di esplosivi e per concorso, con due cittadini stranieri, nel tentativo di compiere attentati in Jugoslavia depositando in varie località della Dalmazia 17 ordigni esplosivi.

Otto magistrati accusati per aver detto: «Valpreda è innocente»

Firenze, 13

L'istruttoria Valpreda è *«grottesco castello di ingiustizia e di tensione e frutto di indagini deviate che avevano portato ben lontano dalla verità circa i responsabili della strage di piazza Fontana»*. Per aver espresso questo giudizio sull'indagine che portò all'incriminazione di Valpreda accusato di aver messo la bomba alla Banca dell'Agricoltura, a Milano, otto magistrati democratici della Liguria, i giudici Perrazzelli, Pellegrino, Monetti, Monteverde, Brusco, Cenni, Becchino e Pupa sono sottoposti a procedimento disciplinare, per iniziativa del procuratore generale presso la Corte di Cassazione, Colli.

Gli otto magistrati sono pure accusati di aver protestato per una sentenza, basata esclusivamente su prove indiziarie, con cui il tribunale di Genova condannò nel '74 Marco Pannella, sentenza che poi fu del tutto smentita nel processo d'appello.

L'accusa contro i magistrati, che hanno la disgrazia di dipendere da un procuratore generale come quello di Genova, quel Coco noto per le sue crociate contro la sinistra, è la solita: aver compromesso con queste loro prese di posizione il prestigio della magistratura.

A proposito di questa vicenda Marco Ramat, segretario di Magistratura Democratica, l'associazione progressista dei magistrati, ha dichiarato: *«Questa iniziativa disciplinare ha aspetti di tale assurdità che ne farebbero immediata giustizia, se essa non partisse da tenace volontà di comprimere i più elementari diritti di libertà. Tale iniziativa si scontra con la storia e con la cronaca.*

Si incolpa chi contribuì a denunciare gli errori di una sentenza che di lì a poco sarebbe stata ritenuta ufficialmente erronea. E proprio in questi giorni in cui, da Maletti a Labruna, e via via tramite una serie di collegamenti già rilevati, emergono le manovre attuate ad altissimo livello per deviare le indagini sulla strage di Milano, si vuol censurare i magistrati che denunciarono la deviazione stessa».

Nuove accuse al dc Vincelli di collusione con la 'ndrangheta

Il deputato socialista Frasca ha accusato, in una dichiarazione all'*Espresso* i democristiani Misasi, Murmura e Vincelli di proteggere l'organizzazione mafiosa in Calabria. A giudizio di Frasca, corresponsabile sarebbe anche Flaminio Piccoli perchè, si oppone alla costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia calabrese.

La dichiarazione di Frasca è destinata a suscitare polemiche e giunge a conferma di quanto aveva scritto nel settembre dello scorso anno il *Quotidiano dei lavoratori*, in particolare a proposito della figura di Sebastiano Vincelli. Scrivemmo allora, a proposito della vergognosa illazione del Sid che accomunava il nome del compagno socialista Achilli alla banda che rapì e uccise Cristina Mazzotti, di un tentativo delle centrali della provocazione per coprire i legami reali che la 'ndrangheta calabrese ha con alcuni noti esponenti della Dc, fra i quali indicammo appunto Sebastiano Vincelli. Il parlamentare si querelò contro il nostro giornale per diffamazione la vicenda verrà quindi dibattuta prossimamente in tribunale.

Salvatore Frasca, contro il quale si è scagliato il procuratore generale di Catanzaro Bartolomei accusato di disinteressarsi della lotta alla mafia, ha lanciato alcune accuse contro magistrati minori.

«Il magistrato Guido Cento - ha dichiarato il parlamento - sostituto procuratore a Reggio, con la mafia era addirittura entrato in affari. Grazie a Dio è stato cacciato, lo meriterebbero anche altri, come alcuni giudici del tribunale di Paola, che sono stati sveltissimi nell'assolvere noti mafiosi contrabbandieri di sigarette, presi dalla finanza con le mani nel sacco. O come il procuratore della repubblica di Palmi: ha lasciato dormire per mesi una serie di denunce sulla mafia insediata all'interno dell'ospedale di Taurianova».

Frasca è stato nei giorni scorsi uno dei protagonisti del convegno su «Mafia stato e società» indetto dalla regione calabra, in cui aveva promesso (ma non ha mantenuto) esplosive documentazioni sui legami tra mafia politica e magistratura.

Gli studenti di Milano contro la legge Reale

Due mobilitazioni contrapposte - Quella dei consigli con 20.000 compagni, quella indetta dalla Fgci ha visto la partecipazione di 800 studenti

Si sono contrapposti ieri mattina due modi diversi di concepire la lotta di massa e gli obiettivi, principali che il movimento degli studenti deve conseguire in questa fase. Tutti d'accordo che un movimento forte e qualificato non può solamente portare la sua battaglia in forma ridotta, tutta tesa cioè a ottenere dei risultati sul terreno della scuola senza tener conto della necessità di uscire con tutta la sua forza per dire la propria sui temi centrali dello scontro di classe. Non si è più d'accordo quando questi temi di mobilitazione diventano obiettivi di lotta concreta, allora appare lo spartiacque: da una parte i rivoluzionari, e in sostanza il movimento degli studenti che dicono no alla legge Reale, che denunciano con la consueta forza e rigorosità il regime Dc che ha voluto ben 59 morti in meno di un anno, che non si fanno fregare dalla tesi ormai trita e ritrita degli opposti estremismi (se ne parla ancora, purtroppo), che sceglie come terreno qualificante quello di piazza del Duomo, tanto per ribadire ancora una volta che gli strilli di qualche benpensante (anche se spesso mascherato di rosso) non fanno certo paura. Dall'altra la Fgci milanese che non ha avuto nessuna intenzione di mobilitarsi unitariamente contro la Dc ma anzi ha caratterizzato la sua mobilitazione con le parole d'ordine più assurde che visto il livello di maturità del movimento si potevano proporre: «per un uso migliore della legge Reale», «contro le provocazioni estremiste».

Il risultato di questa divaricazione lo sintetizziamo così: 20.000 studenti circa alla manifestazione del movimento, 800 a quella della Fgci, che oltrettutto, partita da largo Cairoli è finita a piazzale Lotto, all'estrema periferia di Milano. Sempre ligi alle indicazioni del partito comunista che, come sanno tutti, non vede di buon occhio i turbolenti cortei che passano per il centro.

È immaginabile anche il clima della mobilitazione periferica, la noia deve essere stata tanta, visto che questi giovani della Fgci probabilmente non riescono più neanche a divertirsi.

Ben altra atmosfera alla manifestazione centrale. Il corteo, caratterizzato dagli striscioni dei consigli, è partito da porta Venezia, subito è risultata evidente la sua imponenza, una lunga fiumana di slogans contro la Dc di canti (bellissima la canzone che cantavano le compagne e i compagni di piazzale Abbiategrasso: lo slogan era «Come mai, come mai sempre in culo agli operai, il potere d'ora in poi ce lo prenderemo noi» l'aria era quella di «O when the saints go marching in» che davano veramente il senso e il significato di questa mobilitazione.

Da porta Venezia il corteo ha percorso via Palestro, è arrivato in piazza Cavour dove i compagni hanno sostato per una decina di minuti per rendere omaggio alla lapide di Varalli di cui ricorre in questi giorni il primo anniversario della morte.

Il corteo ha poi proseguito per via Manzoni piazza della Scala, piazza del Duomo, via Mazzini, piazza Missori, via Larga, e si è concluso in piazza S. Stefano.

Qui, tutti gli studenti, sotto gli striscioni dei consigli, numerorosissimi, hanno ascoltato il comizio finale tenuto da un compagno del Turismo Itis Varalli che ha portato le posizioni unitarie rispetto agli obiettivi che gli studenti devono avere in questa fase politica: lotta per la trasformazione della scuola, lotta per l'occupazione, lotta per la riforma sul versante specifico; su quello generale, lotta a fondo contro la Dc, necessità di costruire il governo delle sinistre anche attraverso la battaglia elettorale.

Sono stati ribaditi gli appuntamenti per il movimento: venerdì 23 coordinamento provvisorio dei consigli, per l'inizio di maggio nuova assemblea cittadina dei consigli. Intanto nel centro della piazza bruciavano i simboli del Msi e della Dc appesi ad una forca.

Giorgio Tarenzi

Le compagne e i compagni della sezione di Desio danno il benvenuto al compagno Diego nato il 12/4/76 da Giusj e Romeo.

Nuovamente interrogato l'assassino di Salvi

L'assassino di Mario Salvi, la guardia di custodia Domenico Velluto, è stato improvvisamente interrogato ieri dal magistrato inquirente, Gianfranco Viglietta. Al magistrato Velluto ha nuovamente ricostruito, farcendo la deposizione con una serie di «non ricordo», le circostanze dell'omicidio. Le numerose testimonianze raccolte, però, lo hanno costretto ad alcune ammissioni assai gravi che inquadrano i fatti come una vera e propria esecuzione. Velluto ha dovuto ammettere in particolare, di essersi trovato in un bar di via della Seggiola poco prima che il gruppo di giovani arrivasse davanti al ministero. Ha sostenuto di non ricordare contro chi sparò i primi colpi di pistola, ha detto di aver sempre tenuto gli occhi puntati su Salvi, fino al momento in cui Mario è caduto a terra. La circostanza è stata però decisamente smentita da alcune testimonianze che confermano che l'agente si fermò per chiedere ai passanti in quale direzione fossero fuggiti i giovani. Sui momenti successivi l'esecuzione, Velluto ha dichiarato di aver tentato di parlare a Mario.

Mario in realtà venne prelevato da un'ambulanza della Croce rossa. Con un comunicato, diffuso ieri, i lavoratori della Cri hanno negato che la misteriosa pistola trovata, secondo la polizia, addosso a Salvi, sia mai apparsa nel corso del tragitto in ambulanza.

Don Chisciotte contro i mulini a petrolio

Non vorrei annoiare i lettori, ma pare proprio che tutta la stampa italiana abbia scoperto ieri lo scandalo dei petrolieri, che pure risale a ben tre anni fa. Il Quotidiano dei lavoratori *all'epoca non esisteva: ma da quando esiste ha riguadagnato il tempo perduto non cessando di ripetere quasi ogni giorno, a differenza degli altri giornali, che Andreotti, Rumor, Preti, Ferri, Valsecchi, Ferrari-Aggradi eccetera sono una banda di venduti.*

Ora che lo dice anche la televisione inglese, la Grande Stampa si prosterna di fronte alla proverbiale Oggettività Anglosassone [nominata invano ad ogni piè sospinto da ridicoli scribi del regime] e le prime pagine si riempiono di nuovo di questi fatti risaputi.

*E Saragat si incazza. Evidentemente, per lui è un'offesa insinuare che il suo partito incassi sterline dalla Bp, quando tutti sanno che preferisce dollari: così cavalcando la sua vanvera migliore si avventura sull'*Umanità *[l'ignoto organo del Psdi] nel tentativo di spremere dall'antico cervello quelle idee tuttora in grado di evadere dall'Alcatraz arterioso che le rinserra.*

Dopo aver accusato il partito laburista inglese di essere finanziato dall'Unione Sovietica [ciò che risulta ovvio a chiunque giudichi obiettivamente il comportamento del governo inglese, che è appunto laburista, in questi ultimi anni.....] il senatore si libra nella suprema ebbrezza di paragonarsi alla regina Elisabetta. Eppure costei, a differenza di sua sorella, è notoriamente astemia. Ciò nonostante, così sproloquia Saragat, che da quando non è più capo dello stato ha abbandonato lo stile telegrafico per un elaborato rococò: «Noi poveri cafoni rispettiamo una sovrana così degna e così nobile come la regina Elisabetta, e non scriveremmo mai simili idiozie. In Inghilterra invece, quando ero Capo dello Stato, fui insultato dal settimanale Observer *come responsabile morale della strage di piazza Fontana perchè sarei stato l'ispiratore della strategia della tensione.»*

*Cosa volete, Saragat ha ragione. Nessun giornale italiano, nemmeno il nostro, si sogna di accusare la regina Elisabetta di ispirare il terrorismo dell'Ira o di avere qualcosa in comune con Saragat [sì, c'è l'*Umanità*, ma non è un giornale]. Siamo poveri, non cafoni, a differenza di Saragat che è ricco [di dollari e paragoni spiritosi].*

*Comunque, bisogna avere la massima comprensione per l'*Observer*. Non è che un obiettivo giornale anglosassone. E ha anche il grave svantaggio, uscendo in Inghilterra, di non dover fare i conti con il codice Rocco, l'unico che prevede il vilipendio dei capi di stato esteri.*

Sartana

Il contraddittorio rapporto fra donna e lavoro e il ricatto del lavoro nero

L' articolo che qui pubblichiamo è un contributo collettivo di alcune compagne, che ha costituito la base dll'intervento che come commissione lavoro donne è stato fatto alla conferenza sull'occupazione.

Se per una organizzazione di rivoluzionari affrontare il problema dell'occupazione significa partire dai bisogni proletari che emergono e dagli spazi di lotta che esistono, occorre dire con chiarezza che questo è il solo punto di vista possibile quando si tratta del lovoro per le donne. La lotta delle donne per l'occupazione è immediatamente lotta rivoluzionaria perchè le donne non possono neanche essere presenti sul mercato del lavoro per cercare un posto di lavoro stabile e sicuro se prima e contemporaneamente non sono anche in lotta contro il proprio ruolo di riproduzione sociale. È il nostro essere donna, le nostre incombenze obbligate in quanto donne che ci rendono ricattabili e a disposizione delle scelte che i padroni fanno sul terreno dell'occupazione.

L'organizzarsi delle donne su questo terreno richiede immediatamente di andare oltre il quadro stabilito degli obbiettivi di fase e pone nel concreto il problema di rapporti sociali diversi, in cui il nostro essree donne non sia più funzionale al mantenimento degli attuali rapporti di sfruttamento.

Una seconda osservazione: è possibile individuare gli spazi di lotta delle donne a condizione che-nell'analisi sulla concreta situazione del non lavoro delle donne- non ci si limiti solo ad un analisi statistica o ad una analisi che troppe volte definiamo economica, ma che invece è solo empirica, perchè non coglie la realtà dei fatti ma la descrive.

Sono così tutte quelle analisi che si misurano solo sui dati di diminuzione dell'occupazione femminile, dei processi di ristrutturazione in atto nell'economia del paese. Questo per la donna significa cogliere solo una parte di realtà: il rapporto della donna solo col lavoro extradomestico, rifiutando di considerare globalmente il rapporto di sfruttamento che si impernia essenzialmeente sulla sua funzione sociale complessiva, che in genere è fatta passare come funzione naturale.

Il rapporto «economico» della donna passa attraverso il ruolo sociale complessivo che è comunque sempre dato dalle specifiche esigenze dei padroni nelle diverse fasi storiche.

Di fatto anche in questo nostro contribuito non a caso non partiamo da ciò che esprimono le donne che già si sono organizzate per avere un posto di lavoro stabile e sicuro. Abbiamo esperienze di donne che lottano- per quei lavori conciliabile con il proprio ruolo [le maestre disoccupate]- per difendere con i denti il posto di lavoro prima di essere ricacciate a casa.

Ma abbiamo difronte una realtà emergente esplosiva che è costituita dalle nuove aggregazioni di donne nel movimento femminista, cioè di donne che lottano per se stesse, a partire da sè, dai propri problemi reali. Questa nuova organizzazione e lotta sta portando molte donne a cercarsi spazi in quanto donne e quindi a porsi anche il problema del lavoro, per rifuggire al ruolo oppressivo di donna di casa isolata, ma non per emanciparsi, sapendo che si va incontro ad ulteriori vessazioni.

I contenuti femministi del movimento hanno tra l'altro dato caraggio e indicazioni alle donne proletarie che sono nelle lotte: ogni donna proletaria per essere nella lotta deve sempre mettere in questione il suo rapporto con la famiglia, con gli uomini. Ed è proprio da queste lotte che nascono oggi i collettivi stabili di donne e in alcuni di questi si pone oggi già il problema di come organizzarsi per essere nel mondo del lavoro, per trovare lavoro, per resistervi.

Uno di questi collettivi ha mandato al nostro giornale una sua testimonianza proprio per portare ad altre donne il richiamo a discutere di queste cose [si tratta del servizio pubblicato su questa pagina venerdì 9 aprile].

Esistono quindi dei punti di partenza individuati dalle donne stesse, ma per riuscire a generalizzare queste prime esperienze occorre fare insieme alcune prime osservazioni:

- gli uomini proletari quando si organizzano partono dal loro diritto al lavoro riconosciuto da loro stessi come diritto a vendere la propria forza lavoro. La donna è abituata a viversi come una che ha già ben altre responsabilità e compiti per cui vive il lavoro come un sovrappiù. Anche soggettivamente non è a pieno diritto sul mercato del lavoro. La donna non ha la proprietà del suo corpo: questo è mercificato per produrre a disposizione del marito, dei padroni, non merci ma forza lavoro.

- la famiglia a livello sociale complessivo ricopre il ruolo di mediazione tra la distribuzione delle risorse e il soddisfacimento dei bisogni della gente: il problema dei soldi per vivere è oggi il problema che condiziona tutto l'andamento della famiglia proletaria, il modo con cui si vive e si impostano i rapporti. La necessaria solidarietà familiare per sopravvivere è contradditoriamente e strumentalmente usatqa per rafforzare l'istituzione famiglia borghese e di conseguenza per inchiodare la donna ad un ruolo subordinato, fondato tra il resto proprio sull'aumento spaventoso del lavoro casalingo.

Il gravare sulla famiglia di questi nuovi compiti, con la continua diminuzione del salario reale [e dopo le ultime bastonate del governo] determina come «controspinta materiale» nella donna la necesssità di aumentare le entrate senza danneggiare ulteriormente la famiglia. E questo significa incremento del lavoro nero.

Per questo bisogna che ci rendiamo conto fino in fondo che l'incremento del lavoro a domicilio è dato dalle esigenze vitali della famiglia di avere più soldi, più entrate per la erosiaone continua del salario reale; dalla impossibilità per la donna di stare otto ore fuori casa, a causa della rigidità sempre più oppressiva della famiglia e del lavoro di casa, della mancanza di servizi sociali che la sgravino almeno di alcune incombenze; dalle condizioni strutturali del processo di ristrutturazione.

Ogni donna vive in modo lacerante quella che è una contraddizione sociale: da una parte la famiglia, gli affetti, i figli, dall'altra il lavoro. Ma questa contraddizione va investita con la lotta, altrimenti l'unica soluzione è il lavoro nero.

È a partire da qui che dobbiamo considerare i fallimenti dei tentativi riformisti di organizzare le donne sul terreno del lavoro nero: normalmente non sono riusciti ad organizzarsi le leghe delle lavoranti sulla regolamentazione del lavoro a domicilio, per il ricatto oggettivo insito nel lavoro nero di cui abbiamo parlato prima; d'altra parte nel Trentino, quando una di queste lotte è stata vincente, le donne «integrate» nelle fabbriche dopo poco sono state costrette a licenziarsi, perchè non sono riuscite a conciliare il doppio lavoro.

Per questo noi oggi diciamo che la forza sociale «casalinga» che prende coscienza di sè come donna, la forza sociale donna all'avanguardia della lotta delle donne sul terreno dell'occupazione. È la forza dirompente che sola può permettere alle donne di organizzarsi per cercare un lavoro sicuro, per combattere il lavoro nero, per difendere il posto di lavoro per le donne che ancora sono nelle fabbriche.

Quello che rende precario il posto di lavoro per l'operaia oggi, è, sì, l'avanzamento del processo di ristrutturazione in fabbrica, la lotta alla rigidità della forza lavoro, ma proprio perchè tutto questo rende sempre più difficile per una donna conciliare il lavoro di fabbrica con l'aumento del lavoro di casa e delle sue responsabilità in quanto donna, madre e moglie.

La parte «donne» di quella che chiamiamo forza lavoro debole che è inserita nella produzione, è metà a casa e metà in fabbrica. Una parte di queste sono le tessili che stanno oggi preparandosi àlla scadenza del rinnovo del contratto; esattamente il 50 per cento delle lavoratrici dell'abbigliamento lavorano a domicilio. È chiaro che non è possibile che su temi quali il controllo dello sfruttamento in fabbrica, sul decentramento produttivo possono vincere solo le lavoratrici che lavorano dentro le fabbriche. Anche qui è la forza sociale donna-casalinga la nuova forza trainante!

Una discriminante politica deve essere chiara nella sinistra rivoluzionaria quando si parla della lotta per le donne sul tereno dell'occupazione: il referente politico della lotta delle donne anche su questo terreno è ancora e sempre il movimento femminista perchè è lo strumento che le donne oggi si stanno dando perchè tutte le loro lotte siano sulla strada vincente della lotta per la nostra liberazione.

Maria Teresa Battaglino

Friuli, colonia interna dello stato capitalistico italiano

Una regione a economia dipendente, invasa da truppe d'occupazione italiane, in cui l'emigrazione massiccia è considerata «fenomeno naturale»

Il carattere coloniale della società friulana è evidente, in tutti i suoi aspetti: economico, sociale politico, culturale, militare.

L'economia friulana è talmente dipendente da quella capitalistica italiana ed europea. Non c'è una classe imprenditoriale friulana, almeno nella grande e media industria: il più grande complesso industriale del Friuli (la Zanussi-Rex che sembrava aver portato una autentica rivoluzione nel Pordenonese ed in tutto il Friuli fino ad allora quasi esclusivamente agricolo) è attualmente in mano italiana e tedesca (AEG). L'imprenditore friulano, quando esiste, ha dimostrato di non essere in grado di esprimere una propria autonomia e di essere strettamente legato alle scelte del capitalismo imperialista della borghesia italiana ed internazionale.

Lo stato italiano ha sempre sostenuto che i friulani sono «saldi, onesti e robusti lavoratori infaticabili» e perciò sono capaci soltanto di emigrare o di fare i contadini e non di fare gli imprenditori: tutto ciò per dimostrare che in Friuli non ci possono essere industrie friulane e che perciò l'economia friulana deve essere dipendente da quella statale italiana. Niente di più falso: infatti all'estero i friulani hanno saputo essere imprenditori, industriali, hanno saputo raggiungere posti chiave dell'industria, dell'economia, della politica.

Tutto questo in Friuli non accade perchè lo stato borghese italiano non lo vuole e perchè la borghesia friulana è, nel Friuli, il portavoce del capitalismo imperialista italiano ed internazionale.

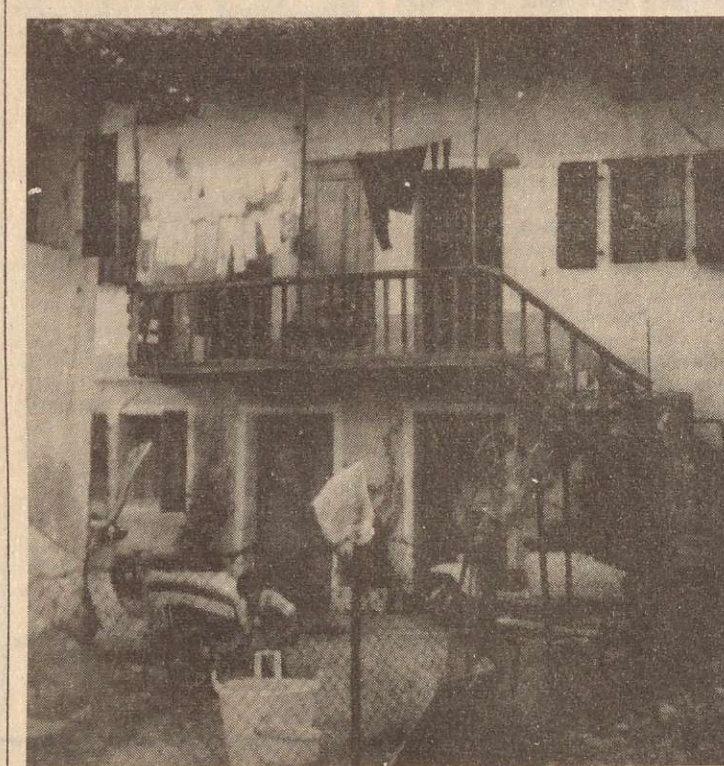
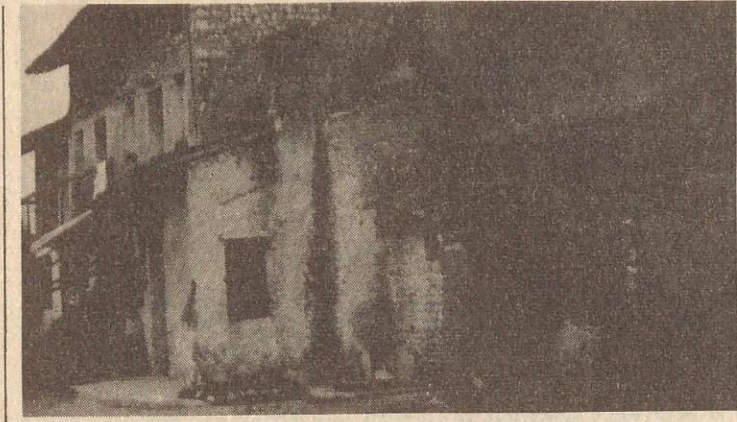
Ciò è dimostrato dal fatto che la crescita industriale e lo sviluppo sporadico degli ultimi vent'anni, se da un lato hanno determinato un peso economico-sociale notevole per la piccola industria e per l'artigianato, dall'altro hanno dimostrato che le grandi industrie di tipo monopolistico presenti nel Friuli direttamente o con proprie filiali hanno dato luogo a spinte propulsive per l'economia locale, nel quadro di uno sviluppo che facesse uscire il Friuli dal suo stato di sottosviluppo ormai storico. Queste grandi aziende sono state solamente capaci di realizzare una politica di rapina di finanziamenti pubblici, senza creare strutture sociali organiche che da un lato frenassero l'emigrazione e dall'altro facessero uscire il Friuli dal suo stato di colonia.

La piccola industria, l'artigianato ed il turismo hanno svolto un ruolo importante: ma se la piccola industria e l'artigianato hanno dimostrato la possibilità dei friulani di essere imprenditori ed in qualche modo hanno creato piccole strutture sociali che hanno modificato le realtà locali, il turismo è completamente in mano alla speculazione edilizia ed al capitale della borghesia italiana e della chiesa, con un ulteriore aggravamento della situazione del proletariato locale, che si trova ad essere schiavo, in casa propria, dei turisti e degli imprenditori ed operatori economici italiani.

L'agricoltura si può dividere in due distinti settori: la piccola proprietà contadina e la proprietà cooperativistica da un lato (un settore che versa in grave crisi, così come l'artigianato, la piccola industria e tutte le attività in mano alle classi popolari od al ceto medio friulano: gli investimenti padronali, statali e regionali infatti favoriscono soltanto i grandi centri capitalistici e monopolistici in mano alla borghesia non-friulana) e la grande proprietà dall'altro.

La politica economica di questi ultimi vent'anni ha favorito l'abbandono delle campagne e l'inurbamento di grandi masse di contadini o montanari, per cui la piccola proprietà è stata inglobata in grandi possedimenti venuti in possesso ad agrari italiani o a grandi complessi capitalistici (altre volte quei terreni sono stati usati dalla speculazione edilizia); oggi perciò si hanno grandi estensioni in mano alla borghesia colonialista italiana o raramente ai suoi alleati friulani.

Di notevole ritardo ad un organico sviluppo agricolo-industriale è dato dalle pesantissime servitù militari, un vero e proprio esercito di occupazione nella nostra terra. Quasi la metà del Friuli è gravata dalle servitù, che impediscono particolari tipi di coltivazioni, costruzioni di strade, ferrovie, edifici, fabbriche. Inoltre decine di migliaia di giovani vengono a riempire ogni anno le caserme che, a decine, sono presenti nel Friuli per «difendere i confini dell'Italia»: ma non solo dell'Italia, anche della Nato, per cui siamo costretti ad avere, ad Aviano, una base aereo-nucleare americana.

Per quel che riguarda i confini, la maggior attenzione delle autorità politico-militari non è rivolta tanto all'Austria, quanto alla Jugoslavia, per cui il confine orientale del Friuli è una rigida barriera anti-comunista ed anti-slovena. Ciò comporta alcune conseguenze: un impegno delle forze capitalistiche per frenare la spinta rivoluzionaria dei soldati proletari friulani e dei soldati democratici all'interno delle caserme; una politica che non favorisce i buoni rapporti tra la comunità nazionale friulana e la comunità nazionale slovena presenti dentro il territorio regionale.

Case del rione popolare di Torre di Pordenone, attorno alla città cresciuta in fretta.

Si è perciò voluto tenere sottosviluppato il Friuli, disgregando il suo proletariato con l'emigrazione, con la costruzione di poche fabbriche, con un forte pendolarismo, con l'immigrazione di burocrati e persone legate al regime capitalista, in modo da non avere nel Friuli un forte proletariato che potesse dar vita ad amministrazioni locali spostate a sinistra: ciò sarebbe stato un pericolo per gli equilibri politici interni allo stato italiano, ma anche per gli equilibri politici internazionali. Cosa avrebbe dimostrato, infatti, un Friuli autonomo, amministrato dalle sinistre, con il riconoscimento di tutti i diritti nazionali alle comunità friulane e slovene ed ai piccoli centri di lingua tedesca, proprio ai confini con uno stato «socialista» sloveno e con un'Austria che preme ancora in favore dell'autonomia nazionale al Sud Tirolo?

È chiaro quindi che la soluzione del problema delle servitù militari può venire solo all'interno della lotta del proletariato operaio: bisogna rafforzare il movimento democratico dei soldati all'interno delle caserme collegandolo con le rivendicazioni del proletariato friulano, ed al tempo stesso impedire che le rivendicazioni delle nazionalità friulana e slovena possano apparire in contrasto l'una con l'altra.

Le servitù militari sono quindi un freno per un organico sviluppo economico che favorisse le classi popolari friulane; per cui, di fronte alla prospettiva della disoccupazione e della politica dei bassi salari, i friulani continuano ad emigrare, proseguendo in questa piaga dolorosa che ormai è diventata una tradizione e che il potere politico-economico presenta come un fatto naturale; il senatore Dc Tessitori, friulano, presidente dell'Ente «Friuli nel Mondo» che doveva aiutare e favorire gli emigranti, ha detto un giorno: «Siamo partiti dalla constatazione che in Friuli l'emigrazione è un fenomeno naturale e tradizionale, e più precisamente un fatto storico, che l'Ente non intende nè esaminare, nè discutere, ma accettare nella sua cruda realtà».

Partendo da questa esplicita accettazione dell'emigrazione - che è strettamente legata alla struttura coloniale della società friulana - la borghesia capitalistico-agraria friulana ha governato la Regione Friuli-Venezia Giulia attraverso la politica antiproletaria del centro-sinistra, favorendo sempre e dovunque gli interessi della borghesia triestina ed italiana. La regione autonoma veniva infatti creata nel '63 dall'unione del Friuli con Trieste, per dare un entroterra agli interessi economici-finanziari-politici della cosiddetta «città martire». Il Friuli veniva così ad essere una colonia anche dell'ente amministrativo regionale che più direttamente lo governava, per cui la classe politica non si è curata di risolvere i problemi dell'emigrazione creando nuovi posti di lavoro, ma ha agito proprio al contrario, per non rompere quel rapporto coloniale che fa del Friuli la riserva di manodopera e di risorse naturali per il capitalismo italiano ed internazionale.

Per completare il quadro dell'aspetto colonialistico della nazione friulana, aggiungiamo che la nostra lingua e la nostra cultura non hanno un riconoscimento pubblico, ma anzi ufficialmente sono cosiderate «dialetto» italiano e culture italiana, per cui non è ancora stato applicato in suo favore l'art. 6 della Costituzione: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche».

I problemi del Friuli non possono essere risolti dalla borghesia friulana, che - oltre ad aver perso le occasioni storiche che le sono presentate - manca della volontà politica per farlo essendo strettamente legata al capitalismo italiano ed internazionale.

Nel 1966 aveva dato il suo appoggio alle fumose richieste del nascente Movimento Friûl, raccogliendo soprattutto l'aspirazione dei ceti dominanti campanilisticamente a Trieste: non comprendeva (o meglio: non voleva comprendere) che la contrapposizione fra Trieste ed il Friuli deve essere contrapposizione di classe tra borghesia triestina e proletariato friulano, collegato nella lotta per il socialismo al proletariato triestino. La contrapposizione non deve essere nazionalistico-campanilistica, poichè ogni tipo di contrapposizione simile serve solo a far passare in secondo piano la lotta di classe ed è quindi una alienazione per i proletari: queste aspirazioni nazionalistiche sono utili soltanto per il mantenimento del potere da parte della borghesia.

Nel 1966, dunque, i problemi della nazione friulana oppressa dallo stato colonialista italiano furono analizzati da un gruppo di persone che diede vita al Movimento Friûl/Movimento Friuli; all'inizio il malcontento popolare friulano (determinato dal sottosviluppo economico, dall'emigrazione, dalle servitù militari, dal divieto dell'uso pubblico della propria lingua e cultura, dalla mancanza di una Università friulana, dal ruolo delle locali federazioni dei partiti italiani semplici esecutrici degli ordini romani o triestini) aveva caratterizzato il partito in maniera abbastanza qualunquista; essa era dominato dalla borghesia e non affrontava la questione friulana da un punto di vista di classe.

Più recentemente (nel 1973) il Mf passò nelle mani di alcuni giovani che gli diedero una notevole sterzata a sinistra, contemporaneamente all'abbandono da parte della borghesia del Movimento, per cui la sua composizione di classe mutò radicalmente, cambiandone l'ideologia.

Venne individuato il carattere coloniale dello sfruttamento del proletariato friulano e si cominciò a portare nell'ambito di una visione di classe la questione friulana.

Le aspirazioni nazionalistico-campaniliste sembravano superate, se nel «Programma e ruolo politico del Mf» (1973) leggiamo:

«Il popolo ladino-friulano è una comunità etnica; assieme ai friulani vivono i fratelli delle minoranze slovena, tedesca ed italiana, che il Mf intende proteggere in una comune opera di rinascita culturale, economica e sociale». Il «Programma» prosegue: *«Gli emigranti, i contadini, gli operai, gli studenti e gli artigiani friulani, che rappresentano la maggioranza delle nostre genti sono le figure sociali di un popolo che, oppresso socialmente e culturalmente per molti secoli, ha conservato il suo volto e la sua lingua. Oggi il popolo friulano sta prendendo coscienza dei suoi diritti di autodeterminazione: ha prodotto una sua cultura popolare ed alternativa che vuole essere pienamente riconosciuta e libera di esprimersi per contribuire al rinnovamento sociale cui tutte le classi e i popoli subordinati giustamente aspirano». E si aggiunge,* indicando il ruolo politifo del Mf: *«Si è venuta maturando la nostra collocazione politica nell'ambito della sinistra democratica ed autonomista, in uno spazio in cui possono confluire e operare unitariamente e concretamente per il Friuli quanti fondano la loro azione sulla coscienza della friulanità e sul socialismo popolare o sul cristianesimo evangelico, su matrici cioè cui si rifanno, con pieno diritto, le tradizioni delle lotte progressiste del popolo friulano».*

Il Mf, quindi, *«è lo strumento della battaglia politica dei friulani per il riconoscimento dei propri diritti di autonomia, contro la colonizzazione economica, militare e culturale di cui il Friuli è vittima.»* Si incominciava a capire chi è il nemico da battere: *«Le scelte monopolistiche dello Stato italiano e della grande industria capitalistica hanno escluso il Friuli da un organico piano di sviluppo, relegandolo a sacca di manodopera e a parco di servitù militari».*

Il capitalismo si serve di *«una classe dirigente, locale o importata, disinformata o ubbidiente alle direttive dello Stato accentratore e burocratico»* che ha fondato *«il proprio potere più sulle manovre verticistiche e sui ricatti clientelari che sul vero consenso popolare».*

Il programma politico del Mf, di conseguenza, si poneva in una prospettiva nuova rispetto al passato ed aperta a confluenze nell'ambito della sinistra: chiedeva partecipazione democratica per le classi popolari in una *«regione nella quale il popolo friulano, libero da ogni forma di oppressione, possa gestire, secondo la sua cultura, il suo sviluppo».* Fra i punti fondamentali di rivendicazione si indicavano:

«L'autogestione da parte delle categorie lavoratrici, produttive ed intellettuali friulane della politica economica, sociale, culturale ed amministrativa della nostra terra;

la revisione della cosiddetta autonomia regionale che ha fatto del Friuli una colonia dei centri burocratici, economici e baronali di Trieste e di Roma;

la creazione di condizioni di equilibrio economico e di dignità sociale e culturale per fermare l'emigrazione del popolo friulano ed arrestare l'immigrazione parassitaria della burocrazia di Stato» ideologicamente, culturalmente, socialmente nelle mani della borghesia colonialista italiana;

«l'autogestione dell'istruzione, della cultura e della lingua friulana a tutti i livelli e la creazione di un'Università Friulana Autonoma ispirata alle esigenze di un'avanzata riforma universitaria e quindi l'applicazione degli articoli 2, 3, 6 della Costituzione della Repubblica Italiana per la minoranza etnico-linguistica friulana;

la riforma dell'agricoltura e perseguendo l'obiettivo della piena occupazione, il potenziamento dell'industria e dell'artigianato;

la riduzione delle servitù militari con la cancellazione di ogni imposizione di tipo colonialista;

il potenziamento ed il decentramento politico-amministrativo e del ruolo delle cominutà montane e degli enti locali».

FRIULI. Sentinella in zona di servitù militari.

Continuando su questa strada, imboccata dal '73, il Mf arrivò alle recenti elezioni del 15 giugno a formare liste unitarie di sinistra in moltissimi comuni, ottenendo anche dei risultati positivi. Nello stesso tempo si è assistito all'interno del Movimento al riemergere di forze moderate che hanno frenato la spinta anticapitalistica e progressista, giungendo addirittura in alcune amministrazioni locali a formare giunte con la Dc ed i socialdemocratici.

Ma le scelte moderate hanno convinto solo una parte degli aderenti del Mf, dove la linea socialista sta prendendo consensi sempre maggiori; il gruppo Mf di Martignacco (che amministra unitariamente con le sinistre il comune) ha molto ben rappresentato in un documento la spinta anticapitalista che viene dalla base:

«Non è facile concretizzare un rilancio politico e organizzativo, che tutti riteniamo indispensabile, sviluppando nell'ambito della sinistra democratica un ruolo particolare di stimolo politico e culturale sul tema della autonomia del Friuli e dei diritti della sua comunità etnico-linguistica: ma questa difficoltà non ci esime dal continuare sulla strada intrapresa. Occorre quindi ulteriormente approfondire, con un corretto dibattito politico-ideologico nelle sedi più opportune, l'opera di pedagogia politica e culturale in un continuo confronto con il nostro popolo e con le organizzazioni politiche, sociali e sindacali democratiche in cui si riconosce.

Infatti il riscatto del popolo friulano avanza di pari passo con la sua emancipazione sociale e la lotta per l'autodeterminazione è parallela alla lotta per le riforme sociali: l'emancipazione del popolo friulano, della sua cultura, della sua lingua, è parallela all'aumento di potere delle classi sociali subalterne di cui questa cultura e questa lingua sono prodotto ed espressione.

Di fronte al lavoro politico e organizzativo che ci sta davanti, dobbiamo dire con chiarezza che l'edificazione di un Friuli veramente libero non si può scindere dall'impegno per un Friuli schiettamente socialista.»

Su questa base, alcuni compagni del Mf e delle organizzazioni della sinistra (dalla sinistra-Fgci al Pdup, da Ao ai Consigli di quartiere, dai Cps alle Acli) si sono confrontati recentemente per cercare una possibilità di intesa unitaria per l'autonomia friulana e per il socialismo, contro il colonialismo ed il capitalismo.

[gruppo friulano per il socialismo]

Abitazioni proletarie in Carnia, zona di miseria e di emigrazione.

Pratica femminista e manifestazioni: apriamo il dibattito

Non abbiamo partecipato alla manifestazione sull'aborto, vogliamo invece analizzare e capire insieme l'ambiguità di questo strumento di lotta, il disagio, e il fastidio che ci procurano le descrizioni di alcune compagne che ci sono state e i resoconti della stampa. Non possiamo più limitarci a dire che altri sono i luoghi della nostra pratica specifica, come abbiamo detto in molti documenti.

Di fronte al tentativo di costruire un'immagine del movimento delle donne non diversa da altri movimenti di massa, riteniamo urgente analizzare cosa significhi dal punto di vista della nostra pratica politica tutto questo.

Solo così il disagio soggettivo e la contraddizione cessano di essere solo personali per assumere un significato politico.

Alcune dicono che esiste uno scarto profondo tra la ricerca della nostra sessualità e la necessità di difenderci, di ottenere delle garanzie minimali e da questo deducono che bisogna, partecipare alle manifestazioni.

Bisogna riconoscere, che in effetti, la contraddizione è drammatica per tutte noi. Però se noi prendiamo suggerimenti dalla condizione sociale esistente delle donne, dobbiamo chiedere parità e uguaglianza con gli uomini, condizioni igieniche e mediche migliori per il parto e l'aborto, migliori leggi statali. protettive della maternità, controllo delle nascite ecc. In altre parole, non dimenticare nessuna «necessità». (Perchè solo l'aborto?) A questa logica non si sfugge e ci accorgiamo così che questi obiettivi e garanzie minimali sono ambigui e contraddittori: l'uguaglianza con gli uomini cancella la differenza, la donna; le leggi protettive della maternità ci fregano sul lavoro perchè diventiamo mano d'opera discontinua e costosa e ci riconfermano nel ruolo prioritario di madre; l'aborto libero e gratuito aumenta gli aborti perchè diventa il sistema di controllo delle nascite più efficace. Quella allora che si presenta immediatamente come difesa è contemporaneamente conferma della violenza e dell'oppressione.

Una di noi una volta ha usato un'espressione per dire che cosa era successo con il movimento delle donne: ho fatto una rivoluzione copernicana, mi sono spostata da dove mi avevano messa, dai desideri e bisogni che mi avevano inculcato, spostata dalla fissazione all'uomo (essergli uguale o dipendente) alla creazione di rapporti non competitivi con le donne.

Questo per noi significa la lotta delle donne. Non ci interessa essere l'oggetto di una legge che migliora o perfeziona la violenza e l'oppressione contro di noi ma vogliamo individuare i nostri reali bisogni, porre la sessualità e la differenza al centro della lotta, essere soggetti.

La struttura sociale esistente dà indicazioni, suggerisce rivendicazioni obiettivi (ad esempio: ci sono tanti aborti, miglioriamo le condizioni in cui si abortisce), lo spostamento nel senso di bisogni diversi, sessualità modificata, dà la coscienza e gli strumenti per capire quali sono i bisogni indotti e subordinati, e quali quelli reali, oltre che i modi di lotta per soddisfare questi ultimi. Nel caso specifico di queste manifestazioni per l'aborto, quasi tutte le femministe hanno detto che il bisogno reale delle donne non è quello di abortire ma la conquista di una sessualità propria. Di fatto a livello di manifestazione la contraddizione si chiude: del famoso slogan «non vogliamo più abortire, vogliamo l'aborto libero», la prima parte non riesce ad avere incisività, politica; della pretesa di portare nelle piazze la sessualità e il corpo modificati, rimane il fatto che la sessualità è come sempre, tale e quale, sotto gli occhi dell'uomo, oggetto della sua valutazione, del suo riconoscimento compiaciuto se siamo in molte, combattive, colorate. È il contrario della nostra pratica non mista (malamente sostituita dal separatismo settario e dalla competizione, facciamo da sole, come donne, tutte le cose che fanno i compagni, dalla violenza alla manifestazione contro l'alleanza clerico-fascista).

Ma rispetto queste esibizioni i nostri bisogni reali, individuati in questi anni, tornano ad essere il privato, il vissuto psicologico. Quindi ci ritroviamo addosso la scissione tra privato e politico, con la tentazione di riempire il vuoto di pratica con l'ideologia femminista.

Il fastidio ed il disagio più grande che provocano queste manifestazioni sono da una parte alcuni slogan ideologici dall'altra una femminilità caricata: il bracciale rosa invece che rosso del servizio d'ordine, il girotondo, le ghirlande, «le streghe siamo noi», «l'utero è mio e ne faccio quel che voglio», ecc., cioè il tentativo di offrire un'immagine delle donne, oppresse ma ormai politicizzate, un po' streghe, femminili.

Per chi come noi, pone al centro della lotta la sessualità, è opprimente sia l'identificazione con un'immagine data e costruita come quella di vittime, di streghe e di baccanti gioiose e danzanti, sia la partecipazione ad un'unità astratta e simbolica. Dietro questa unità si mascherano divisioni su cui è costruita storicamente l'oppressione delle donne e che devono essere perciò oggetto del nostro lavoro politico.

L'essere in piazza oggetto dello sguardo della gente esalta le differenze di comportamento (quella che è più combattiva, più graziosa, più disinvolta, ecc.) e può dividere dalle donne che sono semplici spettatrici.

È ingenuo pensare che le manifestazioni delle donne abbiano come unico riferimento quello che le partecipanti ci mettono (in questo caso il governo, il parlamento). Per la posizione stessa che le donne hanno nella società rispetto le proprie simili e rispetto gli uomini, una manifestazione di donne ha tanti significati, noi pensiamo indispensabile averli presenti, discuterli, avendo in mente i nostri fondamentali interessi. Questo testo è un contributo all'analisi e alla discussione per non cadere nelle astratte contrapposizioni di linea che hanno contraddistinto le assemblee preparatorie della manifestazione.

Alcune donne del Collettivo dei gruppi femministi Via - Cherubini
Milano 11 aprile 1976

LOTTE PROLETARIE

I chimici in sciopero nazionale Sono sempre di più alla Fiat gli operai che si prendono la mezzora

Le manifestazioni di Milano (con la Pirelli), Ravenna e Arzignano cui parteciperanno i lavoratori di Marghera - In piazza a Milano anche i lavoratori dell'autotrasporto e i tessili - La «mezzora» anche alla Materferro - Lotte contro l'aumento dei prezzi aziendali a Mirafiori

Anche oggi è un giorno di lotta. In sciopero nazionale sono i chimici, mentre proseguono le azioni di lotta articolate dei tessili, metalmeccanici, autotrasportatori.

L'immagine che offriranno oggi le strade e le piazze di Milano è da sola un esempio dell'ampiezza delle forze in campo.

L'apertura della Fiera di Milano, tradizionale immagine del progresso economico, avverrà davanti agli autotrasportatori che bloccheranno gli ingressi. Nel frattempo i chimici e i lavoratori della Pirelli Bicocca si concentraranno a porta Venezia e di lì partiranno in direzione dell'Assolombarda, mentre i lavoratori tessili della provincia, in sciopero per quattro ore, presidieranno l'Associazione Industriale di Foro Bonaparte. L'aeroporto di Linate sarà forse bloccato dal proseguimento dello sciopero a oltranza deciso ieri.

A Porto Marghera lo sciopero per tutte le fabbriche chimiche è di otto ore per i giornalieri e per i turnisti (ad esempio al Petrolchimici il primo turno dalle 2 alle 10, alla Fertilizzanti dalle 10 alle 18) . Manifestazioni si terranno ad Arzignano, in provincia di Vicenza dove parlerà Beretta e a Ferrara dove parlerà un altro segretario nazionale della Fulc. Sono stati organizzati pulmans e viaggi collettivi in treno. Alla giornata di lotta aderiranno anche le imprese metalmeccaniche che lavorano nelle fabbriche chimiche.

Ieri è continuata alla Fiat la lotta «della mezz'ora».

Nonostante il boicottaggio della Sadem, e della Sapi, società dei trasporti extraurbani di Torino (si continuano a mettere i pullmann ai soliti orari), la 'presa della mezzora' a Mirafiori procede con enorme successo e partecipazione. Lunedì e ieri come nella scorsa settimana, la fiumana dei lavoratori che entravano si è scontrata con quella degli operai che uscivano in anticipo.

Anche alla Fiat Marteferro (circa 2000 lavoratori) dopo una assemblea tenutasi lunedì molto combattiva, si è deciso di partire con l'uscita anticipata di mezz'ora. È un dato di fatto indiscutibile che la mezz'ora diventa per gli operai un obiettivo fondamentale, «è un tale sollievo uscire dalla fabbrica mezz'ora prima», che difficilmente a questo punto potranno passare i propositi di scaglionamento. Propositi non del tutto smorzati nella direzione sindacale, visto che ancora ieri mattina Zavagnin, in una delle assemblee tenutesi nel settore di Mirafiori, con un giro di parole ha prospettato che l'importanza dell'obiettivo fa sì che se ne possa tollerare «la articolazione».

Sono intanto partite iniziative concrete contro il carovita nello stabilimento di Mirafori. La ditta, di proprietà di Agnelli, che si occupa delle mense dello stabilimento, ha da ieri aumentato del 30% tutti i beni di consumo. Fin da ieri al ristorante 2 delle Presse gli operai prendevano i prodotti pagandoli ai vecchi prezzi.

Le stesse cose sono successe anche al ristorante della 68 e a quello della lastratura delle carrozzerie. In Meccanica, durante l'assemblea di ieri mattina, è stato richiesto che questa risposta di lotta venga attuata in tutta Mirafiori generalizzata e che il sindacato si impegni a dar vita ai mercatini rossi. In Carrozzeria l'assemblea di 2-3000 operai, ha visto una partecipazione attenta con particolare attenzione all'intervento dei compagni di Ao, che ha ribadito il no dei lavoratori a qualunque scaglionamento, la necessità di una massiccia mobilitazione per la manifestazione nazionale del 29 a Roma («dobbiamo farci sentire da quei signori là») dicevano gli operai approvando); mentre è stata ribadita la necessità di uno sciopero generale per piegare la intransigenza padronale.

Linate è bloccato: sciopero a oltranza

Milano, 13

Linate bloccato da uno sciopero a oltranza dovuto alla «rivolta» dei lavoratori di base. 16 mesi di lotta sono troppi anche per chi, avvezzo a una pratica marxista basata sulla logica e sulla ragione, ha condotto fin'ora una lotta esemplare. Lo sciopero è iniziato stamattina alle 9 e proseguirà a tempo indeterminato, finchè non si otterranno determinate garanzie che dovrebbero scaturire dall'incontro sindacati - Toros. Nella mattinata di ieri, durante un'infuocata assemblea, un gruppo di lavoratori delle compagnie italiane e straniere con un gruppo di lavoratori della Sea ha presentato una mozione, passata a stragrande maggioranza, in cui si ribadivano alcuni punti qualificanti del contratto, come l'occupazione, l'organizzazione del lavoro, il rifiuto degli appalti, i problemi della nocività e il diritto ad attuare forme di lotta articolata: punti della piattaforma irrinunciabili, che dovevano trovare, nell'incontro del ministro Toros coi sindacati, una risposta precisa e adeguata, altrimenti lo sciopero sarebbe proseguito con molta più durezza. Abbiamo partecipato a una conferenza stampa indetta dalla Fulat e dal Consiglio d'Azienda della Sea, in cui è stata fatta un pò la storia dei rinnovi contrattuali della gente dell'aria costellati da circa 140 ore di scioperi, includendo anche quelli articolati nei vari scali. «E' il governo la nostra controparte» diceva un lavoratore alla conferenza «ma i giornali non la scrivono mai questa cosa». «Questa inaudita lungaggine, 16 mesi che si fanno incontri su incontri, è dovuta anche all'ostinazione del ministro di trattare col sindacato autonomo Anpac, al quale noi non neghiamo l'autonomia, ma la piattaforma presentata dalla Fulat parla chiaro...». «Un operaio di aeroporto prende come stipendio base 129 mila lire contro le 400 e rotte dei piloti».

Lo sciopero a oltranza ha assicurato, comunque, i servizi indispensabili: centrale elettrica e centrale termica e servizio d'infermeria . I lavoratori dello scalo di Linate si sono incontrati con l'assessore Mottini (il Comune di Milano è uno dei maggiori azionisti dell'aeroporto) che ha assicurato il suo appoggio e l'immediata pressione del Comune di Milano presso il ministro Toros. Nella piattaforma sono citate, come punto importante, le 20 mila lire di aumento richieste dalla categoria, insieme agli arretrati. Alle 20 di questa sera i lavoratori di Linate si riunirono in assemblea per prendere ulteriori decisioni su uno sciopero da condurre con più durezza e intransigenza in base agli sviluppi usciti dall'incontro Toros-sindacati. Come è noto nella piattaforma presentata dalla Fulat rientrano anche gli investimenti, la contrattazione aziendale, il rispetto dello statuto dei lavoratori e le 150 ore per i lavoratori studenti. Su questi temi ci si aspetta dopo una lotta di 16 mesi, una risposta chiara e determinante.

Controinformazione e vigilanza operaia sull'incendio alla Motta: «Fa troppo comodo al padrone!»

Nessun gruppo sedicente rosso, per quanto irresponsabile, avrebbe appiccato il fuoco con gli operai in fabbrica - Non è vero che i focolai erano tre - Distrutti i reparti da ristrutturare - Perchè si è bloccato il sistema antincendio? - Iniziative di lotta e vigilanza

Stabilimento di Milano della Motta, giovedì 8 aprile un incendio tremendo, spaventoso («scoppiava tutto, i vetri andavano in frntumi uno dopo l'altro, in un susseguirsi di esplosioni terribili, fra il fumo che aveva invaso tutte le stanze» dicono gli operai presenti) che ha distrutto buona parte dei reparti della fabbrica; un incendio che si è aggiunto alla serie di attentati compiuti in questi ultimi tempi dai vari «gruppi armati», «commandos comunisti», «nuclei proletari» e che per questo è stato loro attribuito immediatamente e frettolosamente, forse troppo.

Infatti sia la meccanica dell'attentato sia un grosso programma di ristrutturazione studiato dall'azienda (che prevede in conseguenza del gemellaggio con l'Alemagna la riduzione di personale in alcuni reparti), non permettono di liquidare superficialmente quanto è successo con il giudizio generico di «provocazione avventurista».

I lavoratori della Motta hanno le idee chiare in proposito: «È come il ca cio sui maccheroni per la direzione: l'incendio ha distrutto molti reparti, e questo potrebbe giustificare il progetto di licenziamenti, di mobilità, di ristrutturazione in una parola che tanto farebbe piacere al nostro padrone» dice un lavoratore, e continua: «Questo è un fatto a sè, altro che strategia della tensione; o meglio, la strategia c'è, ma è la strategia antioperaia e antisindacale: non è un attentato politico, è un attentato del padrone. Oltretutto nessun gruppo che si definisca comunista, per quanto irresponsabile, avrebbe appiccato il fuoco durante l'orario di lavoro, con la probabilità di assassinare decine e decine di operai in servizio: è ridicolo attribuire alle solite «frange estremiste» un gesto che è proprio e tipico solo di chi ha un unico obiettivo criminale».

Nei discorsi degli operai, quindi, viene messa a fuoco senza mezzi termini una lucida radiografia di una provocazione padronale: è come se un lungo filo, coperto fino ad ora dalla bagarre di una certa stampa (pronta come sempre ad aprire la caccia al solito estremista), dai silenzi ambigui, dalle smentite frenetiche e sospette, venisse definitivamente in luce.

Anche alcuni elementi che abbiamo raccolto e che contraddicono le versioni ufficiose, contribuiscono a legittimare il sospetto: dunque, secondo la stampa, le fiamme si sarebbero sviluppate in tre punti, distanti fra loro, dello stabilimento; invece, secondo le testimonianze di alcune operaie addette ai forni, e quindi vicinissime al luogo dove si è sviluppato l'incendio, il focolaio era uno solo, e, dapprima, molto limitato; improvvisamente poi, sempre secondo la testimonianza delle operaie, le fiamme «sono diventate alte dieci-quindici metri, era un muro rovente che si è alzato all'improvviso intorno al forno e davanti ai nostri occhi».

A riprova di ciò, il fatto che la guardia sia uscita dalla garritta, che è vicinissima al luogo dell'incendio, solo per le urla degli operai, e non perchè si era resa conto delle fiamme. Quando poi si è cercato di mettere in azione gli estintori, i bocchettoni sono saltati dopo pochi minuti; rendendo inutile ogni sforzo delle squadre antincendio interne.

Insomma, troppi punti oscuri e soprattutto questa strana coincidenza così puntuale e utile per i progetti di ristrutturazione: i reparti più devastati dal fuoco sono quello delle «colombe» e quello delle caramelle, cioè quelli investiti in modo brutale dal programma di riduzione della manodopera: a quei reparti, infatti, erano stati destinati i lavoratori del reparto gelati che, quando il reparto era stato trasferito a Ferentino, nel Lazio, erano rimasti disoccupati. Ingegnoso ma troppo ovvio.

Adesso si sta aspettando il risultato delle perizie tecniche, compiute dai pompieri e dai tecnici del Comune. «Ma fino a che punto si può giurare sull'imparzialità del Comune? - mi dice un operaio-. Si potrebbero verificare pressioni, sollecitazioni da parte dell'azienda sui tecnici perchè esprimano un parere non obiettivo, ma utile ai disegni della direzione. Da parte nostra adesso, è indispensabile iniziare un'azione rigorosa di controinformazione, di indagine e propaganda su quanto è successo».

I lavoratori non si sono lasciati intimidire e spaventare dall'attentato: la coscienza della provocazione padronale ha stimolato l'urgenza di iniziative di lotta e di denuncia; per questa settimana sono in programma il presidio operaio dello stabilimento e manifestazioni di zona. Inoltre, non appena alcuni reparti verranno dichiarati agibili, i lavoratori rientreranno immediatamente in fabbrica, «ma per organizzare la lotta alla ristrutturazione dall'interno e per mantenere la capacità produttiva della fabbrica: il padrone non deve trovare il minimo pretesto che possa agevolare le sue manovre» dice un compagno del Consiglio di Fabbrica.

«Per questo cerchiamo degli strumenti nuovi di collegamento con gli operai, per questo la nostra proposta è quella di una riorganizzazione esterna dei reparti: stabiliremo dei turni, invece che per la produzione per la mobilitazione, per costruire le condizioni concrete per il rientro di tutti i lavoratori; e la presenza dei reparti ha proprio il significato di vigilanza su eventuali nuove provocazioni. Per noi riprendere a lavorare all'interno della fabbrica oggi vuol dire combattere il padrone e i suoi progetti e rispondere nel modo più adeguato e deciso agli attentati».

Egidio Bertazzoni

MILANO Son sempre le donne il punto più caldo del «piano Pirelli»

Milano, 13

Si sono svolte stamattina le assemblee retribuite alla Pirelli Bicocca per valutare l'incontro di lunedì scorso tra direzione aziendale e sindacati. Nell'affollata sala mensa sono state riferite cose in gran parte già note: il piano Pirelli con il ritiro (presentato dai sindacati come una conquista) della decisione di fare un'unica produzione in ogni stabilimento, la garanzia per il 1980 dello stesso livello di organico di qualche mese fa, la proroga di tre mesi della cassa integrazione per i sospesi a zero ore.

È stata fissata per il 21 una riunione di tutti i sospesi, mentre domani, mercoledì, i lavoratori della Bicocca parteciperanno con tre ore e mezzo di sciopero al corteo dei chimici.

C'è stato un'intervento che ha riproposto il problema delle donne, quello più grave: per le donne sospese, e sono 120, la Pirelli non garantisce il posto di lavoro allo scadere dei nuovi tre mesi di sospensione adducendo la scusa che non sono adatte ad essere spostate dove sarebbe richiesto dalle leggi della ristrutturazione. La compagna Casè ha chiesto che si programmi un'assemblea per le donne. Nello stabilimento di Villafranca Tirrena, in Sicialia, dove la lavorazione passerebbe dalle gomme per biciletta a quella per autocarri, il padrone vorrebbe licenziare le donne assumendo...i loro mariti.

TRAPANI Sciopero generale a Mazara del Vallo

Mazara del Vallo (Tp), 13

A Mazara del Vallo, grosso centro del trapanese, si è svolto oggi uno sciopero generale indetto dalle confederazioni sindacali, dalle Acli, dalla Federazione dei Commercianti e dall'Alleanza Coltivatori siciliani.

Numerosi sono i motivi della manifestazione che vanno dalla richiesta dell'immediata approvazione, da parte dell'assessorato regionale allo sviluppo economico, del piano comprensoriale alla istituzione di un poliambulatorio Inam, dalla normalizzazione dei consorzio di bonifica Delia-Nivolelli retto da anni da un commissario straordinario, all'avvio di una politica nuova per la pesca e il rinnovo del contratto di lavoro per la gente del mare.

Viene anche sollecitata l'istituzione di insediamenti produttivi che assicurino un posto di lavoro ai disoccupati, ai giovani, alle donne. Un corteo ha percorso stamattina le principali vie della città.

La Fiera di Milano inaugurata dalle lotte del trasporto merci

La piattaforma per il rinnovo del contratto dei lavoratori del settore - Le particolarità e l'importanza della lotta contrattuale nel trasporto merci - Il ruolo di Democrazia Proletaria

Dal 30 settembre del '75 i lavoratori del trasporto merci sono in lotta per il contratto: 100 ore di sciopero e forme di lotta molto dure hanno contrassegnato questa lotta contrattuale, ma la combattività del settore è tuttora presente ed è una garanzia per la piena conquista della piattaforma che i delegati hanno imposto all'assemblea nazionale fatta prima dell'inizio della vertenza contrattuale. I punti nodali sono il controllo sindacale sull'utilizzo della forza lavoro e sugli straordinari nella logica della piena occupazione, l'assorbimento degli appalti e in particolare delle «carovane» (vergognosa forma di sfruttamento della manodopera per facchinaggio appaltato); controllo sugli investimenti e spinta per investimenti produttivi nella logica di un trasporto più efficiente, coordinato con gli enti locali e pubblici; estensione dello Statuto dei Lavoratori anche nelle aziende con meno di 15 dipendenti (e quindi espansione dell'attività sindacale con crescita dell'intero settore), 30.000 lire di aumento salariale (non scaglionato) e conglobamento in paga base delle 12.000 lire di contingenza; diritto allo studio (150 ore).

Su questi punti nodali si è scatenata la battaglia contrattuale con punte di scontro molto alte, ma con scarsa risonanza all'esterno per le caratteristiche particolari del settore e per la difficoltà di collegamento con le altre categorie. Scarsa risonanza che non è certo meritata da un settore che diventa ogni giorno più importante data l'espansione delle esportazioni e l'aumento dei traffici. Maggiore attenzione va data alla comparizione di questo settore onde evitare che larghe frange al suo interno siano attratte da logiche corporative di tipo 'cileno' favorite dal tipo di modello di sviluppo voluto dai padroni del settore: sviluppo 'selvaggio' per garantire il massimo dello sfruttamento (è la categoria che ha il più alto numero di morti sul lavoro, veri e propri omicidi bianchi, ma che passano in silenzio perchè gli incidenti stradali entrano nella più completa 'normalità') e il massimo dei profitti con il minimo degli sforzi e tutto ciò in sintonia col piano di sviluppo del grande capitale italiano (rete autostradale, privatizzazione del mezzo di trasporto, privilegio del trasporto su gomma, piuttosto che quello su rotaia, petroli, ecc.).

È evidente che uno sviluppo disordinato del settore ha favorito da una parte la polverizzazione dei lavoratori in una miriade di piccole imprese (90% artigiane) e dall'altra un fronte padronale composito, non privo di contraddizioni al suo interno, ma tuttavia solido attorno alle scelte della Confindustria. Ecco quindi in una situazione come l'attuale, il venirsi a creare uno scontro senza precedenti nel settore e la sorpresa dei padroni nel vedere i lavoratori organizzati e politicizzati più di quanto si pensasse. Le stesse organizzazioni sindacali a volte si sono trovate a dover recuperare essendo state superate dai lavoratori sul terreno dell'organizzazione dei momenti di lotta. La gestione verticistica del sindacato ha dovuto fare i conti con il movimento e con le forme di lotta che autonomamente si è dato. In questo quadro è stato della massima importanza l'operato di un gruppo di compagni del settore, presenti in larga parte nei direttivi e nei consigli dei delegati della provincia di Milano, che hanno dato vita a DP nel settore.

Scelta felicissima, che ha dato modo a molti compagni di trovarsi attorno a delle precise proposte di organizzazione e lotta anche all'interno del settore, ma soprattutto ha dato un punto di riferimemto ai lavoratori più combattivi e coscienti. Un esempio della incisività di Democrazia Proletaria nel settore è stata la spinta che i compagni hanno saputo dare a scelte precise della maggioranza dei delegati presenti nell'ultimo direttivo sindacale provinciale di settore. Giornata di lotta con manifestazione davanti alla Fiera di Milano il giorno dell'inaugurazione, intensificazione dei momenti di controllo operaio con spazzolate contro lo straordinario e crumiraggio, rilancio della piattaforma in tutti i suoi contenuti, adesione ad una eventuale manifestazione nazionale a Roma dell'Flm e delle categorie in lotta, unità con i lavoratori artigiani su proposte precise.

Prezzo politico del gasolio e della gomma, riduzione RCA, cooperativizzazione e sovvenzione da parte degli enti locali; rilancio della unità sindacale dalla base con la riattivizzazione dei Cda e dei Comitati di lotta

La combattività espressa e i momenti di organizzazione raggiunti, la maturazione di un'avanguardia consistente fra i delegati, i livelli di unità imposti con la lotta e obiettivi giusti e unificanti, fanno sì che anche una categoria non conosciuta e fino a ieri arretrata politicamente, esprima contenuti e linee precise per l'unità dei lavoratori, la difesa dell'occupazione, il controllo operaio e popolare su uno sviluppo dei trasporti inserito nel mutamento del quadro politico necessario per uscire dalla crisi in piedi e cioè con il governo delle sinistre, non come ricetta magica ma come diretta espressione popolare delle lotte contro il carovita

CAMION FERMI. L'immagine è quella di uno dei tanti momenti di lotta dei lavoratori del trasporto merci, che hanno a più riprese bloccato gli scali merci di Milano e le strade e i raccordi autostradali in varie città d'Italia. Oggi il loro obiettivo è la Fiera Campionaria.

Moduli illegali per i contratti d'affitto

In vendita nelle tabaccherie - La denuncia del Sunia, che approntera un nuovo modulo

Roma, 13

Come ormai sembra diventata una sua abitudine, il Sunia ha presentato nel corso di una conferenza stampa la proposta di un nuovo contratto di locazione da adottare a livello nazionale.

Con ciò non voglio dire che la proposta non sia interessante, ma già troppe volte si è deciso sulla testa dei lavoratori, e sarebbe ora di sentire la loro opiniome in prima persona. Entriamo dunque nel merito della questione: come avevamo già denunciato tempo fa, i contratti di affitto attualmente in vendita presso le tabaccherie, sono totalmente al di fuori della legge, e pertanto è molto grave che siano distribuiti nei negozi. Oltretutto non risulta sul modulo il nome della stamperia. Non sono stampati dallo stato, (anche se a volte portano addirittura la sigla della Repubblica italiana) bensì dalla Confedilizia, che, guarda caso, è l'associazione delle grandi immobiliari.

Per queste ragioni il Sunia ha presentato una denuncia contro i distributori di tali fogli, ma ancora la magistratura non ha dato risposta. Ma era inutile ritirarli se non si fosse giunti alla preparazione di un nuovo schema di contratto: quindi si è arrivati alla formulazione attuale, concordata fra Sunia, Ania (associazione amministratori immobiliari) e Uppi (Piccoli proprietari).

Il nuovo contratto che almeno è nei limiti della legge, verrà distribuito in tutto il territorio nazionale entro la fine del mese di aprile.

Le condizioni poste all'inquilino sono ora meno pesanti, soprattutto per quanto riguarda le manutenzioni e la rescissione (anche se su questo aspetto permane un certo margine a favore del proprietario). Inoltre il contratto migliorerà molto con l'introduzione di una buona legge sull'equo canone.

Certo è che questo non riserverà tutti i problemi sul tappeto, ma, quanto meno, servirà a riproporre vertenze di caseggiato con le proprietà per il rinnovo dei contratti su moduli, e quindi con condizioni, differenti e meno gravose per l'affittuario.

E questa è una indicazione che è stata data: iniziare subito a lottare per l'abrogazione dei vecchi contratti e la loro sostituzione con i nuovi. Inoltre devono essere avviate azioni legali contro coloro che persisteranno con il volere tenere in funzione il vecchio metodo.

È intervenuto anche Amendola, dando una visione tutta sua del problema: secondo lui il nuovo contratto dovrebbe servire a ridurre le tensioni sociali e contribuire a stabilire una pace sociale.

Ferito a colpi di pistola un caporeparto della Fiat

Torino, 13

Aggressione non «firmata», stamattina, a un caporeparto Fiat. Giuseppe Borello, 42 anni, abitante a Nichelino

Gli aggressori, pare due giovani, lo aspettavano nascosti in cortile, lo hanno chiamato per nome e gli hanno sparato con una pistola alla gamba sinistra. Quattro colpi, poi i due sono fuggiti su una Alfasud.

Borello è caporeparto della Verniciatura e qualcuno ha collegato questo episodio all'incendio delle automobili di altri due capi dello stesso reparto, Simone Pessana e Giuseppe Sacchetto. In quella occasione si fecero vive le Brigate Rosse; sull'episodio di oggi, invece, silenzio totale.

Carabinieri e polizia «indagano in tutte le direzioni», ma non escludono l'ipotesi di una vendetta privata.

La direzione Fiat, invece, ha colto rapidamente la palla al balzo stabilendo una connessione del tutto arbitraria con «gli episodi di sabotaggio che hanno colpito gli impianti di Mirafiori e Rivalta» e parlando come sempre di «tensioni pericolose e inaccettabili». Ormai l'etichetta Br viene appiccicata ovunque, anche quando manca la «firma» (che rientra invece nello stile di questi gruppi) e anche quando, come nel caso dell'incendio, cause e fini sono del tutto oscuri agli stessi inquirenti. Le provocazioni, comunque, non servono a intimidire la lotta operaia.

TORINO I giornali scioperano in solidarietà alla Monoservizio

Torino, 13

I giornali torinesi (*La Stampa, Stampa Sera, Gazzetta del popolo e Tuttosport*) non saranno domani nelle edicole a causa di uno sciopero regionale dei poligrafici e cartai. L'agitazione è stata indetta a sostegno dei lavoratori della Monoservizio di Settimo Torinese, una fabbrica che produce bicchieri, stoviglie ed involucri per gelati in carta e in plastica, la cui proprietà (svedese) nel settembre '75 aveva annunciato il licenziamento di 83 dei 320 dipendenti. I lavoratori si erano opposti alla decisione e da tre mesi e mezzo hanno organizzato un'assemblea permanente all'interno della fabbrica.

TODI Sciopero contro i licenziamenti

Todi (Pg), 13

Per il licenziamento di 24 operai della fornace «Toppetti» si è svolto oggi a Todi uno sciopero generale di protesta. Operai e studenti hanno manifestato la loro solidarietà senza che si verificassero incidenti. Quasi tutti i negozi e gli esercizi pubblici hanno abbassato le saracinesche.

Bancari di Napoli e disoccupati lottano insieme per il controllo delle assunzioni

È la prima volta che bancari e disoccupati lottano insieme - Nei prossimi giorni si intensificherà l'iniziativa sul controllo delle assunzioni - Vera e propria giungla retributiva tra i dipendenti delle banche e pensioni da nababbi

Napoli, 13

Vasta mobilitazione in questi giorni dei bancari in tutta Italia: a Napoli la lotta, per il rinnovo contrattuale degli impiegati di banche e istituti di credito con scioperi a scacchiera si è legata al movimento dei disoccupati organizzati dei comitati Cgil-Cisl-Uil. Il volantino della federazione lavoratori bancari napoletani, distribuito in questi giorni davanti le banche di volta in volta in sciopero alternato nelle zone della città e della provincia. denuncia la responsabilità delle banche, «guidate dalla Banca d'Italia e dal ministero del Tesoro», nell'«evasione fiscale, esportazione di capitali, finanziamenti clientelari, meccanismi organizzativi nelle assunzioni», senza che vi sia alcun controllo.

Il 6 aprile, il consiglio dei delegati del Banco di Napoli, riunitosi in assemblea con la partecipazione di una delegazione del comitato dei disoccupati organizzati, ha espresso «piena e totale solidarietà alla lotta unitaria giudata dal comitato disoccupati organizzati». In questo senso il consiglio d'azienda denuncia l'operato della direzione del Banco di Napoli che elude «gli impegni presi e le aspettative dei lavoratori ritardando le previste assunzioni allo scopo di attuare la solita politica fondata sulle assunzioni clientelari», che farebbero comodo alla Dc.

Questo impegno dei bancari per l'occupazione, inserito nelle piattaforme di lotta contrattuali, ha visto in questi giorni anche la partecipazione attiva dei disoccupati organizzati alle assemblee, ai picchetti, ai volantinaggi, agli scioperi dei bancari. E' la prima volta che il movimento dei disoccupati e una categoria come i bancari uniscono la loro forza in comuni obiettivi di lotta.

Una delegazione di circa 200 disoccupati ha preso parte ieri alla manifestazione dei bancari nella centrale via Roma: bancari e disoccupati hanno assieme pubblicizzato la lotta per nuove assunzioni controllate dal movimento dei lavoratori. Questo sciopero ha avuto un successo senza precedenti qualitativo e quantitativo. Durante la manifestazione sindacale, una delegazione di disoccupati e bancari ha chiesto un incontro con i responsabili della direzione del banco ottenendone l'impegno di procedere alle imminenti e non più rinviabili assunzioni non solo attraverso le liste dei disoccupati organizzati depositate in Prefettura.

La direzione ha fatto sapere che le prossime assunzioni di lavoratori ausiliari dovranno essere un centinaio per le sedi della provincia e una settantina per quelle di Napoli: ma al consiglio d'azienda consta che le nuove assunzioni dovrebbero essere anche di più. Inoltre sono previste complessivamente circa 400 assunzioni di ragionieri e altri impiegati.

Nei prossimi giorni s'intensificherà l'iniziativa dei bancari e dei disoccupati organizzati sul controllo delle assunzioni. Tuttavia, tutte le banche, ancora molto piene di personale clientelare, continuano in una politica del credito, dell'organizzazione del lavoro, degli stipendi, estremamente reazionaria. Al Banco di Napoli la quasi totalità dei dirigenti sono della Dc, e buona parte di essi sono ex fascisti oggi democristiani. A livello retributivo v'è una vera e propria giungla: alle meno di 200 mila lire dei lavoratori ausiliari e alle 300-350 mila - in media - degli impiegati, corrispondono stipendi e pensioni da nababbi per gli alti burocrati che prendono da un minimo di 30 a un massimo di 100 milioni annui. Contro questa gestione di sperpero del denaro dei lavoratori, di prebende principesche (il direttore Viggiani, Banco di Napoli, oltre a questi lauti introiti gode anche della florida condizione della moglie, la principessa D'Avalos, reddito: 20 miliardi) e di assunzioni clientelari, oggi i bancari sono più forti avendo unito la propria capacità di mobilitazione alla forza e alla iniziativa dei disoccupati organizzati.

R. Di Francesco

Occupata a Padova la «Precisa»

Padova, 13

Ieri, lunedì, è stata occupata la Precisa, un'importante fabbrica metalmeccanica della zona industriale. L'occupazione è stata decisa dopo che gli operai del reparto montaggio-prevalentemente donne-rientrati in fabbrica dalla pausa domenicale, hanno trovato che dal loro reparto erano stati asportati dei macchinari. La risposta degli operai è stata immediata. Un corteo interno ha coinvolto tutta la fabbrica che è scesa compatta in sciopero, bloccando le merci e sospendendo il lavoro. Oggi il blocco delle merci continua.

Le confederazioni assumono (senza dibattito) una posizione debole su situazione politica e contrattuale

Approvata al comitato direttivo della federazione unitaria la relazione di Macario, all'unanimità e senza dibattito Si allo scaglionamento degli oneri - Sciopero generale nel caso i contratti non si chiudano in tempi brevi - Gli interventi di Lama, Storti, Vanni e Didò - «Il sindacato non deve aprire bocca sulle formule di governo»

Il comitato direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil si è concluso nella tarda mattinata di ieri con l'approvazione all'unanimità della relazione introduttiva svolta lunedì dal segretario generale aggiunto della Cisl, Macario, comprese le proposte in essa contenute. Il dibattito si è concluso con notevole anticipo rispetto alle previsioni in quanto i membri dell'assemblea non si sono iscritti a parlare. Di fronte a questa assenza da parte dei componenti del comitato direttivo, nella mattinata sono intervenuti subito i segretari della Uil, Vanni, della Cisl, Storti, e della Cgil, Lama, oltre al segretario confederale della Cgil, Didò.

Al termine Macario ha svolto una brevissima replica, rilevando che «quale che sia il risultato delle prossime elezioni, c'è un'esigenza che noi dovremo portare avanti nei confronti delle forze politiche e della società: quella di ottenere un cambiamento radicale della politica economica del nostro paese».

La relazione del segretario della Cisl Macario non conteneva proposte nuove per quanto riguarda la parte di politica economica. Da sottolineare, se mai, che tali proposte vengono presentate ai lavoratori come «i punti essenziali di politica economica che il movimento sindacale affinchè il paese possa uscire dalla attuale situazione di crisi e raggiungere equilibri di vita civile più giusti», in vista delle elezioni anticipate.

Questi punti di politica economica, come abbiamo già detto, non sono sostanzialmente dissimili da quelli già presentati al governo la settimana scorsa nell'ambito dell'incontro tra Moro e le confederazioni. Per la relazione di Macario, poi approvata all'unanimità, si tratta di «ripristinare o mettere in moto nuovi meccanismi capaci di aumentare la produzione interna e anche di ridurre il livello di disoccupazione strutturale che se vogliamo stare ai fatti e non alle cifre è fra i due e i tre milioni di unità». Altre proposte riguardano poi la carenza di prodotti agricolo-alimentari e di energia. Per questi si tratta sia di diminuire i consumi sia di aumentare la produzione. Le esportazioni andrebbero aumentate «attraverso un profondo ammodernamento del nostro assetto produttivo, che si basi su un'elevata produttività e su un alto livello tecnologico che assicuri nel suo complesso ampi livelli occupazionali».

Le importazioni andrebbero ridotte per quelle merci che «attengono ai consumi e ad attività produttive che non rientrano nel quadro di un'economia che si vuole nello stesso tempo ristrutturare ed ampliare».

Sulla benzina la formulazione si ferma al fatto che il consumo va ridotto in modo che «il sacrificio pesi con equità su tutti». Con paralleli criteri di equità dovrebbe essere ridotta l'importazione di carne.

Altri punti riguardano poi la riscossione delle imposte, l'evasione fiscale e la necessità in generale di aumentare il gettito fiscale; la riforma del sistema pensionistico.

Un notevole grado di velleitarismo è raggiunto là dove si chiede che gli investimenti produttivi raggiungano 5-6 punti aggiuntivi sul reddito, aumentandolo cioè di circa 7 mila miliardi. Si dovrebbe anche dire come.

Si richiede una riforma del sistema bancario e una sensibile riduzione del tasso di sconto, ma anche qui senza indicazioni concrete. Ultimo punto della relazione quello più importante, i contratti. «Non c'è disponibilità a prendere in considerazione qualsiasi ipotesi di deroga agli accordi presi sul meccanismo della scala mobile». Bene, ma viene subito dopo dichiarata la disponibilità a distribuire gli oneri derivanti dai rinnovi contrattuali nell'area di validità dei contratti, secondo criteri appropriati perhciascuna categoria. Si tratta in realtà di una dichiarazione di guerra all'autonomia delle federazioni: l'ultimo consiglio generale aveva approvato una riduzione in favore dello scaglionamento, lasciandole però libere di accettare o meno. Anche questo correttivo viene ora tolto, e proprio mentre le trattative più importanti stanno andando ad arenarsi proprio sulla questione dello scaglionamento: i padroni tentano di imporlo forti dell'appoggio governativo; le federazioni, finora almeno, lo respingono, ma non rompono su questo punto perchè non hanno l'appoggio dell'istanza che potrebbe generalizzare le lotte.

Per finire questa bella lista di disponibilità la relazione di Mario dichiara che il sindacato è pronto a discutere soluzioni idonee su turni, ferie e festività per combattere l'assenteismo.

Veniamo infine agli interventi dei segretari generali di ieri mattina. Tutti si sono centrati sulla questione economica legata alla situazione politica e sull'esigenza di chiudere presto i rinnovi contrattuali. «Non cerchiamo lo scontro - ha detto Vanni - anzi vogliamo evitare che i contratti divengano un'indicazione di schieramento nella lotta politica. Il paese - ha concluso - va ad un appuntamento decisivo: un movimento sindacale che voglia partecipare al cambiamento deve assumere sin da oggi precise responsabilità». Belle parole, ma in contraddizione con il fatto che la relazione approvata dice solo, riguardo alla questione contrattuale, che si potrà arrivare ad un'iniziativa generalizzata di lotta nel caso i contratti non venissero chiusi in tempi brevi. Un'indicazione debolissima, evidentemente in base al timore di arrivare appunto ad uno scontro che influisca sul quadro politico. Allo scontro dunque, si lascia che si preparino solo i padroni.

L'intervento di Storti è stato soprattutto teso a dire che sulle formule di governo il sindacato «non dovrà aprire bocca».

Col non molto significativo intervento di Lama, il direttivo si è concluso. Il fatto che nessun altro sia intervenuto è grave, in quanto indice, anch'esso, della paura di intervenire sulla situazione politica. Una paura che nuoce solo ai lavoratori.

C.P.

Il sindacato degli statali sta discutendo sullo stato della vertenza contrattuale.

Piattaforma per il contratto statali

A Bologna riunione del Consiglio generale del sindacato - Indetta la conferenza nazionale

(*Dalla redazione di Bologna*)

Si è svolto nei giorni 6/7 aprile 1976 il consiglio generale della Cgil statali per un esame dello stato della vertenza e per la convocazione della conferenza nazionale di organizzazione. Si è arrivati a questo appuntamento, caratterizzato da uno stato di profondo disagio della categoria e da una crescente sfiducia nell'azione sindacale, senza la capacità di dare immediate indicazioni in rapporto alla definizione degli accordi del 26/1 (20.000 di aumento uguale per tutti, dal 1/7/'75 - aumento importo ora straordinario e revisione modalità di effettuazione) ed alla costruzione della nuova piattaforma contrattuale.

L'esigenza di riempire di nuovi contenuti politici la piattaforma della categoria, inperniata ancora sulla non realizzata qualifica funzionale, di andare ai lavoratori con obiettivi contrattuali veramente capaci di rompere l'attuale ordinamento delle carriere, e di garantire una efficace politica perequativa, è stata messa in evidenza ma è mancata la capacità di dare puntuali indicazoni politiche in merito a questi problemi.

Questa mancanza di precisi orientamenti ha reso necessaria la immediata costituzione di un gruppo di lavoro con il compito di rivedere il contenuto normativo ed economico della proposta di qualifica funzionale elaborata tre anni fa, ed individuare altri obiettivi contrattuali in rapporto sia alle esigenze dei lavoratori (ambiente di lavoro, 150 ore) sia al ruolo che le strutture statali devono giocare nell'attuale fase di crisi economica politica ed istituzionale.

È stata messa in evidenza l'incapacità di portare avanti a livello di pubblico impiego, una coerente e valida politica perequativa e di difesa delle condizioni dei lavoratori, senza però ricercarne le cause.

Non è stato affrontato il problema del rapporto unitario con Cisl e Uil non è stato sufficientemete analizzato il disegno governativo che da una parte mette in moto un meccanismo di ristrutturazione di alcuni ministeri in termini di efficentismo e di centralizzazione, e dall'altra tende con benefici economici incentivanti e provvedimenti settoriali a creare profonde spaccature nella categoria.

Soprattutto è mancata una severa autocritica della incapacità del sindacato di dare risposte vincenti e di classe, di orientare il malcontento della categoria, senza farlo gestire dai sindacati autonomi, su una linea non di retroguardia ma che deve essere impostata in un'ottica di classe, con una accentuazione della vertenzialità ed una gestione della lotta che non sia verticistica ma capace di creare nella categoria un forte movimento, una realtà di lotta finora insufficiente.

Assete nel dibattito ogni riferimento alla precaria situazione politica ed alla capacità che deve avere il sindacato nel saper innestare lotte all'interno della categoria in questo momento di crisi.

Sono emersi nel complesso i limiti della direzione del sindacato, la sua incapacità di una autonoma elaborazione politica e di creare a livello di base un ampio e serrato dibattito sulle attuali tematiche contrattuali.

Bisogna peraltro rimarcare che dalla quasi totalità delle federazioni provinciali sono mancati contributi critici in questo senso. È il segno di una mancanza di livelli di discussione politica, della precarietà della democrazia interna di un inesistente rapporto con i lavoratori.

Per dare una risposta a questi problemi e per dare al sindacato una diversa struttura più aderente alla linea di riforma e al nuovo ruolo che le strutture statali devono svolgere in questa fase di crisi, è stata convocata per maggio la conferenza nazionale di organizzazione.

Continua il crollo della lira, della bilancia dei pagamenti e della borsa

La conseguenza è costante aumento di tutti i prezzi: sarà difficile anche «fare Pasqua» - Ieri la lira ha superato quota 900 - Oltre quattrocento i miliardi di deficit della bilancia dei pagamenti a febbraio

Lira bilancia dei pagamenti e prezzi stanno giungendo a livello tale da rendere sempre più drammatico ed evidente il disfacimento dell'economia italiana. In una successione ininterrotta di perdite di quotazione la lira sta diventando lo specchio della crisi della politica economica del governo. La quotazione del dollaro ha superato ieri le 900 lire: all'apertura delle contrattazioni sul mercato dei cambi la debolezza della lira ha portato ad un ulteriore peggioramento rispetto a lunedì. Inizialmente il dollaro è stato addirittura quotato a 910-912 lire. Successivamente la lira ha ripreso un pò di terreno e il dollaro è passato a 902-905 lire. Secondo voci provenienti dal mercato dei cambi tale leggero miglioramento sarebbe dovuto a un intervento della Banca d'Italia.

Quest'ultima ha evitato invece di intervenire massicciamente lunedì. E' il risultato della famosa decisione di difendere la lira in modo «elastico». Da un lato il rifiuto di risolvere i nodi reali che stanno sotto la svalutazione, dall'altro il rifiuto di sborsare troppi dollari per sostenere il cambio della lira. Queste due decisioni del governo vanno viste congiuntamente, nel senso che la seconda potrebbe apparire anche sensata, visto che in ogni caso le riserve non sono illimitate e che prestiti dall'estero sono concessi solo in cambio di pesanti condizionamenti recessivi. Ma questa decisione vista congiuntamente alla prima (non rimuovere le cause della svalutazione) mostra invece tutta la volontà del governo di usare la crisi scaricandola sulle masse popolari (in termini di aumento dei prezzi interni). Questo uso non è però indolore per lo stesso governo, visto che nel frattempo contribuisce a rendere ingovernabile la situazione economica, accelerando ed aggravando anche la crisi di governo. La parallela degradazione della posizione italiana nel contesto internazionale suscita d'altro canto pesanti divisioni all'interno del blocco dominante.

Nella giornata di ieri, concludendo la cronaca sull'andamento della lira, la lira è tornata ad un cambio con il dollaro inferiore alle 900 lire sul mercato di Milano. La quotazione ufficiale al listino è risultata dunque pari a 897,75 lire, lievemente migliore di quella di lunedì (898,30 lire per dollaro).

Ieri l'Istat ha comunicato i dati provvisori relativi all'andamento della bilancia dei pagamenti nel mese di febbraio. La bilancia si è chiusa con un deficit di 401 miliardi e 100 milioni di lire. Il passivo è determinato dalla bilancia di parte commerciale, mentre, secondo i calcoli dell'Istat, si sarebbe verificato un lieve attivo del movimento di capitali.

Il primo bimestre del 1976 si è così chiuso con un deficit della bilancia dei pagamenti di 582 miliardi: nello stesso bimestre dell'anno scorso il passivo era stato di soli 173 miliardi. E' un'inversione di tendenza assai grave, dato che all'andamento negativo della bilancia dei pagamenti corrisponde una stretta deflattiva nelle scelte economiche governative. In altre parole la ripresa economica tende ad allontanarsi sempre più.

In termini concreti ciò si riflette soprattutto nel peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. Vogliamo farne alcuni esempi limitati in riferimento alle prossime vacanze pasquali: una colomba da 750 grammi costa 2 mila e cinquecento lire se di marca reclamizzata; 1500 lire se artiginale. Gli spumanti di marca tradizionale sono sulle 1100 1200 lire la bottiglia, quelli meno noti intorno alle 500 lire. Il formato medio delle uova di cioccolata costa sulle quattro mila lire. Le uova per dolci infine, sono quotate dalle 60 alle 70 lire.

Altri aumenti, già intervenuti, riguardano il prosciutto, il grana e il caffè.

Il punto sul contratto della scuola

La piattaforma per il contratto dei lavoratori della scuola, approvata dai direttivi congiunti Cgil-Cisl-Uil il 9 aprile, in seguito alla discussione svoltasi nell'assemblea nazionale dei delegati, contiene alcune modifiche rispetto alla proposta nazionale unitaria, che toccano i punti particolarmente messi in luce dal dibattito nel corso della consultazione di base: la quantificazione dell'espansione della scuola, l'orario, il reclutamento.

Meglio precisato, anche se tuttora generico, è l'impegno per la quantificazione: si prevede infatti *«una commissione nazionale per una proposta complessiva di programmazione per tutta la fascia dell'obbligo..., che soddisfi la domanda sociale secondo le priorità (Mezzogiorno, aree depresse, zone industrializzate) ed operi nei tempi della trattativa»*: la contrattazione a livello regionale e provinciale viene meglio riferita al quadro della contrattazione nazionale e riportata alla *«individuazione delle esigenze sociali di scolarità sul territorio»* e alla *«assunzione, quali interlocutori, delle forze sociali e politiche, del movimento degli studenti, degli enti locali»*, nell'ottica del rafforzamento del potere contrattuale del sindacato.

1) Viene abbandonato il «tempo scuola», e si afferma il criterio di esclusione di prestazioni straordinarie per gli insegnanti; però lo straordinario rimane per il personale non insegnante.

Per il reclutamento si blocca nel triennio contrattuale il concorso, si ribadisce il superamento del precariato, si accetta fino al nuovo contratto l'assunzione per graduatorie.

Nulla di nuovo invece per la retribuzione, tranne la trattativa anticipata per l'aggancio all'art. 3 del personale non insegnante, ferme restando tuttavia le 25 mila lire, anzichè le 40 mila medie degli insegnati.

I limiti di tali emendamenti stanno nella persistente genericità e nel criterio di eludere i temi più scottanti, rimandandone la definizione al prossimo contratto e ambiguità della formulazione, ma è soprattutto grave il permanere di scelte discriminanti per il personale non insegnante, nonostante che indicazioni precise fossero state fornite dall'assemblea su obiettivi di orario, di salario, di qualifica funzionale e organici, e l'abbandono dell'obiettivo dell'eliminazione del ruolo dirigente, con le relative garanzie di non sfondamento dei tetti retributivi.

Tuttavia la Commissione nazionale Lavoratori della scuola di Ao rileva nel fatto stesso di aver modificato una piattaforma, inizialmente presentata come del tutto rigida, una vittoria del movimento e della sinistra: le pur limitate conquiste sono chiaramente il frutto della resistenza della categoria ad una proposta tutta interna alle compatibilità governative e al quadro dell'intesa confederazioni-governo per il pubblico impiego, estranea ad una prospettiva di espansione della scuola e dell'occupazione, e quindi non idonea a difendere gli interessi della categoria.

Lo scontro fra categoria e dirigenza riformista che la consultazione di base, laddove è avvenuta, ha registrato, ha fatto sì che non si potessero ignorare le lotte del precariato, nè la domanda politica di espansione della scuola e dell'occupazione, espressa dal Sud soprattutto in toni spesso drammatici; la sconfitta che ancora una volta registra il p.n.i. denuncia la debolezza di questo settore, il suo isolamento, la sua difficoltà, pur nella presenza di una grossa spinta di ribellione ad organizzare la propria protesta, infrangendo il muro di una politica rivendicativa dei sindacati scuola confederali che afferma a parole la verticalità, ma nei fatti ghettizza e mortifica questo strato della categoria ad alta composizione proletaria.

La comprensione da parte della categoria dell'intreccio fra occupazione, riforma, salario affermato dalla proposta unitaria, ma non tradotto in essa in obiettivi, la determinazione con cui la consultazione ha riaffermato gli obiettivi che a tale intreccio si riferiscono, l'assunzione da parte della sinistra sindacale di questa indicazione, hanno prodotto il risultato di una piattaforma, che pur con i grossi limiti suindicati, e caratterizzata dalla mancanza di aggressività in un momento in cui gli attacchi del governo alla scuola si susseguono sempre più pesanti, difende la categoria dagli attacchi più brutali di ristrutturazione, permette ai lavoratori di riconoscersi in alcuni obiettivi, è gestibile quindi (nel senso di sostenere e migliorarne i risultati) da parte del movimento che ne ha determinato le modifiche.

2. La Commissione nazionale e lavoratori della scuola di Ao ribadisce il significato politico in primo luogo della conquista della consultazione, delle assemblee provinciali, dell'assemblea nazionale.

Le assemblee provinciali hanno infatti visto, ovunque si sono svolte (Italia settentrionale e gran parte del centro) la partecipazione attiva dei lavoratori della scuola, l'affermazione della linea che rifiuta le compatibilità e difende i lavoratori, e spesso la sua totale vittoria: esse costituiscono un fatto di grossa portata politica perchè per la prima volta il superamento degli schieramenti confederali e l'espressione dell'unità alla base hanno dimostrato la possibilità concreta di accelerare il processo di unità sindacale dal basso.

L'assemblea nazionale pur nella prevalenza dell'apparato e della dirigenza sindacale, ha di conseguenza rotto gli argini del controllo burocratico, e ha configurato la rottura degli schieramenti rigidi e della disciplina di organizzazione e di partito, mettendo in luce l'incidenza della consultazione di base anche ai livelli della dirigenza sindacale.

La Cgil ha visto schierarsi in senso contrario alle direttive del Pci alcuni sindacati provinciali, la Federscuola ha ricevuto un duro colpo dalla sinistra Sism-Cisl, la segreteria nazionale triconfederale si è arroccata su posizioni del tutto estranee alle richieste dei lavoratori.

I dati salienti del risultato dell'assemblea nazionale sono questi:

a) la sinistra sindacale si è vista costretta a farsi interprete dei bisogni della categoria, ha abbandonato per la prima volta il suo ruolo di coscienza critica, ha esplicitato il conflitto fra dirigenza sindacale e movimento, facendosi portatrici delle istanze di quest'ultimo; in questa operazione la confluenza sinistra Cisl-Pdup acquista un significato che va ben oltre i risultati numerici e si configura come indicazione di superamento degli ostacoli posti all'unità e all'autonomia sindacale;

b) la conseguente spaccatura della segreteria ha determinato un blocco difensivo destra Cgil-Uil e destra Cisl, in una operazione di «compromesso storico» a bassissimo livello, con Pci e Psi a fianco della fetta corporativa, antiunitaria, dominata dalla Dc, del Sinascel e della destra Sism;

c) la sinistra rivoluzionaria ha verificato la giustezza delle sue proposte nel corso delle assemblee provinciali e con la sua presenza nel movimento ha determinato l'assunzione a livello di strutture delle sue istanze, influenzando in modo determinante anche le scelte della sinistra sindacale; ma nell'assemblea nazionale ha ripiegato su una posizione di testimonianza, dimostrando il suo ritardo a porsi come componente effettiva a tutti i livelli della dialettica nel sindacato.

3. Questi risultati impongono alle forze che operano nel Coordinamento nazionale la presa di coscienza del ruolo loro assegnato in questa fase politica, in cui la crisi portata ormai al punto di rottura e l'imminenza di un mutamento sostanziale del quadro politico con elezioni anticipate che pongono all'ordine del giorno il governo delle sinistre: un ruolo attivo in ordine al problema, centrale per la classe operaia e per tutto il movimento dei lavoratori, della autonomia e unità sindacale.

Solo una direzione politica delle lotte per la gestione della vertenza che elimini ogni settarismo e si conformi alle direttive politiche che la risposta operaia evidenzia può determinare un forte spostamento a sinistra della categoria, che ha dimostrato la sua disponibilità, ma che posizioni disfattiste o di sterile radicalismo potrebbero fare arretrare, aprendo spazi per un ritorno alle tradizionali alleanze e alla ripresa del sindacalismo autonomo corporativo. Per questo deve essere comune impegno battere all'interno del Coordinamento ogni velleità antisindacale, movimentistica, estremistica.

4. In particolare la Commissione nazionale dei lavoratori della scuola di Ao individua per questa fase i seguenti compiti:

a) è centrale il problema dell'apporto della scuola all'unità e all'autonomia sindacale: ne consegue che ogni sforzo deve essere fatto perchè la struttura unitaria dei delegati di contratto segni l'avvio di un rapido processo di costruzione del sindacato unitario dal basso, rompendo i limiti del patto federativo, e ponendo l'unità organica come conquista nelle lotte; la gestione della vertenza va al di là dei limiti imposti alla contrattazione dalle vicende generali, in quanto la piattaforma permette l'individuazione di obiettivi praticabili (tempo pieno trasformazioni della scuola, organizzazione conseguente del lavoro ecc). in alleanza col movimento degli studenti e con il movimento operaio;

b) all'interno della lotta contrattuale e nell'ambito delle lotte studentesche per la trasformazione della scuola, è necessario e possibile impostare una risposta alla domanda politica che la categoria ha espresso, con una ridefinizione del ruolo politico dei lavoratori della scuola, che passa attraverso un nostro progetto di trasformazione della organizzazione del lavoro, di formazione collettiva che abbia come punto di riferimento la nuova figura di insegnante emersa dalle 150 ore, di coinvolgimento più ampio e definito dei lavoratori della scuola nello scontro politico:

c) un intervento all'interno delle strutture sindacali, che veda un rapporto di incontro-scontro con i riformisti e un rapporto con la sinistra sindacale a livelli sempre più rispondenti alla domanda del movimento, costituisce anche strumento per esaltare, nell'ambito della gestione di questa fase lo sviluppo del controllo popolare sulla scuola (contrattazione delle quote di tempo pieno, 25 alunni, libri di testo, sperimentazione, apertura della scuola al quartiere ecc.).

Commissione nazionale Lavoratori della scuola dell'Organizzazione comunista Avanguardia Operaia

Una testimonianza dal manicomio criminale di Reggio Emilia

Un lungo martirio se non stai «buono»

Per esserci rinchiuso basta il certificato di un qualunque medico generico, con un pretesto qualsiasi - L'agghiacciante logica di una istituzione che serve solo a punire - Un appello perchè il lager scompaia

Cari compagni, vi mandiamo questo documento-denuncia dal manicomio di Reggio Emilia. Non abbiamo ritenuto opportuno fare un riassunto, perchè riteniamo che il documento andrebbe pubblicato integralmente, in quanto riporta in maniera schematica e senza pietismi, la situazione all'interno del lager emiliano.

Pensiamo sia necessario continuare ad informare l'opinione pubblica e fare pressioni perchè la lettera-denuncia del Presidente della Regione emiliana Guido Fanti, al ministro di Grazia e Giustizia, le inchieste in corso sul manicomio e le decine di denunce fatte, portino alla chiusura del manicomio stesso.

Dall'ottobre 1965 all'ottobre 1975 ho avuto la sfortuna di essere deportato per cinque volte nel manicomio giudiziario di Reggio Emilia. Ciò in «osservazione psichiatrica», un termine preciso in teoria ma astratto nella sostanza, che nasconde l'arma di cui si servono la maggior parte dei direttori dei carceri per mettere il bavaglio ai detenuti «turbolenti», quelli in genere che non accettano passivamente le cento angherie che giornalmente si verificano ai loro danni. Per entrare in uno dei cinque manicomi giudiziari (Reggio Emilia, Aversa, Napoli, Barcellona Pozzo di Gotto, Montelupo Fiorentino), basta che un qualunque medico generico presente servizio in uno stabilimento penale attesti, su un pezzetto di carta, che il detenuto «X» appare in stato di agitazione psicomotoria, quindi è pericoloso per sè e per gli altri.

Generalmente il detenuto «X» non viene neanche visitato dall'illustre «psichiatra», infatti la maggior parte dei certificati di cui sopra sono stilati su suggerimento del direttore del carcere, o del maresciallo. Basta rompere un vetro con una scarpa, ribellarsi ad una provocazione, fare casino per ottenere un diritto che troppe volte viene negato a chi non grida. Ma l'esempio più tipico della connivenza direttore-medico è quando un detenuto, avendo alzato la voce per un'ingiustizia vera o che reputa tale, prima viene massacrato di botte e poi mandato al manicomio per soffocare sul nascere una eventuale sua denuncia penale e dargli modo intanto di guarire dalle ferite o contusioni riportate nel pestaggio. Nelle carceri di Tortona (Al) diversi detenuti giovani quindi esuberanti, furono prima picchiati dal maresciallo Daniele Sardo e poi spediti a Reggio Emilia con il solito certificato medico del dott. Goggi. Quindi si arriva a R. E. (gli altri manicomi differiscono solo sulla quantità in più o in meno, di maltrattamenti da dare). Il detenuto «X» appena entra nel corpo di guardia viene osservato in faccia non per tentare di capire se è «agitato» o calmo ma solo per studiare la sua eventuale carica reattiva e quindi avere buon gioco non solo per legarlo al letto di forza (per fare ciò il certificato medico basta e avanza) ma per poterlo pestare nel caso «anche» nel manicomio abbia il coraggio di dire le sue ragioni. Non c'è stato mai (questo fino al maggio 1975 ultimo mio periodo in questo posto) un medico presente all'arrivo del «pazzo», medico che viceversa dovrebbe sempre visitarlo, constatare lo stato psicofisico generale e poi decidere quale cura porre in atto per alleviargli eventuali disturbi.

E così il disgraziato viene legato al letto di forza, III reparto.

Il «letto di forza» rappresenta a Reggio Emilia il massimo della raffinatezza sadica. Oltre alle strisce di tela che chiudono polsi e caviglie e petto, le stesse sono poi sormontate da cinturoni di cuoio spessi 8 millimetri, e tali «guarnizioni» vengono chiuse da moschettoni di ferro a vite fino a stringere gli arti al limite della circolazione sanguigna. Di notte, essendo il reparto a un solo piano, quello terreno, dal buco del cesso alla turca escono topi di fogna grossi come gattoni, e non è raro che come è successo allo scrivente questi topi si arrampichino sul letto e camminino sul corpo del detenuto fino a che le urla di ribrezzo non facciano accorrere la guardia, che a volte tappa il cesso con un «pappagallo» di plastica, a volte ride e se ne va via infischiandosene.

Il periodo di letto di forza è a discrezione di tutti: di una guardia addetta al reparto, di un *inserviente.*

«Finchè protesti sei malato, e rimani qui»

Gli inservienti sono ricoverati perchè riconosciuti *totalmente infermi di mente* per cui in base all'art. 222 del Codice Penale anzichè rispondere penalmente del reato commesso sono sottoposti al ricovero manicomiale per due, cinque o dieci anni a seconda della imputazione originaria.

In nessun manicomio gli inservienti sono persone sane di mente perchè è ovvio che qualunque detenuto in possesso di un minimo di raziocinio psichico rifiuterebbe con orrore di fare l'inserviente, e praticamente legare al letto di forza un detenuto come lui, un infelice come lui.

Ora a Reggio Emilia il malato di mente è un perfetto aguzzino, appunto perchè privato della normale funzionalità della sfera emotivo-affettiva ed etico-sociale viene comandato dalle guardie come un perfetto robot: «Stringi quei legacci, tiragli un secchio d'acqua, dagli quattro pugni (ma attento, all'addome dove i segni non si vedono)».

E il martirio comincia. I fortunati, quelli che riescono ad inghiottire la rabbia e le legittime invettive verbali, quelli che alla scuola del dolore comunque sofferto hanno imparato a stringere i denti facendo buon viso a cattivo gioco, se la cavano con otto-dieci-dodici giorni di «riposo forzato». Gli altri purtroppo cedono dopo mesi, quando anche la volontà viene imbavagliata dal fisico debilitato oltre ogni resistenza possibile. Ogni tanto (cinque sei giorni) si affaccia nel reparto un medico (generalmente un giovane inesperto praticante di cui mi sfugge il nome), dunque il medico libero da impegni dopolavoristici guarda il «malato», lo interroga ascoltando però non la risposta del martire, ma i commenti della guardia che l'accompagna. È la scena più comica (per chi non la vive).

«Allora» - dice il luminare - «ti sei calmato? Hai finito di lamentarti? Ma lo sai che finchè protesti dimostri di essere ammalato? Io non posso prendermi la responsabilità di farti slegare finchè non sono certo che sei tranquillo».

L'ipocrita «scienziato» non si domanda mai perchè prima del ricovero il detenuto sia vissuto normalmente fuori, fra le persone libere, e poi in carcere per un certo periodo senza che mai nessuno potesse giudicarlo un disadattato. Quindi gli chiede se è disposto a «stare buono». Il «buono» è l'etichetta della repressione legalizzata sotto la quale si occultano tutte le brutture, le degenerazioni che il manicomio criminale ospita da sempre. Di notte per troppe volte ho sentito le urla dei legati i quali erano pestati dall'aggiustato Porcaro, un nome del tutto profetico, capo posto fisso al reparto 3°. Tale individuo per anni con il logico benestare superiore ha fatto il boia in quel manicomio, picchiando, minacciando, offendendo con la trivialità più sporca gli inermi e le loro famiglie.

Il direttore Pompeo Davoli, che a più riprese minaccia di applicare nei confronti dello scrivente il famigerato art. 148 (ora finalmente soppresso e che consisteva nel sospendere l'esecuzione della pena detentiva in attesa di guarigione, ci fa fare anni di galera per niente) ha sempre approfittato di uno stato di fatto d'impunità concessagli non solo da un codice fascista pieno di ostacoli a proposito di un minimo di controllo extragiudiziale, ma soprattutto dal disinteresse non solo dei magistrati preposti alla sorveglianza ma dei vari ministri di grazia e giustizia: i quali, susseguitisi con regolarità da staffetta sportiva hanno voluto che le cose restassero immote, che si continuasse a pestare, a sfruttare la immensa porta della malattia mentale per fare entrare nei manicomi ogni arbitrio, anche quello più vile di picchiare un uomo legato mani e piedi come Cristo sulla croce.

Mangi peggio dei cani, e ti rubano tutto

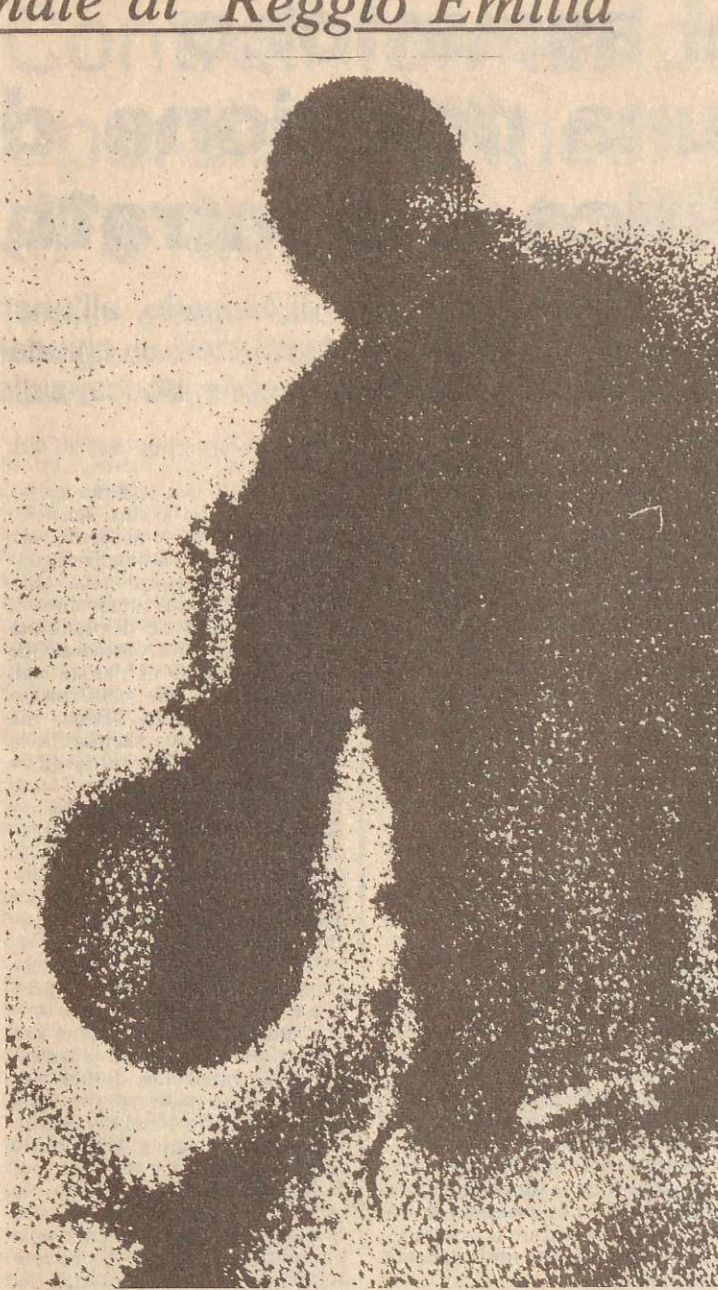
Il periodo medio per la «osservazione» sarebbe di 40 giorni, però mentre per essere ricoverati basta un pezzo di carta, per tornare al carcere l'iter burocratico è immenso. Relazione medica. Nullaosta della Procura della Repubblica. Invio del tutto al Ministero di Grazie Giustizia e finalmente, dopo circa 5 o 6 mesi il trasferimento al carcere; attenzione però, una volta entrati in manicomio, anche se riconosciuti sani di mente e rispediti in carcere, *lo scritto resta in rosso,* alla prima «mancanza» le porte del manicomio si spalancano con una facilità proporzionale al numero dei ricoverati precedenti.

Da sempre a Reggio Emilia si mangia da cani (mi scuso con i cani). Esiste una pseudocucina che confeziona il vitto non solo in modo repellente (troppe volte il vitto contiene corpi estranei), ma privo di ogni valore energetico come di condimento. Quando il detenuto viene finalmente slegato dal letto di tortura, è accompagnato al magazzino vestiario dove giace la sua roba, che all'atto del ricovero gli è stata tolta.

Chi comanda in quel magazzino è l'appuntato Calcagno, ma più di lui il ricoverato Chiesa. Quando l'ex-legato giunge in magazzino per la registrazione degli oggetti di sua proprietà, per uno di quei miracoli di lievitazione orientale, il suo fagotto o zaino o valigia pesa meno. Mancheranno due camicie, mancheranno due slip o maglie, insomma la metafisica esiste. Se lo scarsissimo deambulante ometto ha ancora la memoria della sua roba e la forza di parlare e far notare che è diminuita, gli si risponde «O scemo, come ti permetti? Vuoi tornare da dove vieni?». E finalmente il pazzo tace.

Lo vestono con la tenuta manicomiale e gli consegnano una gavetta di alluminio con inciso il suo bravo numero e un cucchiaio. Passa lo scopino e ritira la gavetta. Tale gavetta bisogna consegnarla sempre appena mangiato perchè la lavano gli addetti in cucina, poichè è proibito detenere in cella qualunque tipo di detersivo (è velenoso). Proibito altresì detenere fornelli a gas, caffè in polvere, pentole di ogni tipo, radio transistor, ecc.

Le gavette favoriscono la confezione di un caffè alla turca, di un thè, ciò bruciando un cartoccio di giornale (tipico del detenuto ante 1960).

Ora, a parte che le gavette, quando tornano con il vitto l'unico alone di «condimento» è rappresentato dalla sporcizia preesistente, l'interesse è rappresentato dallo spaccio agenti, il quale vende ai «pazzi» il caffè (acqua) a lire 60 la tazzina, o il thè o le caramelle. Qualcuno dirà che a 60 lire una tazza di caffè è regalata. Nossignore, è acqua dorata.

Manicomio criminale di Aversa. Un detenuto lava la gavetta in un pisciatoio. Il manicomio criminale è senz'altro l'istituzione più violenta cui ricorre il potere. Il detenuto che vi viene rinchiuso per aver commesso un qualsiasi reato subisce, oltre alla violenza caratteristica del carcere, la violenza della medicina e del medico nei cui confronti non ha nessun potere contrattuale perchè «matto» e delinquente.

La Regione emiliana si deve muovere

Ho lavorato presso varie lavorazioni Ticino, a Reggio Emilia, a Parma, a Piacenza. Tutto mi hanno rubato ciò che era mio, a Reggio mi hanno rubato tutto. Nell'ottobre-novembre '65 per 40 giorni di lavoro mi diedero 6.500 lire, cioè 5.000 lire al mese. Nel '70 lavorai 7 mesi e mi diedero 10.000 lire al mese. Nel '74 non mi misero al lavoro: dicono che propagandassi la (1) fine dello sfruttamento. Premetto che nell'ultimo periodo giunsi a Reggio Emilia proveniente dal carcere di Piacenza il 2 maggio '74. La mia anomalia consisteva nell'aver esposto il giorno prima la bandiera rossa all'interno del carcere. Ma non è ciò che conta, seppure mi fecero stare legato 11 giorni e 11 notti in modo tanto stretto da averne un principio di necrosi alla mano destra. Conta che ancora oggi i ricoverati lavorano in un sotterraneo privo di aria e luce per 20.000 lire al mese. Conta che il 60% dei ricoverati sono in condizioni di vita bestiali, senza un colloquio familiare, senza tutela giuridica, senza che mai il giudice di sorveglianza faccia un giro nei reparti, specialmente i padiglioni 1-2-3-4, ove sono stati isolati due tipi di detenuti, quelli più malati e quelli più «ribelli». Conta che nonostante nel 1966 fu ucciso il capo d'aria borghese Alberici perchè rubava a man bassa sulla paga dei lavoranti e sul mercato dove si faceva di tutto, dagli accendini agli slip, tutto continua. Conta almeno salvaguardare la incolumità fisica di «delinquenti» nati persone e ora abbandonati alla mercè di chiunque voglia maltrattarli. Conta che in 30 anni dalla fine teorica del fascismo la giunta socialcomunista del comune non ha mai ritenuto logico fare qualcosa per mettere fine almeno al troppo.

Compagni di Reggio Emilia, andate una volta, oggi che potete, dentro il lager di Davoli. Guardate negli occhi «da vicino», gli occhi di chi soffre veramente, dei pazzi che incoscienti picchiano i sani e in quelli dei sani che sbigottiti non sanno come fare a far cessare le brutture. È inutile avere solo il coraggio di scrivere libelli giornalistici, bisogna toccare con mano le cose, oggi non è più impossibile, non c'è più scusa di nessun tipo.

Vi si chiede di mostrare che avete ancora lo stesso spirito di 30 anni fa, quello spirito di giustizia sociale che è stato patrimonio ideale, che ha sempre dato speranza e fiducia al proletariato.

(1) *La Ticino ai dimessi del manicomio offre lavoro e un tetto a Bizzoferro [Varese] pagandoli 70-80 mila lire al mese.*

TV NAZIONALE

10,30: Milano: 54ª Fiera campionaria
12,30: Sapere: Rommel
12,55: A come agricoltura
13,30: Telegiornale
16,45: Per i più piccini
17,15: I più grandi circhi del mondo
18,15: Sapere: Giulio Verne
18,45: Elton John
19,28: Notizie del TG1 - Cronache
20,00: Telegiornale
20,45: Una serata con Achille Campanile
21,50: Mercoledì sport
Telegiornale

SECONDO

18,00: Vi piace l'Italia?
18,30: Rubriche del TG 2
19,00: TG 2 - Notizie
19,02: I segreti del mare
19,30: TG 2 Studio aperto
20,45: «Evviva il nostro eroe» regia di Preston Sturges
22,30: Gente d'Europa
TG 2 - Stanotte

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 15,30: Per voi giovani; 17,25: Fffortissimo; 19,30: La bottega del disco; 20,20: Andata e ritorno.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 7,45: Buongiorno con...; 10,35:Tuttiinsieme alla radio; 13,35: Su di giri; 15,40: Cararai; 17,50: Alto gradimento.

TERZO - Giornale radio: 7,30; 14; 19; 21; 23; - 8,30: Concerto; 14,25: La musica nel tempo; 15,45: Musiche italiane d'oggi; 17,10: Classe Unica; 19,15: Concerto.

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 12 aprile:

Edda di Torino	50.000
Brusa (To)	200.000
Vendendo vino alla Erbaluce	10.000
Lavoratori-studenti di Padova	10.000
Un compagno dell'Enel	5.000
Compagni del Giambellino	1.300
Cub e professori democratici del Baffi di Milano	15.450
Occupanti delle case di via delle Rose di Milano	12.500
Sezione di Treviglio	30.000
Bruno, vinti a carte	5.000
Liliana e Giovanna di Mi	20.000
Franco di Saluzzo (To)	30.000
Franco di Orvieto	35.000
Luciano S. di Milano	2.000
Cesare G. di Milano	18.300
Gabriele e i compagni dell'Itis Cantoni di Treviglio	2.000
Un simpatizzante di Milano	4.000
Compagni dell'Itis di Voghera	8.000
S.D. di Conegliano Veneto	30.000
Antonio e Fernando di Sestri Levante	20.000
Sandro T. di Padova	10.000
Mario di Padova	5.000
T.N. di Padova	6.500
Una compagna femminista e marito di Roma	10.000
Luciano, operaio della Ire di Taino	5.000
Daniela, Maurizio e Mauro M. di Roma	5.000
Totale	595.050
Precedente	5.125.680
Complessivo	5.720.730

Tutte le sedi regionali provinciali di Ao, che ricevono direttamente «Politica Comunista» devono comunicare subito l'esatto numero di copie della rivista n° 3 di cui hanno bisogno. Telefonare in redazione entro lunedì pomeriggio e chiedere di Sandro.

MATERA SEGRETERIA REGIONALE
Domenica 18 alle ore 16 presso la sede di Matera, riunione della segreteria regionale di Ao della Basilicata su: 1) elezioni anticipate e Democrazia Proletaria; 2) rapporti con il Pdup. Devono essere presenti i compagni di Lavello.

BARI SEGRETERIA REGIONALE
Giovedì 15 alle ore 10 precise nella sede di Bari riunione della segreteria regionale di Ao della Puglia allargata possibilmente ai responsabili di settore; odg: 1) situazione politica, elezioni politiche amministrative; 2) dibattito del Comitato Centrale sugli organismi dirigenti nazionali; 3) rapporti con le altre forze politiche pugliesi. Il dibattito sarà basato sui documenti del Comitato Centrale; si richiede la partecipazione di Peppino di Brindisi.

GORIZIA ATTIVO
È stata aperta una sede a Gorizia in via Cascino 10. Tutti i compagni simpatizzanti e lettori del QdL di Gorizia e provincia che non conosciamo ancora, sono pregati di mettersi in contatto con noi. Sabato 17 alle ore 15,30 attivo cittadino sul tema: «occupazione giovanile».

SETTORE COMMERCIO
Tutte le federazioni o sezioni che hanno compagni che intervengono nel settore commercio devono comunicare al più presto il nome di un responsabile a Milano all'Ufficio Operaio n. 8378109

PUGLIA
I compagni fuori sede del Brindisino e del Leccese che tornano a casa per le vacanze di Pasqua, telefonino a questo numero di Lecce 0832-24109, ora pasti e chiedendo di Ercole.

CAMPOBASSO
Tutti i simpatizzanti di Ao e i lettori del QdL della zona di Campobasso che si vogliano mettere in contatto con l'Organizzazione, si devono rivolgere a Donato telefono 63214 nelle ore dei pasti.

TORINO
La redazione del QdL si è spostata in via Santorre di Santarosa 12, tel. 876873-877750.

La commissione di Milano, sui problemi dell'int*rnazionalismo delle Acli e l'Enars organizzano un ciclo di films sul tema «Le lotte di liberazione in America Latina». Il primo film che verrà proiettato venerdì 23 aprile alle ore 20,45 nel salone delle Acli in via Sella Signora 3 a Milano è: «Viva el Perù», una analisi sul regime peruviano e sul riformismo in atto in quel paese; l'ingresso è a offerta libera.

MILANO. SEMINARIO SULLA 167 E INTERVENTO NELL'EDILIZIA DEGRADATA
Giovedì alle ore 20,30 presso la sede dell'Unione Inquilini in via Adige 15 a Milano, si svolgerà un dibattito sull'intervento nelle aree di edilizia degradata. Sarà introdotto da una relazione unitaria delle due componenti dell'Unione Inquilini che stanno marciando verso la riunificazione. Sono invitati gli organismi di massa che intervengono nel territorio (Cdq, ecc.), le forze sindacali e politiche interessate allo sviluppo di una battaglia e di una lotta per il recupero del patrimonio edilizio in senso favorevole alle masse popolari.

«Domenica Musica», spettacolo con Tony Esposito, Rino Gaetano, Renzo Zenoni, Patrizia Lopez, Pandemonium e filmati, dal 4 aprile al teatro Olimpico in piazza Gentile da Fabriano a Roma.

MILANO
La commissione sui problemi dell'internazionalismo delle Acli e l'Enars organizzano un ciclo di films sul tema «Le lotte di liberazione in America Latina». Il primo film che verrà proiettato venerdì 23 aprile alle ore 20,45 nel salone delle Acli in via Sella Signora 3 a Milano è: «Viva el Perù», una analisi sul regime peruviano e sul riformismo in atto in quel paese; l'ingresso è a offerta libera.

ROMA
Il Gruppo Teatro Sanremo propone uno spettacolo di Cabaret messo in scena con testi di Dario Fo e musiche di Fiorenze Carpi. Si intitola «su cantiam...n°2», regia di Arturo Corso, la realizzazione è curata da Giancarlo Trovato. Lo spettacolo è fino alla fine del mese al teatro Pavone in via Palermo 28, tel. 4740261. I lettori del QdL entreranno a prezzo ridotto a £.1:000 anzichè £2000, mercoledì 14 alle ore 21,15 e giovedì 22 alle ore 18 e alle 21,15.

MILANO
Oggi, mercoledì e giovedì alle ore 21 alla Palazzina Liberty, a Milano Dario Fo e Franco Rame prensentano «Non si paga, non si paga».

MILANO
Al Teatro Quartiere di via Leoncavallo a Milano, tutti i giorni dalle ore 15 alle ore 20 la Coperativa Maiacowskij e il Teatro Popolare presentano le prove aperte di «Favole comico-grottesvche «Il drago» di Schwazz, regia di Arturo Corso. Lo spettacolo è disponibile dal 1° maggio.

RICHIESTA DOCUMENTAZIONE SULL'ASSISTENZA IN ITALIA
Democrazia Proletaria di Venezia sta iniziando, ora, il suo intervento - sul piano istituzionale e di massa - nel campo assistenziale specialmente verso gli enti pubblici, comunale come l'Eca, ecc., e intende allargare, in seguito, la sua ottica anche verso l'assistenza «privata», religiosa, ecc.

Chiediamo ai compagni di Dp della sinistra rivoluzionaria e 'storica' di tutta Italia che hanno fatto esperienza militante in questo settore e soprattutto negli enti locali: comune, provincia) di fornirci documentazione, materiale in loro possesso, segnalazione eventuale di elaborazioni prodotte, o richiedendo anche incontri di interscambio di esperienze, di dibattito a cui siamo disponibili da subito.
La documentazione e la richiesta di contatti va indirizzata a:
Luigi Bello, Cannaregio 3147 - 30121 - Venezia tel. 041/21858.

I compagni si associano alla gioia di Mariarosa e Sandro Barzaghi per la nascita del loro bambino.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(4211094) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

CRONACHE REGIONALI

Piemonte

Convegno di Democrazia Operaia sul piano casa del Comune di Torino

È necessario collegare le lotte sulla casa che a Torino si stanno sviluppando a un attacco alla proprietà privata e alla speculazione - Il piano su questo terreno è carente - Presenti molti occupanti e anche il Pdup

Torino, 13

Si è tenuto sabato pomeriggio, presso il teatro Silvio Pellico di via delle Rosine 16, il previsto convegno organizzato da Democrazia Operaia sul recente piano casa presentato dalla giunta comunale nei giorni scorsi. Come ha rilevato nell'introduzione il compagno Mela di D.O., questa iniziativa è stata piuttosto improvvisata, ma resa necessaria dalla particolare fase che a Torino sta attraversando la lotta per la casa: cioè «da una parte la ripresa del movimento di lotta con nuove caratteristiche (occupazioni di case private sfitte, con una forte caratterizzazione operaia degli occupanti, ma soprattutto l'individuazione della proprietà privata come controparte, con obiettivi generali quali il risanamento e l'affitto legato al salario); dall'altra parte una iniziativa concreta della giunta che per la prima volta, come effetto anche delle lotte, concretizza il dibattito generale sul risanamento e le sue linee programmatiche in un piano urgente».

«La necessità ora - ha continuato Mela - è quella di una saldatura tra questi due aspetti, quello delle lotte e delle proposte realmente operative e attuabili immediatamente. Questa saldatura, secondo Democrazia Operaia, si può attuare tenendo come punto di riferimento prioritario il movimento di lotta. Il livello istituzionale è uno dei fronti di lotta in cui strappare dei risultati che migliorino le condizioni di vita e rafforzino ed estendino il movimento. In questo senso - ha affermato il compagno - bisogna avere la capacità di tradurre gli obiettivi del movimento in proposte concrete di intervento usando e forzando gli spazi normativi e legislativi sulla base dei rapporti di forza favorevoli nella direzione di modificare radicalmente gli strumenti operativi

Il compagno ha concluso affermando l'importanza dell'iniziativa sia perchè è l'inizio di un dibattito suhproposte operative concrete, sia perchè l'assemblea ha avuto l'adesione e il contributo del Pdup, che costituisce un passo avanti nella costruzione di Democrazia Proletaria, non come accordo tra due organizzazioni, ma con il determinante contributo di tutte quelle forze che si confrontano sugli obiettivi di lotta a livello istituzionale. In seguito è intervenuto il compagno Corsico, docente di architettura, il quale ha spiegato il piano comunale e i forti elementi di incertezza del piano, in primo luogo rispetto alla formulazione del piano stesso: «tutto il piano è concentrato sul concetto di alloggi da risanare, non tanto sul fabbisogno di abitazioni: gli abitanti sono solo una conseguenza» ha affermato il compagno.

Inoltre altra grave lacuna è il fatto che non si parla nel piano di affitto della casa eventualmente risanata. I calcoli fatti porterebbero a prevedere per gli alloggi convenzionati L. 100.000 al mese di affitto. Questo anche perchè la previsiome di spesa di esproprio è elevatissitma (1.800.000 al vano), cioè il costo dei vani attualmente al libero mercato. Questo porta ad una considerazione politica negativa sull'uso della 865 e della 167 che la giunta intende attuare; una operazione indolore per la borghesia poichè la giunta si mette già nell'ottica di cedere alle resistenze dei proprietari, così come si mette nell'ottica di accettare il piano De Benedetti per le «case parcheggio».

Le proposte che il compagno ha fatto sono state quelle di prendere in considerazione innanzitutto le esigenze reali degli abitanti di Torino (le 17.000 domande allo Iacp), prendendo in considerazione gli abitanti «non vome oggetti passivi, ma come soggetti attivi», come movimento di lotta che esprime esigenze e obiettivi. Bisogna usare, cioè le leggi di requisizione ed esproprio in modo corretto, assumendo il problema finanziario in termini globali.

Napoli

Sempre più a destra la Dc campana dopo la perdita dell'egemonia a Napoli

Questi spostamenti sempre più a destra non solo indicano la profonda crisi di potere della Dc, ma il livello di scontro in atto alla regione e alla provincia dopo la perdita dell'egemonia a Napoli e in numerosi altri centri-chiave - Sottomissione al potere gaviano

Napoli, 12

Con la vittoria di una lista formata da dorotei, colombiani, andreottiani e fanfaniani-forlaniani sulla lista composta da basisti, forzanovisti, morotei e rumoriani si è concluso il congresso regionale democristiano campano. Lo statuto della Dc prevede infatti che i congressi regionali si svolgano in due manches, la prima in cui si eleggono i delegati al congresso nazionale, la seconda a congresso nazionale avvenuto, in cui si votano i membri dei comitati regionali.

La lista vincente, che ha visto convergere sulla cosiddetta linea Forlani anche i colombiani campani (da notare che in Campania anche i tavianei stanno con i Gava e di qui con i dorotei), ha preso 39 posti su 60 del comitato regionale in cui prevarrà perciò una segreteria legata alla linea Forlani. Rispetto alla prima manche vi è da notare un leggero arretramento del blocco Zaccagnini che aveva mandato un mese fa al Congresso nazionale un numero di delegati pari al 36% degli iscritti; a poche settimane di distanza questo blocco è sceso di poco sotto il 35% perdendo oltre l'1%. Rispetto al precedente comitato regionale Dc, le forze dell'attuale linea Zaccagnini hanno perso oltre il 2,5%.

Questi spostamenti più a destra non solo indicano la profonda crisi di potere della Dc campana, ma il livello di scontro in atto nella Dc a Napoli e in Regione dopo la perdita dell'egemonia al Comune e alla Provincia di Napoli e i numerosi centri-chiave.

Uno dei fenomeni di queste lotte di potere sta nelle trasmigrazioni da corrente a corrente: e la corrente che più ha visto fuggire esponenti verso Gava e il blocco della destra del partito è la «sinistra di base» che pure si è sempre comportata in Regione sulla base di un patto con Gava e i fanfaniani.

Infatti la Regione è stata spartita equamente: «egemonia» basista ad Avellino; fanfaniani a Caserta e Salerno; ai gava Napoli e la Coldiretti di Benevento; completata da una rilevante parte di potere dei fanfaniani ad Avellino, di basisti nel beneventano, di morotei a Caserta; e infine, di tavianei e rumoriani a Napoli, dove anche fanfaniani e andreottiani hanno buone posizioni.

Sulla base di questo organigramma si sono succeduti al vertice della giunta campana sette presidenti in sei anni e già si parla di un ottavo presidente, il gaviano Cirillo, al posto di Mancino (sin. di base) come premio alla vittoria del blocco di destra a questo congresso regionale. Cirillo dovrebbe fare parte di una trattativa che per il momento farebbe riconquistare ai gaviani il vertice della Regione e senza troppi clamori da parte di Psi (che è la giunta regionale di centro sinistra) e di Pci (che tale operazione appoggia dall'esterno). In cambio, per un certo tempo, la Dc - questo è il piano - non darebbe troppo fastidio alla giunta di sinistra al Comune.

La ripercussione sull'incremento della forza della «destra Dc» a Napoli già si sono fatte sentire recentemente in consiglio comunale dove la Dc ha fatto blocco in una votazione con il Msi. La Dc inoltre non ha mai rinunciato a una campagna-acquisti, in consiglio comunale e provinciale, nella riserva missina. Sul congresso dc campano tuttavia la parte del leone non l'ha fatta la politica ma la cronaca nera e giudiziaria. Ricordiamo come i dc si sono scambiati denunce alla questura e alla magistratura per brogli, risse e minacce a mano armata. La prima manche fu rinviata due volte perchè a Salerno il 50% delle votazioni cosiddette sezionali si erano svolte prima delle 10 del mattino.

Furono tali e tante le irregolarità, sulle quali è superfluo ripeterci, che l'altro ieri la seconda manche è stata in forse fino alle immediate ore della vigilia. Il gruppo doroteo si è infatti fino ad oggi rifiutato di discutere con il responsabile nazionale dell'organizzazione del partito, Russo (rumoriano), sulle irregolarità del tesseramento a Salerno. Solo con l'intervento di Zaccagnini, il blocco che lo sostiene ha deciso venerdì sera, in extremis, di prendere parte a questa seconda manche.

I cinquanta e passa ricorsi presentati da gruppi, sezioni e correnti furono, come si ricorda, tutti respinti. Il rafforzamento della linea Gava-Forlani in Campania è dovuto alle centinaia di assunzioni clientelari effettuate fra dicembre e gennaio nel napoletano e nel casertano alle tranvie provinciali napoletane prima che fosse sciolto il consiglio di amministrazione. La fine di questo congresso democristiano campano può segnare un duro attacco ai lavoratori e alle masse popolari napoletane e campane.

Infatti il Pci ha sempre affermato di voler attendere l'esito del congresso campano della Dc per verificare la possibilità di un'intesa al Comune e alla Provincia di Napoli. La Dc campana si presenta a questa scadenza con la sua componente più retriva addirittura più rafforzata e con l'altra componente, quella cosiddetta più avanzata, caratterizzata dalla sottomissione al potere gaviano. **R. Di Francesco**

Questo film di Samperi uno scandalo

In un articolo siglato C.C. (probabilmente Costanzo Costantini) apparso sul *Messaggero* del 14.11.1975, scritto in occasione della presentazione del film «Marcia trionfale» finalmente ultimato, si poteva leggere: «Marcia trionfale» è uno dei film con cui Silvio Clementelli per la Clesi Cinematografica e Rizzoli per la casa omonima tenteranno di inserirsi in maniera più decisa nel mercato internazionale, secondo un programma che hanno annunciato recentemente (un altro dei film è «Scandalo», che Salvatore Samperi ha appena incominciato a girare)». «Se vuole sopravvivere - diceva poi Clementelli a C.C. - «il cinema italiano deve poter competere con il cinema internazionale,. A tale scopo, è necessario realizzare dei film di grande impegno, affidati a giovani di sicuro talento».

Questi film «gagliardissimi» (come li ha definiti Clementelli in una recentissima conferenza stampa) sono, oltre Marcia trionfale e Scandalo, per esempio, film che rispondono al titolo di Mondo di notte oggi, tutti film «che vanno a gonfie vele». Ma osserviamo un po' l'intreccio di quest'ultimo film di Samperi, ambientato in un paesello della provincia francese tra l'inverno del 1939 e il maggio del 1940, un film che (secondo le speranze del «giovane» autore) gli avrebbe permesso di verificarsi al massimo.

Protagonista maschile, o maschilista se più piace, è Armand (Franco Nero), garzone di una farmacia deciso a tutto pur di umiliare profondamente la sua «padrona», la ancora piacente («anche se un po' appassita... ma il culo è sodo») Eliane (Lisa Gastoni), repressa sessuale con un marito (Raymond Pellegrin) intellettuale perso soltanto dietro le collezioni dei suoi vetri di gallè. Eliane - come si vedrà meglio in seguito - è una sadomasochista, e dopo una resistenza non troppo convinta si offre corpo e anima al suo instancabile amante, che subito soddisfa con un rapporto orale. Poi consuma il primo amplesso dietro il bancone, e non disdegna, più avanti, essere palpata mentre parla al telefono. Sempre ricattata da Armand la troviamo unirsi al suo garzone mentre la cucina si allaga e poco dopo dietro il bancone alle prese con un tubo dell'ossigeno che il fantasioso amante gli infila tra le gambe.

Samperi fa di tutto per identificare il suo spettatore e per identificarsi lui stesso nella patetica Eliane vittima della brutalità di un avversario di classe, (ma là circostanza la si capisce soltanto da una battutina «provocatoria») anche lui ugualmente oggetto di congressione, pure se il regista ce lo descrive come un epigono di certi personaggi di Sade: ad un certo momento Armand metterà, come dire, a confronto sessuale Eliane e la sua cassiera Juliette (Andrea Ferreol) costrette a denudarsi in sua presenza. Dopo un altro rapporto orale (probabilmente il prediletto dalla «padrona»), Armand costringerà Eliane a passeggiare nuda davanti al negozio: «Che bello, facciamo un altro gioco, Armand» esclama a questo punto la martire, la quale, piagnucolando, consegnerà nelle braccia del «mostro» Justine, la figlia minorenne prediletta: quest'ultima, tuttavia, non mostrrà di adontarsene, anzi. Ma le fiamme dell'inferno, di una guerra fino a quel momento soltanto ascoltata nei giornali radio della reazione, bruceranno tutti i nostri personaggi, peccatori impenitenti e protervi.

È questo il film «internazionale» realizzato da una produzione che ha già fatto terra bruciata di tutte le buone intenzioni di Bellocchio, e che non intende mollare la sua preda, quel cinema italiano che, lontano dal «sopravvivere», oggi lo si strazia con il consenso di una parte della critica italiana, perduta dietro impossibili confronti con autori quali Flaubert, Maupassant , Sade, Lawrence, Racine, Stendhal, Losey. Ma lo «Scandalo» reale è la recensione del presidente del Sncci Giovanni Grazzini sul *Corriere* dove si afferma che «abbandonando la via delle malizie, Samperi affronta infatti il dramma, metafora della lotta di classe, con tutto l'impegno psicologico di cui è capace», per non citare, carità di patria, altri passi sulla «sagacia professionale» di Samperi, di un cineasta che per noi aveva già mostrato la sua mediocrità, e senza malizie, in film precedenti quali Grazie zia, Peccato veniale e Cuore di mamma.

Altro che «violenza antiborghese», «forme tornite» e «ottima fotografia»; altro che dialettica tra dissacrazione e «feuilleton melodrammatico» Si tratta di un vero e proprio fumetto pornografico (nel suo senso peggiore e gratuito) realizzato da un mestierante che affoga nelle manie di frustrazioni che hanno le radici nella reazione cattolica veneta, nella paura del «peccato», anche se il film di Samperi si rivela tutt'altro che un piccolo «peccato veniale».

R.A.

Verona

La difficile situazione della giunta di sinistra

Verona, 13

Con l'aria che tira di elezioni anticipate, tutti i precari e strani equilibri che si erano creati dopo il 15 giugno tra le forze politiche nella costituzione di giunte locali aperte, di centrosinistra o meno, sono destinati a sciogliersi come neve al sole.

È la logica conseguenza di alleanze politiche opportuniste, di aggregazioni di forze eterogenee e disparate, di giunte rabberciate all'ultimo momento tanto per dare una risposta all'elettorato, ma che si sapeva già essere una risposta temporanea, di breve periodo, destinata a morire ancor prima di nascere.

La giunta di centrosinista aperta di Verona che già dalla sua costituzione mostrava il fiatone, incapace di darsi quel minimo di programmazione e dunque di credibilità di fronte ai grossi problemi e alle laceranti eredità lasciate dai democristiani, è destinata pensiamo a fallire anch'essa anzitempo. Le mobilitazioni di massa, continue da parte degli occupanti di case, delle donne per gli asili, degli autoriduttori, avevano e hanno ridotto al minimo lo spazio dentro il quale dc e opposizioni potessero trovare accordi di corridoio, alleanze consolidate contro il movimento.

La posizione subalterna del Psi all'interno della giunta, l'inconsistente opposizione del Pci hanno poi fatto il resto. I provvedimenti antipopolari sono stati proposti con la vecchia logica dc di farli passare per misure di emergenza e l'ultimo fatto clamoroso è l'approvazione in consiglio comunale degli aumenti delle tariffe del gas metano fino al 70 per cento, che significa che dal prossimo inverno a Verona i lavoratori per scaldarsi pagheranno quasi il doppio di quanto pagano ora, nè ci vengano a dire i compagni del Pci che aver ottenuto che gli aumenti non scattino fino ai 3 milioni di reddito è una vittoria.

Primo, perchè dentro questa fascia ci sta una minoranza e molto piccola del proletariato veronese, secondo, perchè per questa fascia si era partiti con l'obiettivo della detassazione completa, terzo, perchè in definitiva è passata la logica di scaricare comunque sulle spalle dei lavoratori il disavanzo dell'Agsm (la società del gas locale).

Tutte le forze politiche compreso il Pci hanno avallato con il loro voto una decisione così grave, gli unici a votare contro: Democrazia Proletaria.

Non pensiamo che la caduta di questa giunta antipopolare sia un fatto meccanico, conseguenza della situazione politica e delle elezioni anticipate, ma c'è da giurarci che se in questo quadro politico la sinistra rivoluzionaria troverà la capacità anche a Verona di superare divisioni e atteggiamenti, settari, lavorando unita per i contratti e nei quartieri come nelle scuole, si costituiranno le basi sufficienti per buttare all'aria una giunta come questa e, nello stesso tempo creare un polo di attrazione sufficientemente credibile per quei larghi strati di lavoratori che si sono proprio rotti i coglioni di questo Pci. **Toti N.**

Milano

80 trasferimenti dal carcere di S. Vittore

Milano,13

Dopo gli 80 trasferimenti avvenuti a Torino nelle scorse settimane, trasferimenti atti a colpire soprattutto la Commissione dei detenuti e tutte le avanguardie che chiedevano l'attuazione della riforma e le garanzie di spazi di sopravvivenza (inchiesta sui pestaggi, allontanamento delle guagdie responsabili), *un altro grave atto di provocazione succede a San Vittore.*

Il giorno 11 aprile 1976 ci sono stati 80 trasferimenti, di sorpresa, al III braccio. C'è stata una grande tensione. I detenuti si rifiutano di rientrare in cella fino a quando non avranno un incontro con il dr Siclari - giudice di sorveglianza - sulla base della piattaforma (di cui alleghiamo promemoria riassuntivo) del 9-3-1976.

Per garantire l'andamento delle trattative i detenuti richiedono anche la presenza di Mario Capanna [commissione regionale carceri] e della stampa.

Tutto questo però non dà sufficienti garanzie in quanto anche a Torino il giudice di sorveglianza dr Franco e la commissione regionale avevano promesso che non ci sarebbero stati trasferimenti e invece ciò è regolarmente avvenuto.

Ciò dimostra che, senza la mobilitazione dei compagni, le istituzioni «democratiche» non riescono a fare rispettare nemmeno le loro leggi. **Promemoria riassuntivo delle richieste presentate dal III raggio il 9-3-'76**

(Per la parte che riguarda l'amministrazione e la magistratura)

I) Trasferimenti
- trasferire per primi quelli che lo hanno chiesto
- fare conoscere i luoghi per i quali si può chiedere trasferimenti, essendoci posti
- in ogni caso, trasferire nelle vicinanze della famiglia (art. 42)
- avvertire dei trasferimenti, almeno una settimana prima specificandone i motivi.

II) Chiudere tutte le celle contro legge

III) Fare l'inchiesta sui pestaggi.

IV) La rappresentanza straordinaria dei detenuti (elettiva e non sorteggiata) dovrà esaminare tutti i seguenti punti:

Spesa (controllo prezzi e merci acquistabili e contenuto pacchi, compresa la stampa e i libri)

Contatti con il giudice di sorveglianza, procuratore generale e commissione regionale carceri, ecc. ecc.

Colloqui - modificazione dei locali, allungamento dei colloqui, specialmente per quelli fuori Milano, permessi anche a non faligliari.

Telefono: uso immediato.

V) Assptenza Sanitaria: medico in ogni raggio 24 ore su 24 e disponibilità medico di fiducia e medicinali.

VI) Lavoro: Controllo dell'avviamento al lavoro da parte della commissione detenuti.

VII) Allungamento delle ore di aria.

VIII) Applicazione della liberazione anticipata (20 giorni ogni sei mesi per i definitivi), applicazione della liberazione condizionale (per i definitivi), applicazione della libertà provvisoria per tutti.

Attuazione della semilibertà e dei permessi subito

Si avvertono tutti i compagni che la redazione di Torino ha cambiato il proprio indirizzo. Da oggi in poi si deve telefonare al 876873 oppure al 877750.
L'indirizzo è: via Santorre di Santarosa 12.

●●● come viviamo ●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●

Tra il dire e il fare c'è di mezzo il Papa

Significativo della «filosofia» di questa fase pontificia, è stato giudicato il discorso delle Palme, che Paolo VI ha pronunciato domenica in San Pietro, davanti a migliaia di giovani cattolici, affluiti da ogni parte d'Italia, al richiamo della fede.

I teologi ci studieranno su, rilevandone i punti più importanti, per potere moltiplicare il messaggio, come le onde di un sasso lanciato nello stagno, nelle prediche e nelle omelie delle migliaia di pastori di anime che affollano città e campagne.

Che ha detto dunque Paolo VI , di tanto significativo? Apparentemente nulla, con tutta la buona volontà, che vada al di là dei mille lamenti e delle mille condanne furiose di tutti i mali del mondo, che compaiono da sempre nei discorsi pontifici.

Cristo, si dice in questa ultima predica, è come uno spartiacque del torrente della civiltà. Fratellanza da una parte, brutalità dall'altra; cercatori del regno di Dio e cercatori del regno degli uomini; credenti nella vita eterna ed egoisti; fiduciosi nell'amor divino e violenti sopraffattori del tipo «tutto e subito»; poveri di spirito e aderenti alle correnti delle «mille opinioni».

La solita canzone. Per essere dalla parte dell'amore, bisogna essere anche obbedienti e creduloni. Se non si ha cieca fiducia nella verità [che è sempre quella vaticana] e si prova a pensare con il proprio cervello, si incorre sempre nel male.

«Beati voi - ha concluso l'omelia papale rivolta ai giovani fedeli - che avete già scelto, fin dal giorno del vostro battesimo, impegnando la vita in questa professione globale e felice: noi saremo cristiani!».

Decisamente in mala fede, questo finale! I giovani, imbottiti fin dal battesimo di mille sensi di colpa e dalla paura di mille peccati nei quali incorrono, non appena si allontanano dai valori e dal verbo della fede e della sottomissione, saranno anche in fondo dei bravi ragazzi, ma non si può dire di loro che abbiano scelto.

Quando qualcuno, per un caso fortuito, si è allontanato dalla retta via, ha subito scoperto l'inganno, e non vi ha fatto più ritorno. Del resto questa concezione del mondo diviso in due, tra bene e male, increduli e creduloni, inferno e paradiso, è brillantemente sintetizzata dal comportamento privato dei massimi sostenitori della morale cattolica.

La doppia morale è stata sempre la versione papalina della dialettica dei contrari. I papi, infatti, è storia, non hanno mai aderito davvero a quanto imponevano ai poveracci che li stavano ad ascoltare. I Papi, hanno sempre avuto relazioni amorose con uomini e donne, in qualsiasi epoca, hanno avuto figli, riconosciuti o no, in barba alle leggi, e la destra non ha mai saputo ciò che faceva e/o diceva la sinistra.

Paolo VI ha un bel dire sull'articolo di Peyrefitte, ma la storia ha le sue tradizioni, e i suoi storici, più o meno riconosciuti. Il libero amore è sempre stato professato dai Papi: Achille Ratti [Pio XI] aveva un bel bambino, andando più lontano, Alessandro VI Borgia era noto come uomo dai facili costumi, Pio X aveva una corte nella quale si intessevano amicizie particolari, Pio XII aveva come amico «carissimo» il fratello del suo medico personale.

Che i Papi si siano anche loro, come si suol dire, goduti la vita, ci sembra giusto. Perchè no? In fondo questa vita eterna è come un'assicurazione di cui non sei mai sicuro di poter godere i frutti. E che i Papi spesso vadano con uomini invece che con donne, ci sembra una conferma della loro mancanza di pregiudizi, quindi una cosa gradita e gradevole, così come la notizia che, come ci ha rivelato Peyrefitte, Paolo VI a suo tempo amò un attore.

Perchè allora chiamare 20.000 fedeli a testimoniare in piazza San Pietro contro le «calunnie»? E perchè ingannare i giovani dando loro una così falsa immagine dei doveri religiosi?

Bambino latitante per paura dei genitori

«Se non stai buono il lupo ti mangia!» e al bambino «dal temperamento vivace» i genitori hanno ritenuto opportuno sguinzagliargli dietro i lupi. «Insomma cosa volete voi da me?» è stata la prima frase che Giacomo Morindo di sei anni ha rivolto agli agenti di polizia e ai carabinieri che all'alba lo hanno finalmente stanato a cento metri dalla sua abitazione. Infatti rimproverato dai genitori Giacomo aveva detto «Io me ne vado» ma nessuno gli aveva dato retta e sfidando i lupi «gli uomini neri» e i babau delle strade di Roma se ne era andato veramente.

Ma per un bambino di sei anni una lite con i genitori prima, una fuga in una giungla in cui gli animali a quattro ruote sono alti tre volte di lui, un inseguimento delle pantere e infine la prospettiva di esser riportato a casa e prenderne un sacco e una sporta hanno fatto sì che Giacomo alla sua casa preferisce una valigia.

Lo hanno trovato infatti mentre dopo essersi addormentato in una vecchia valigia gettata accanto ad un muretto, si accingeva ad uscirne ancora indeciso se continuare la sua «latitanza» o se invece affrontare i lupi mannari.

L'orgia delle mamme

«Tre donne stravolte da films erotici hanno ceduto al bombardamento delle suggestioni, lasciandosi andare ad un osceno amore di gruppo nella corsia di un ospedale, nel reparto bambini, sotto gli occhi dei figli e di qualche ragazzino su cui si sono poi appuntate le loro «attenzioni».

Così scrive *«Il Giornale»* riferendosi all'arresto di tre giovani donne, avvenuto l'altro ieri in provincia di Napoli.

Ma i toni apocalittici del foglio di Montanelli non si adattano proprio all'innocente reazione alla noia ed alla sfaccendata solitudine che ha coinvolto le tre donne, che vegliavano al capezzale dei rispettivi figlioletti. Uno scherzo, un gioco, uno sfogo liberatorio e si canta si balla e magari si scoprono le cosce.

Le barzellette e le frasi scurrili degli uomini sono passatempi permessi anche per strada; ridere e sforgarsi fra donne, non solo è oggetto di scandalo, ma porta in galera. Resta da vedere cosa voglia dire che si sono «appuntate attenzioni» su ragazzini. Ve la vedete una madre che violenta un bambino davanti a suo figlio. E ci credete? Questa storia sa tanto di montatura, di quelle più bieche, perchè si riferiscono a piccoli fatti di vita e proprio per questo chi ne rimane coinvolto non se la toglie più di dosso. E che la «morale» ci venga da *il Giornale* convince di questa tesi: il messaggio è questo: «Attenzione guardate dove può portare questo dilagante femminismo!».

A scuola non si fa pipì

Nell'aula risuonano già da un'ora i tentativi del maestro di far capire come lo struggente dolore del poeta verso la patria ormai lontana colmi quei versi di una vibrante intensità lirica, ma ecco timidahalzarsi una mano: è l'inizio di un breve dialogo «Cosa vuoi?» «Posso uscire?», «Sì, ma fai presto». A questo punto le mani si fanno più audaci, qualcuno la fa oscillare vistosamente, qualcun altro s'alza addirittura in piedi: è l'ora della pipì!

È il bisognino viene accompagnato da soprannomi storici: «Piscione» «Vescichetta», oppure da mormorii, «È malato, ha la vescica debole!» «Quello va a pisciare venti volte al giorno!» e il povero malcapitato diventa di tutti i colori col suo appellativo che l'accompagnerà per tutto l'anno chiude la porta alle sue spalle seguito dal: «Mi raccomando fai presto» dell'insegnante che regola quel traffico fisiologico con le parole «Uno alla volta, in due non si può, ordine del direttore». Da oggi tutti i direttori e presidi disciplinatori di urine potranno riconoscersi ufficialmente nel collega Giuseppe Giurlanda, preside dell'istituto magistrale «Rosina Salvo» di Trapani che per il «rilassamento della disciplina delle studentesse» la scorsa settimana, ha stabilito che esse dovranno precisare il motivo per cui esse devono uscire dall'aula, es. «andare alla toilette» e ottenere uno speciale permesso da «esibirsi a richiesta».

Sesso in Tv, non in classe

La televisione, dice, ma il cittadino non può; la televisione fa ma il cittadino, soprattutto se donna non può. La televisione sbraita e calunnia la sinistra, ma chi parla dei fascisti di ieri e di oggi finisce in Tribunale (è il caso del nostro giornale). La televisione fa un corso di educazione sessuale, osannato da tutta la stampa, e due maestrine, della scuola materna «Dinon» di Mestre vengono denunciate per atti di libidine violenta e corruzione di minorenne se parlano ai bambini di come sono nati e perchè.

Renata Ravagnan e Mariolina Forcellato solo perchè hanno risposto alla legittima curiosità dei loro piccoli alunni si ritrovano ora una denuncia coi fiocchi sulle spalle. Forse perchè in Italia la verità è una sola quella divulgata dalle antenne Rai e solo la Tv ne detiene il monopolio.

O forse perchè solo quando la televisione scopre come nascono i bambini è possibile parlarne. Prima (il fatto risale ad un mese fa), anche se si sa, bisogna tacere.

Abbiamo iniziato in questa rubrica, una cronaca a modo nostro, come interpretazione e riflessione sui fatti quotidiani.
Non tutta la politica si gioca infatti a livello pubblico o in un campo prestabilito e riconosciuto come tale, Esiste una politica vissuta o subita quotidianamente, nel privato, nella cultura e nel costume, nell'informazione, nei modi di vita che ci vengono imposti.
Vogliamo dare un contributo alla segnalazione e interpretazione dei fatti che riteniamo più evidenti in questo campo.
La rubrica è a cura di Ida Farè, Tille Bortolotti e Isabella Cherubini: aspettiamo contributi da tutti.

Oggi in Tv

Continua la serie dedicata a Preston Sturges con *Evviva il nostro eroe* (20,45 SP), film inedito in Italia appositamente doppiato dalla tv. Nel ritratto di un tipico eroe a rovescio, un giovane soldato riformato per febbre da fieno, che al rientro a casa viene accolto come un glorioso reduce da Guadalcanal, ha modo di esercitarsi abilmente la sottile ironia di Sturges su uno dei suoi temi preferiti: il mito del successo, con gli equivoci che sempre concorrono ad alimentarlo. Il film è del '43, siamo in piena guerra ma Sturges riesce a prendersi gioco quasi ingenuamente dei miti dell'eroismo a tutti i costi: gli possiamo così perdonare anche il consueto happy end. **Baal**

La sinistra libanese e l'Olp condannano l'invasione messa in atto dalla Siria in Libano

Un giornale palestinese afferma che i siriani farebbero meglio a rivolgere i loro cannoni su Israele - Ribadita la solidarietà con la sinistra libanese - Scontri tra siriani e forze progressiste - Assad: «La Siria proteggerà gli oppressi, musulmani o cristiani che siano»

Beirut, 13

Mentre l'esercito siriano sta procedendo sistematicamente all'occupazione di numerosi punti strategici del Libano, l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina comincia ormai a schierarsi senza reticenze su una linea di totale opposizione a questo intervento. In modo molto esplicito l'organo settimanale dell'Olp, *Falastine al Saoura,* scrive oggi che «i cannoni siriani, palestinesi e libanesi dovrebbero essere rivolti contro gli occupanti sionisti e far fallire il complotto imperialista», mettendo in guardia «coloro che sono caduti nella trappola imperialista rivelata da Hussein di Giordania nel suo appello a favore di un intervento militare siriano in Libano»; e aggiunge che le manovre di Hussein sono in realtà volte a creare in Libano un nuovo «settembre nero». *Falastine al Saoura* conclude ribadendo che l'Olp è schierata «a fianco del movimento nazionale progressista libanese» e quindi contro l'intervento siriano.

Ieri sera si era anche sparsa la voce di un messaggio che Arafat avrebbe inviato al presidente egiziano Sadat per denunciare l'intromissione siriana e il pericolo gravissimo che la Resistenza palestinese sta correndo, voce che però è stata oggi smentita da fonti ufficiali.

In realtà l'intervento siriano sta dispiegandosi in tutta la sua ampiezza e gravità nella generale indifferenza, o addirittura col consenso, di tutte le forze «esterne»: la Giordania approva, Israele tace ammiccando, gli Stati Uniti non vogliono esprimersi, come del resto la maggior parte dei paesi arabi. Solo l'Egitto, per ragioni evidenti di prestigio, mostra qualche riserva e continua a sostenere la necessità di un intervento congiunto di forze interarabe: intervento che si differenzierebbe da quello attuale siriano solo per l'etichetta e non certo per l'obiettivo, che resta in ogni caso quello del ridimensionamento della sinistra libanese e della stabilizzazione autoritaria a Beirut.

I combattimenti intanto proseguono nonostante la tregua formalmente in vigore fino alla fine del mese: il bilancio quotidiano si aggira sempre sulla cinquantina di morti. Gli scontri più gravi continuano ad essere quelli tra forze progressiste e falangiste, in seguito alle continue provocazioni di queste ultime; ma nelle ultime ore si sono segnalati anche scontri tra siriani ed Esercito arabo libanese (la formazione militare del fronte progressista-musulmano), com'è del resto inevitabile dato il tipo di obiettivi che i siriani si propongono con il loro intervento. Assad ha dichiarato esplicitamente che la Siria vuole assumersi il ruolo di protettrice di tutti gli oppressi, musulmani o cristiani che siano, del Libano: il che, nella situazione attuale, suona chiaramente come un monito alle forze di sinistra e una promessa di aiuto ai falangisti. Infine sul fronte politico si attende che Frangie promulghi l'emendamento costituzionale approvato sabato che sancisce la sua sostituibilità, e che quindi il Parlamento si riunisca nuovamente per eleggere il nuovo presidente. Joumblatt ha chiesto che ciò avvenga entro una settimana, ma non è escluso che si voglia aspettare fino a quando i siriani saranno riusciti in un modo o nell'altro a porre sotto il loro controllo tutto il Libano.

CIAD
Attentato contro il regime

N'djamena, 13

Un attentato è stato compiuto oggi nella capitale del Ciad: tre bombe sono state lanciate contro la tribuna presidenziale. Una bomba è esplosa in mezzo alla folla facendo diversi feriti, diversi dei quali verserebbero in gravi condizioni. Un'altra bomba è esplosa ai piedi della tribuna presidenziale ferendo alcuni membri del Consiglio superiore militare, l'organismo militare di stampo reazionario che governa il paese. L'attentato non è stato rivendicato.

FINLANDIA
Fabbrica esplode: 41 morti

Helsinki, 13

Quarantuno vittime, in massima parte donne, sono il tragico bilancio della tremenda esplosione di una fabbrica di munizioni di Lapua, a 400 chilometri a nord-ovest di Helsinki. Secondo alcuni funzionari (la fabbrica dipende dal ministero della Difesa, anche se vi lavorano solo civili), l'esplosione è avvenuta in un settore della fabbrica dove si caricano le cartucce e nel quale lavorano solitamente 50 persone per turno. Nella fabbrica, costruita nel 1923, lavorano complessivamente 500 persone. Si tratta della più grave sciagura sul lavoro mai avvenuta in Finlandia. Il sinistro più grave era finora quello avvenuto nel 1947 in una fabbrica di cellulosa dove, in seguito a un'esplosione morirono 18 persone e cento rimasero ferite.

ONU
La situazione nel Timor occidentale

New York, 13

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu si è riunito ieri sera per esaminare la situazione di Timor occidentale, occupato in parte dalle truppe indonesiane. Il rappresentante del Fretilin, legittimo rappresentante del popolo di Timor, ha accusato l'Indonesia di genocidio e ha affermato che il Fretilin controlla l'80% del territorio nazionale. Il delegato portoghese ha detto di respingere il fatto compiuto che l'Indonesia vuol passare e ha chiesto una conferenza sotto gli auspici dell'Onu per permettere al popolo di Timor di decidere del proprio futuro.

TURCHIA
Ucciso un altro studente di sinistra

Ankara, 13

Uno studente d sinistra di 21 anni è stato ucciso ieri sera da colpi d'arma da fuoco sparati da una macchina. Sale così a 38 il numero delle vittime dell'ondata di violenza causata negli ultimi cinque mesi dai reazionari e dal governo contro la sinistra. Numerosi feriti si sono avuti in seguito alle cariche effettuate dalla polizia contro studenti che protestavano davanti all'ambasciata Usa contro la presenza di basi militari e contro i trattati militari stipulati da Usa e Turchia.

ARGENTINA
Isabel Peron sarà processata

Buenos Aires, 13

Autorevoli fonti militari hanno dichiarato a Buenos Aires che l'ex presidente della repubblica signora Maria Estela Peron sarà processata da un tribunale militare per crimini economici contro lo stato. Le fonti hanno aggiunto che non è stata ancora fissata una data per il processo.

La signora Peron, deposta dalle forze armate il 24 marzo scorso è attualmente agli arresti domiciliari in una località, di villeggiatura alle pendici delle Ande, nell'Argentina meridionale.

FRANCIA
Primo successo degli universitari

Parigi, 13

Le lotte degli studenti universitari francesi contro il progetto di riforma governativo hanno ottenuto una prima vittoria: il governo ha infatti deciso che il calendario di applicazione della riforma verrà rivisto; il governo però continua a respingere le richieste degli studenti di modificare il progetto.

Per dopodomani è prevista una giornata di lotta degli studenti con la partecipazione di operai e disoccupati (un milione, metà dei quali sotto i 25 anni) decisa dai delegati delle 40 università in sciopero. La riforma proposta dal governo subordina il corso degli studi alle esigenze contingenti del padronato senza tener conto della crescente disoccupazione giovanile e limita fortemente il numero dei laureati.

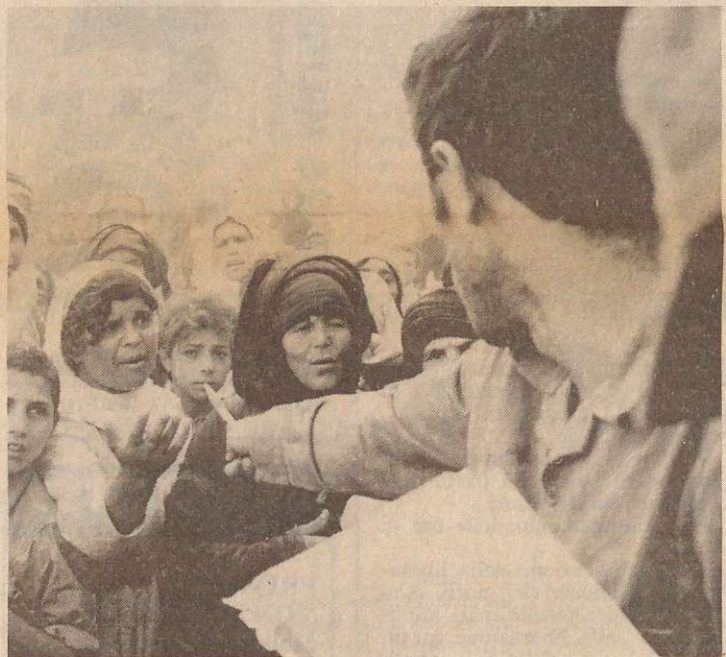
Superiore a ogni previsione il successo dei palestinesi

In alcune città il Fronte nazionale ha avuto il 100% dei seggi - La repressione sionista ora sarà più feroce - La volontà del popolo ha vinto

segue da pag. 1

di inasprire ulteriormente la repressione contro i palestinesi. Espulsioni dalla Cisgiordania, arresti indiscriminati e intervento diretto e brutale delle truppe sono stati la pratica degli israeliani in questi nove anni di occupazione e lo saranno ancora di più ora, nel vano tentativo di reprimere con la forza le aspirazioni dei palestinesi.

Nelle principali città della Cisgiordania predomina una atmosfera di festa: il sindaco riletto di Ramallah, fermo sostenitore dell'Olp ha dichiarato «È la volontà del popolo che ha vinto». E anche il sindaco moderato di Betlemme ha dovuto prendere atto della diversa situazione che si è venuta a creare affermando che «le municipalità saranno ora più nazionalistiche, e più nazionalistici saranno i loro pensieri e le loro azioni, e questo è un bene».

Certamente le lotte, le manifestazioni di protesta, gli scioperi contro l'occupazione sionista continueranno ancora finchè non sarà realizzata la liberazione dei territori occupati e la proclamazione di uno stato palestinese indipendente. Ora più che mai è perciò necessaria la solidarietà militante dei democratici di tutto il mondo contro il regime sionista.

CISGIORDANIA. Militanti palestinesi tra le masse.

Durissima repressione nel Paese Basco

Madrid, 13

Alla vigilia del «Giorno della patria basca», che ricorre domani nel quarantacinquesimo anniversario della seconda repubblica spagnola, la tensione in tutto il Paese Basco appare molto alta. La polizia è mobilitata fino all'ultimo uomo, mentre le organizzazioni indipendentiste e di sinistra preparano una grande giornata di lotta.

Presso Bilbao, a Estao è stato ferito ieri sera un presunto militante dell'Organizzazione rivoluzionaria dei lavoratori (Ort), Josè Manuel Diaz, di vent'anni. Il giovane è stato sottoposto a un intervento chirurgico durato quattro ore. Secondo la testimonianza di una decina di persone, la Guardia municipale ha sparato contro il giovane mentre era intento a scrivere slogan su un muro.

Il tribunale politico di Madrid ha condannato sei presunti membri dell'Eta a pene detentive varianti da tre a 15 anni di reclusione. Dei sei imputati, tutti accusati di attività terroristiche e di associazione illegale, tre sono stati condannati a 15 anni, uno a 12 anni e un giorno e due a tre anni.

La polizia spagnola ha arrestato nei giorni scorsi 87 persone accusate di appartenere all'Eta. Lo ha annunciato ieri sera il ministero dell'interno, precisando che fra gli arrestati vi sono tre uomini ritenuti responsabili del rapimento e della morte dell'industriale basco Angel Berazadi.

La polizia ha inoltre compiuto perquisizioni in una decina di appartamenti utilizzati dall'Eta in vari villaggi e città del Paese Basco. Nel corso delle operazioni sono state arbitrariamente arrestate decine di persone.

Cina: dopo Teng la lotta continua

Il Quotidiano del popolo sottolinea l'importanza di proseguire la campagna antiborghese

Pechino, 13

Teng Hsiao-ping è stato esautorato, ma la campagna politica in Cina contro il «deviazionismo di destra» continua, secondo quanto scrive oggi il *Quotidiano del popolo.* «La lotta potrà incontrare ancora ostacoli e vicissitudini», si legge sull'organo del Partito comunista cinese a sei giorni dall'esonero del vice-primo ministro e vice-presidente del Pcc. L'articolo è firmato dal comitato di partito dell'acciaieria «Numero 5» di Shanghai, spesso in primo piano tra i portavoce delle istanze radicali. Nonostante la destituzione di Teng Hsiao-ping «esiste ancora la borghesia da lui rappresentata ed è ancora lungi dall'essere criticata a fondo la linea revisionista controrivoluzionaria che egli ha applicato», prosegue il giornale.

Sottolineando «l'importanza di concentrare il fuoco della critica» sull'ex vice-primo ministro, l'articolo aggiunge che «occorre dare nuovo slancio alla lotta contro il vento deviazionista di destra».

I responsabili degli incidenti avvenuti all'inizio della settimana scorsa sulla piazza Tien-An Men di Pechino sono dal canto loro paragonati a «cani rabbiosi». L'unico risultato di questi «nemici di classe», secondo il giornale, è di «provocare disordini e fallire fino alla loro rovina».

All'articolo fa eco un altro del comitato di partito dei cantieri navali di Schanghai, pubblicato dal quotidiano *Chiarezza.* Sebbene Teng Hsiao-ping sia stato destituito da tutte le sue funzioni, scrive il giornale, «dobbiamo ancora criticare a fondo la sua linea revisionista controrivoluzionaria». Il giornale avverte che «occorre analizzare dal punto di vista della lotta di classe le diverse tendenze e parole d'ordine che sorgono nel movimento»; occorre «individuare in tempo e schiacciare fermamente un pugno di nemici di classe, soprattutto la borghesia all'interno del partito, con i suoi sabotaggi e disordini».

Nuovi particolari sono intanto emersi sugli incidenti del 5 aprile scorso a Pechino sulla Tien-An Men. Un dispaccio della Nuova Cina riferisce soprattutto sul comportamento delle «decine di migliaia di miliziani», che hanno affrontato in quell'occasione «un pugno di controrivoluzionari». Secondo l'agenzia, i disordini sono durati una decina di ore e sono stati provocati dai nemici di classe che «appoggiavano apertamente Teng Hsiao-ping». Circa l'intervento della milizia, l'agenzia riferisce che i miliziani si sono radunati la serata del 5 sulla piazza due ore, dopo aver ricevuto l'ordine. «Alle 9,30 la piazza fu inondata di luce e cominciò la battaglia contro i controrivoluzionari. Decine di migliaia di miliziani muniti di armi per difendersi si precipitarono sulla piazza come due torrenti irresistibili. Con l'aiuto della polizia e dell'esercito essi accerchiarono il pugno di controrivoluzionari.

Queste canaglie, la cui arroganza si è adesso sgonfiata, tremavano di paura e hanno ricevuto la meritata punizione per mano della milizia dei lavoratori».

Nell'Angola liberata un processo ai mercenari e all'ideologia razzista

Il processo che si aprirà tra breve a Luanda non è solo contro i soldati di ventura catturati, ma anche contro chi ha sostenuto il loro reclutamento e contro il razzismo che sta alla base del loro impiego

LUANDA. Un alzabandiera di giovanissimi. La lotta di liberazione ha saputo conquistare all'Angola un futuro nonostante tutti i mezzi messi in campo dalle forze imperialiste.

——— Wilfred Burchett ———

Luanda

[*Nostro servizio*]

Dieci inglesi, due americani ed un argentino, tutti mercenari assoldati dalla Cia, saranno tra breve processati pubblicamente nella capitale angolana di Luanda.

Tra loro c'è il famigerato «Colonnello Callan», nato a Cipro additato dai superstiti inglesi come il responsabile dell'esecuzione di 14 mercenari il febbraio scorso. Era generalmente ritenuto che «Callan» fosse morto, ma in realtà era stato catturato dalle forze del Mpla. Il processo sarà di importanza storica e si svolgerà alla presenza di una commissione di osservatori internazionali, la cui esatta composizione e le cui funzioni non sono ancora del tutto definite. Saranno sotto processo non solo i mercenari, per gli abominevoli crimini di guerra di cui gli Angolani sono stati testimoni, e che i superstiti inglesi ammettono, ma anche, purtroppo in contumacia, coloro che li hanno assoldati per il loro lavoro da assassini. Sarà sollevata integralmente la questione dell'uso di mercenari per sopprimere le lotte di liberazione nazionale. Indirettamente sarà sotto processo anche Holden Roberto, il leader del Fnla, per aver chiesto ai suoi padroni della Cia di mettergli a disposizione un esercito di mercenari.

La Cia, i governi di Gran Bretagna, Belgio, Zaire ed altri che hanno tollerato o facilitato il reclutamento, la partenza ed il transito dei mercenari rimarranno anch'essi quantomeno molto imbarazzati per le rivelazioni che emergeranno nel corso del processo e che saranno il risultato dell'inchiesta svolta dall'organismo di osservatori internazionali. Si auspica che le sentenze serviranno a scoraggiare i promotori della campagna in corso per il reclutamento di mercenari da far combattere in difesa dei regimi bianchi razzisti in Rhodesia ed in altre parti dell'Africa meridionale. E' prevedibile che il processo di smascheramento delle forze che stanno realmente dietro il reclutamento e l'uso dei mercenari non finirà con il processo di Luanda, ma sarà proseguito in Gran Bretagna ed in altri paesi dove il reclutamento è stato intensivo.

Il reclutamento di mercenari è iniziato quando le truppe regolari dello Zaire hanno abbandonato improvvisamente Carmona (adesso Uige), la «capitale» del territorio controllato dal Fnla di Holden Roberto nell'Angola settentrionale, il 4 gennaio di quest'anno. Colte completamente di sorpresa, le truppe zairesi, profondamente convinte di essere protette dalle truppe del Fnla, che erano praticamente inesistenti, si sono trovate quasi circondate da due colonne di truppe del Mpla che avanzavano dal Sud. Dopo aver sparato contro tutti i soldati di Holden Roberto che vedevano, presumibilmente a causa del sospetto di tradimento, le truppe zairesi si sono date ad una frettolosa ritirata e non si sono fermate finchè non hanno riattraversato la frontiera con lo Zaire. E' stato allora che Holden Roberto ha lanciato il suo grido d'aiuto. Un rappresentante della Cia a Londra ha risposto prontamente. Alle reclute si offrivano 150 sterline la settimana (una cifra attraente se si considera che molti di quelli che abboccavano erano disadattati, disoccupati, molti con precedenti penali) con il compito ufficiale di addestrare «forze anticomuniste» da usare contro i «comunisti in Angola»; in breve tempo se ne sono reclutate alcune centinaia. In realtà venivano mandati a uccidere e a farsi uccidere, non ad addestrare. Le prime infornate sono state rapidamente spedite via Belgio-Zaire e trasportate in camions al di là della frontiera, dove gli hanno ficcato in mano un fucile, li hanno madati sul più vicino fronte e gli hanno detto di cominciare a sparare.

Secondo testimoni oculari angolani e portoghesi che ho intervistato nell'Angola settentrionale, una parte rilevante delle attività dei mercenari inglesi consisteva nello sparare a civili angolani e portoghesi, e specialmente a tutti i soldati di Holden Roberto che incontravano, che ormai erano considerati tutti disertori.

Alla fine li hanno usati per sparare contro altri mercenari. Il loro primo scontro l'hanno avuto a San Antonio da Zaire, sulla riva angolana della foce del fiume Congo, che in quel punto forma la frontiera con lo Zaire. Al primo scontro con le truppe del Mpla, hanno cercato di passare dall'altra parte del fiume su battelli di gomma, almeno uno dei quali è stato affondato con i suoi occupanti. Il secondo scontro è avvenuto immediatamente a sud di Maquela do Zombo, circa 40 km a sud della frontiera terrestre fra Angola e Zaire. Qui hanno subito gravi perdite e per reazione hanno sparato contro civili angolani e portoghesi e soprattutto contro i soldati di Holden Roberto.

Uno dei testimoni oculari della zona di Maquela do Zombo che ho intervistato, mi ha parlato di negozianti portoghesi radunati dal Fnla, infilati nelle uniformi e dotati di armi e di istruzioni per muoversi «giù per la strada» per fermare l'avanzata delle truppe del Mpla. Quando si sono rifiutati, gli è stato ordinato di rendere le uniformi e le armi. Poi li hanno portati in un villaggio a poche centinaia di metri «giù per la strada» dove sono stati giustiziati, vestiti con la sola biancheria, da mercenari inglesi. L'*Observer* di Londra del 4 aprile riporta un'intervista con uno dei mercenari, Peter McAlesee; costui ha affermato che, per ordini del «Colonnello Callan» 160 uomini sono stati eliminati in un solo villaggio angolano.

«McAlesee, un ex sergente del reggimento speciale di Servizio Aereo», dice l'intervista dell'*Observer,* «ha detto che gli avevano riferito che 'Callan' era entrato in un villaggio presso Maquela do Zombo ed aveva ordinato a tutti gli uomini di mettersi in fila e poi li ha fatti uccidere...» Parlando del prossimo processo contro i mercenari catturati, McAlesee ha detto: «Non ha mostrato nessuna pietà, e quindi non può aspettarsene. Merita tutto quello che gli toccherà. Ha fatto più male alla nostra parte che al nemico...». In quanto all'esecuzione di 14 mercenari inglesi, McAlesee ha detto che Scotland Yard lo aveva interrogato per cinque ore dopo il suo ritorno in Inghilterra, avvenuto la settimana scorsa: «Gli ho detto tutto ciò che sapevo sull'uccisione dei 14 mercenari. Ho fatto delle fotografie della scena da dare alle autorità, perchè sapevo che ci sarebbero stati dei guai per questo...»

Resta da vedere se le autorità britanniche metteranno a disposizione del governo dell'Angola i risultati delle loro ricerche, cosa che dovrebbero fare.

Il passato di McAlesee è interessante: insieme ad un'altra dozzina, è stato reclutato a Hereford (circa 250 km a nord-ovest di Londra), sede del Reggimento Speciale Aviazione, conosciuto come Sas, un'unità tipo commando, addestrata particolarmente per operazioni «antiinsurrezione», compresi «casi di emergenza» in Inghilterra! Il migliore materiale per fare dei mercenari sono proprio gli scarti di unità di questo genere!

Che questo reclutamento continui, è stato dimostrato dalla tv inglese lo stesso giorno delle rivelazioni di McAlesee un mercenario appena reclutato ha detto al pubblico britannico che stava partendo per la Rhodesia per un'operazione di commando «da un colpo solo» per cui l'avrebbero pagato 400 sterline. A quanto pare, per far saltare un ponte o un tratto di linea ferroviaria o per fare un'incursione in un campo di addestramento dei guerriglieri all'interno del Mozambico.

L'uso dei mercenari in Africa è basato sulla concezione razzista che «i bianchi combattono meglio», un mito sviluppatosi durante la lotta di liberazione nazionale nel Congo Belga, come era chiamato allora lo Zaire. Si creò una certa aura di «invincibilità» intorno ai mercenari che combattevano sotto un altro ufficiale britannico il «colonnello Callan» del tempo, il maggiore «Mad Mike» Hoare. Operavano contro i guerriglieri seguaci dell'ex primo ministro progressista assassinato, Patrice Lumunba. Costoro, privi di armi moderne, potendo contare soltanto sugli incantesimi degli stregoni per proteggersi contro le pallottole dei mercenari di Hoare, furono rapidamente sconfitti e «Mad Mike» Hoare divenne l'eroe del giorno agli occhi dei razzisti bianchi. Il mito dell'«invincibilità» dei mercenari bianchi, come quello del valore dell'esercito sudafricano, è stato presto distrutto dal Mpla e dai suoi alleati cubani, non appena i mercenari si sono trovati di fronte ad armi paragonabili alle loro ed a combattenti per l'indipendenza motivati ideologicamente e patriotticamente, dal morale incomparabilmente più alto del loro. Il processo di Luanda dovrebbe dare un altro pesante colpo a questo mito. Potrebbe essere la base su cui mobilitare l'opinione pubblica mondiale contro questa concezione assolutamznte feudale e reazionaria.

Cecoslovacchia: il congresso riammette gli espulsi del '68

Praga, 13

Il quindicesimo congresso del Pc cecoslovacco sta effettivamente segnando, come era nelle previsioni, il ritorno alla «normalità» interna al partito dopo i lunghi e complessi strascichi lasciati dai fatti dell'estate '68 e dalle successive epurazioni di massa condotte contro tutti coloro che in un modo o nell'altro si erano mostrati contrari all'azione di Mosca o che avevano sostenuto troppo calorosamente la cosiddetta «primavera praghese».

Il segno di questa normalizzazione l'ha dato ieri il segretario generale Husak nella sua lunga relazione, quando ha anticipato il progetto di riammissione nel partito di tutti quei militanti e quei quadri, espulsi dopo il '68, che non siano troppo compromessi su una linea «opportunista di destra» e che abbiano dimostrato di «trovarsi saldamente e con piena sincerità sulle posizioni del socialismo e dell'amicizia con l'Unione Sovietica». In pratica si tratterebbe di far rientrare qualche centinaia di migliaia di militanti (il partito era stato ridotto di un terzo dalle espulsioni), recuperando una larga fascia di potenziali oppositori, spesso di sinistra, e lasciando fuori solo un numero ristretto di «esponenti della destra», contro i quali la lotta «non è ancora terminata», come ha detto ieri Husak. Il punto più scottante all'ordine del giorno del congresso, cioè la grave situazione economica del paese, sarà affrontato oggi da una relazione di Strougal: è su questo più che su altri terreni che si dovrà misurare se il Pc cecoslovacco ha delle ambizioni di indipendenza o vuole continuare a restare un rappresentante di Mosca.

Contratti e quadro politico

segue da pag. 1

sia il più indolore possibile [versione sindacale revisionista]? o invece la conquista integrale delle piattaforme contrattuali, imposta attraverso i livelli di durezza dello scontro che si renderanno necessari, è un elemento indispensabile per qualificare in che direzione va il mutamento del quadro politico, al di là dei risultati elettorali e delle formule governative?

La seconda alternativa è l'unica oggi compatibile con una linea sindacale di classe. Per questo non v'è oggi difesa delle piattaforme realizzabile senza saldarla a una prospettiva più ampia, che investa lo scontro politico generale. Questa è una coscienza che sta maturando oggi, in mezzo a difficoltà e contraddizioni, nei settori di sinistra del sindacato. Ma la forza per portarla avanti fino in fondo e con chiarezza può venire, a questi stessi settori, soltanto dalla capacità autonoma del movimento di massa di gettare tutta la sua forza in questa fase decisiva delle lotte contrattuali. Per questo è, a partire da un preciso lavoro di chiarificazione sui termini reali della vertenza [che dissolva i fumi sulle «conclusioni facili»], è necessario oggi puntare all'intensificazione della lotta. Per questo è necessario che in tutti i momenti di dibattito e decisione sindacale, dai consigli di fabbrica agli organismi direttivi fino ai consigli generali [quello della Flm è ormai prossimo], la spinta del movimento si traduca in una chiara battaglia politica contro ogni volontà di cedimento.

Sesto

segue da pag. 1

non vogliamo chiudere un qualsiasi contratto. Vogliamo chiudere un buon contratto, vogliamo chiuderlo presto, ma se necessario sapremo resistere, sapremo continuare la lotta». Questa parte del comizio del segretario nazionale Flm ha riscosso il maggior consenso della piazza ed era un consenso preciso, un consenso supportato da dure lotte, che hanno visto gli operai delle fabbriche di Sesto sempre in prima fila. Basti pensare alla Falk in lotta da sei mesi oltre che per il contratto anche per la vertenza aziendale sull'occupazione, basta pensare all'Italtrafo in lotta contro i tentativi del padronato di smantellare lo stabilimento; basta pensare a centinaia di piccole fabbriche quotidianamente in lotta per la difesa del posto di lavoro.

Nel comizio di Benvenuto, nel quale è anche stata annunciata la giornata nazionale di lotta del 29, nella partecipazione massiccia a questa manifestazione, nella presenza stimolante della sinistra rivoluzionaria, nei cortei in piazza dove Democrazia Proletaria si è fatta promotrice di un mercatino rosso come momento concreto in cui legare la lotta contrattuale alla lotta contro il carovita, in tutte queste iniziative era presente in forma palpabile la forza, la capacità dirigente del movimento operaio e delle forze di sinistra. La stessa iniziativa del mercatino ha potuto aggregare intorno al movimento operaio le masse popolari, le massaie e la gente dei quartieri. Il successo è stato grosso, in poco più di un'ora la merce era già esaurita, mentre continuava il dibattito sul carovita e sulla necessità del governo delle sinistre.

Gli stessi compagni del Pci, dopo dei timidi tentativi di schernire l'iniziativa dei mercatini popolari, rintuzzati dagli stessi operai, si fermavano a discutere sull'unità delle sinistre e sulle elezioni anticipate, sulla sinistra al governo. Alla fine della giornata di lotta quando i compagni della sinistra rivoluzionaria hanno sottolineato questo clima con lo slogan: *«È ora di cambiare, sinistre al governo, potere popolare»,* un operaio, passandomi davanti ha detto, in milanese: *«È questa la volta buona, stavolta al governo ci andiamo proprio noi».* Ci siamo lasciati salutandoci col pugno chiuso.

Socialisti

segue da pag. 1

cratiche che comprenda una soluzione positiva per la legge sull'aborto». E la proposta Marcora? *«Non c'è stato finora* - ha replicato Napolitano - *nessun fatto politico che indichi un ripensamento da parte della Dc nel suo complesso». «Il problema di una partecipazione comunista al governo* - ha aggiunto, rispondendo all'*Espresso,* Paolo Bufalini - *si porrà inevitabilmente durante questa campagna elettorale».*

La Camera, intanto, ha discusso la legge che prevede la riduzione dei termini di presentazione delle liste.

PORTOGALLO
Boicottato un comizio del Cds

Lisbona, 13

Nella cittadina di Caminha è stato boicottato un comizio del Cds, partito di estrema destra portoghese. I compagni della città hanno presidiato la piazza e hanno impedito ai fascisti del Cds di tenere il comizio.